

LA NUOVA PROVINCIA DI VARESE

Esce ogni domenica.

Questo numero costa QUATTRO Lire (Estero, 561 Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIV. - N. 29.

Milano, 17 luglio 1927.

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300); Semestre, L. 91 (Estero, L. 150); Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).

• BITTER CAMPARI •

"CAMPARI,"

• CORDIAL CAMPARI •

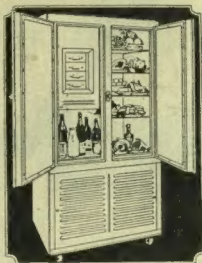
DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

LITIOSINA

Polvere per Acqua da Tavola

La migliore e più perfezionata preparazione
ANTIURICA - DIGESTIVA - EFFERVESCENTE

LABORATORI BELLUZZI - (Gestione Dett. Cav. Migliorini) - **BOLOGNA**



Funziona con una semplice presa di corrente elettrica.



FRIGIDAIRE SIGNIFICA REFRIGERAZIONE PERFETTA

Nella vostra casa in città o nel vostro vilino in campagna, potrete godere tutti i vantaggi della refrigerazione elettrica automatica, acquistando un Frigidaire.

Durante le caldissime giornate d'estate, il Frigidaire vi manterrà in una temperatura fredda, secca, costante, gli alimenti e le bevande che vi sono necessarie, eliminando così ogni pericolo di deterioramento o di alterazione.

Inoltre il Frigidaire produce cubetti di ghiaccio purissimo per il servizio di tavola e serve alla preparazione di gelati e desserts.

Evitate tutti i rischi dell'estate! Acquistate subito un Frigidaire se volete garantire la buona salute vostra e quella dei vostri cari. Pensate che la rivalu-

tazione della lira ha portato notevoli e reali ribassi sui prezzi di questi preziosi frigoriferi domestici; decidetevi quindi all'acquisto.

Il Frigidaire non ha bisogno di sorveglianza, né di manutenzione, né di lubrificazione, né di circolazione d'acqua.

Consuma soltanto energia elettrica, e in piccolissima quantità: quanto un ferro da stiro.

Visitate la nostra sala di esposizione. Chiedete intanto, servendovi del tagliando a fianco segnato, il nostro opuscolo sulla refrigerazione senza ghiaccio.

Frigidaire Ltd. Reparto L. a. 16

Via M. Napoleone, 44 - Telef. 71-201
Milano

Frigidaire

GHIACCIAIA ELETTRICA AUTOMATICA

Spett.

FRIGIDAIRE

Reparto L. a. 16.

Via Monte Napoleone, 44

MILANO

Favorite spedirmi gratis il vostro opuscolo L. a. 16 sulla refrigerazione senza ghiaccio.

Nome _____

Via _____

Città _____

TAGLIATE E INCOLLATE SU UNA CARTOLINA POSTALE



Colonia "REGINA SABA"



Profumo "DOMINA"
Il solo che impera....

ANTICA DITTA BORSARI & C. - PARMA
già SACCÒ, BORSARI & C.
VIA PALERMO N. 36



Grazioso come un gioiello

leggero, piccolo, appiattito, tanto che le Signore lo possono benissimo portare nella borsetta o gli uomini nel taschino del giù (qualora non si voglia fare uso dell'apposito astuccio di pelle). Tale è il Teilit, il nuovo binocolo prismatico "mignon", per viaggio è sport.

Ingrandisce gli oggetti 6 volte. La cremagliera centrale è la messa a fuoco per ciascuna occhio hanno una indovinata disposizione per la quale si possono godere appieno le superiori prerogative ottiche di questo gioiello.

BINOCOLI PRISMATICI

Zeiss

di piccolissimo formato

Teilit 6x18, come in figura Lire 1020.-
Stenotar 5x12 il binocolo prismatico più piccolo e leggero (granni 130) Lire 810.-

In vendita presso i buoni negozi d'ottica.

I suddetti e numerosi altri modelli di binocoli da campagna, marina, montagna, teatro, a prezzi da L. 875 in su, sono illustrati nel catalogo T 311 che si spedisce gratis e franco.

GEORG LEHMANN Reppr. Gen. CARL ZEISS, JENA
Corso Italia, 8 - MILANO (108) - Telefono 89-918



AN/EPOLCRO ANZEO CAVA FONDATA NEL 1857

BUITONI

PASTINA GLUTINATA

CAVA FONDATA NEL 1857 AN/EPOLCRO ANZEO

Continental



E. LEVI & C.

MILANO (103) - Via Monte Napoleone, 25 - Tel. 71-980
ROMA (7) - Via Due Macelli, 97 - Tel. 7924

Agenti nelle principali città del Regno e Colonie

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

S. A. Capitale L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA



MODELLI
PRIMAVERA
ESTATE
1927



MEDAGLIA D'ORO
MINISTERO A. I. C. - ROMA 1909

DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911

MEMBRO DEL GIURÌ, LIONE 1914

FUORI CONCORSO,
SAN FRANCISCO 1915



“ZENIT,”

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE

PAVIMENTI DI GOMMA



Pavimento di gomma Pirelli nel corridoio della Cassa di Risparmio di Milano

Nessun materiale può conciliare, meglio della gomma, le più disparate esigenze artistiche, igieniche ed economiche in fatto di pavimentazione.

I pavimenti di gomma possono, per la scelta dei colori e l'armonica loro disposizione, trovare la rispondenza artistica con lo stile ed il carattere dei più diversi ambienti, dalla sala da gioco di un "club", alla sala operatoria di una clinica.

Elastico, morbido e silenzioso, il pavimento di gomma amorza meglio di ogni altro il fruscio dei passi, nulla perde col tempo della sua naturale elasticità e, anziché prestarsi a raccogliere e celare la polvere, può rapi-

damente e facilmente essere pulito, lavato ed anche disinfettato.

Anche dove l'affluenza e passaggio sono continui, il pavimento in gomma ha dimostrato in pratica la sua convenienza per la sua lunghissima durata. È praticamente inconsumabile, e solamente dopo moltissimi anni l'uso lo assottiglia, ma la sua colorazione e la sua lucentezza restano perfettamente inalterate.

Questa constatazione di fatto non va dimenticata nell'esaminare la spesa di impianto, come non va dimenticato che ogni altro genere di pavimenti esige frequenti riparazioni, sostituzioni parziali e rassettamenti non necessari coi pavimenti di gomma.

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIV - N. 29 - 17 luglio 1927

ITALIANA

Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



IL PIÙ RECENTE RITRATTO DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III
CON LE SPALLINE DELLA NUOVA UNIFORME DI ALTA TENUTA.

(Fot. Zeffini, Roma)

LA SETTIMANA

*Il severo monito del Duce agli ingordi.
I dollari di Rockefeller. Le letture di Borsalino.
Comici che si confessano.*

Buona campagna — o amici lettori. — L'augurio è tanto più schietto, e sentito, e diffuso in quanto la stagione della villeggiatura si è iniziata anche tra noi poco lieta con rovesci d'acqua e malgiate e alluvioni. Ma i nostri sono piccoli danni rispetto ai disastri che hanno colpito due regioni della Germania dove nubifraggi di violenza inaudita hanno determinato nell'Harz una catastrofe ferroviaria, e sui monti della Sassonia la distruzione di interi paesi, e strade e ponti asportati, e centinaia di vittime umane, e tra le quali molte di villeggianti e di viaggiatori in gita di piacere.

I particolari sono spaventosi: della famiglia di un funzionario delle ferrovie che si trovava in vacanza a Berggießelb, su nove figli sette sono spariti travolti dai gorghi di un'altra di Reibitz che contava otto persone, una sola è superstita; i passeggeri del treno Geissen-Altenburg, fermati durante l'imperverarsi del temporale alla stazione di Glashütte, rimasero per ventiquattro ore circondati dalle acque e rinchiusi nei vagoni come in una prigione ferrata, e le acque salivano su su fino al petto, fino al collo.

Orrori che suscitano tutto il compianto di noi italiani tante volte precati dalla sventura, e sinceramente piovono per ogni grave colpo della fortuna, dovunque la sventura si abbatta.

Buona campagna — o amici lettori. — Che sono al confronto di quel padre e di quel morire le nostre difficoltà tranviarie come in sedi di qualche impresa industriale o bancaria?

In questo, poi, non siamo soli a soffrire. Nel suo colloquio con i maggiori rappresentanti del lavoro italiano, il onorevole Mussolini ha parlato chiaro: «La garanzia stabilita dalla nostra moneta è una base sicura per i produttori: occorre che in questo momento di crisi mondiale tra le varie aziende nostre avvenga una selezione che finisca col rafforzare e raffinare la produzione; occorre che il costo dei nostri prodotti diminuisca. E il Governo per la parte che gli spetta ci contribuisce e ci contribuirà con sgravi fiscali, con riduzioni nelle tariffe ferroviarie e postali, con altre provvidenze imminenti».

Intanto il Governo dà prova di inflessibilità verso tutti gli incettatori, i profittatori, i ribelli, gli indisciplinati in questa sua lotta contro la carestia del vivere e la carestia degli alloggi, senza punto badare alla fede politica o alla potenza economica dei riottosi; che anzi più feramente li colpisce quanto più ostentano una fedeltà al regime che non sentono, o si credono meno esposti, perché in alto, a punizioni e a condanne.

Trenta negozi di generi alimentari sono fatti chiudere a Roma per infrazioni alle norme annonarie e frode in commercio, sei incettatori di uova o di pesce sono inviati al confino dalle autorità di Cagliari, due proprietari di case sono inviati pure al confino, ed uno ammontato a Torino... E più che il numero i dati dei puniti dicono che non ci usano riguardi verso nessuno. Ma è bene che si sia inesorabili rispetto a tutti gli ingordi.

John Rockefeller, il filantropo americano che vien ritenuto l'uomo più ricco del mondo, ha festeggiato il suo ottantatreesimo compleanno in una piccola riunione familiare con una cena intima e con la partita di golf. Prima la partita, poi la cena.

Rockefeller gode tuttora di salute perfetta, si occupa dei suoi affari, seguita a regalare milioni per opere di progresso e di bene, e confida di vivere fino a cent'anni e di poter continuare il gioco del golf.

Glielo auguriamo anche noi, tanto più che il suo è un gioco innocente. Che vinca per merito — o sarebbe meglio — o che lo facciano vincere. Quando si ha per avversario

un novantenne, anche se non si è rispettosi, come si dovrebbe nel caso speciale, dei miliardi, si deve dar prova di riguardo all'età. Ve la sentireste voi di dar torto a Paolo Boselli che citasse una data, anche se per caso egli fosse in errore e voi foste sicuri di esser nel vero?

Ad avere i suoi ottantatré anni, chi sa mai, col tempo ci posso arrivare anch'io; a vincere al golf come lui, sebbene fin qui io non mi sia provato in una partita, forse; anche; ma a poter disporre di miliardi, no di sicuro. E mi dispiace; non per i miliardi, ma per certe soddisfazioni che mi verranno sempre a mancare. Perché vorrei fare anch'io del gran bene, sì, anche questo (non mi conta niente impegnarmi), ma perché mi piacerebbe battere il record nel pagamento delle tasse.

Vedete un poco il senatore Borsalino... Tutto in proporzione, si capisce: a New York dollari, ad Alessandria lirette; rivalutate ma sempre lirette. Ebbene, nella provincia di Alessandria i celibi che pagano la tassa sono millovenovecentosessantadue e danno tutti insieme un gettito annuo di circa centomila e settaquattromila lire. Il senatore Borsalino dà solo ne paga 3973. Che cosa volete? Il suo è un bel gusto. Pagare quarantamila lire l'anno, per non sposarsi è una soddisfazione. Domandate a coloro che ne spendono meno, quantamila per aver già fatto, e da tanto tempo, il contrario.

Il giorno che il senatore Borsalino compirà ottantatré anni, si diventerà, anche perché è il filantropo Rockefeller di Alessandria... interrogato circa le sue speranze d'età.

— Niente golf. Conto di arrivare a cent'anni... e di pagare ancora la tassa dei celibi. Ah! no, la previsione è sbagliata. A ottantatré anni l'obbligo di pagar la tassa dei celibi è caduto da un pezzo.

Cadeste solo quella!

I nostri attori si confessano. Seguono una bella moda di Francia, e ci raccontano i loro casi e ci parlano dell'arte loro. Certuni che leggono per dovere d'ufficio, giudicano che questo gettito per pubblico e privato non sarebbe bene fosse riservato soltanto agli astri di prima grandezza, ma io sono piuttosto dell'opinione di Anatole France il quale sostiene che la vera arte non sono le memorie sono specialmente intanto quelle di un uccello che non si avvede.

Un artista della scena non è mai uno qualunque: la sua vita, anche se non è ricca di casi personali, è sempre curiosa e pittoresca. I libri dei comici difficilmente sono indigesti a noi, noi, che anzi pensiamo di dirli giusti, tutti quanti, e — se non sono sempre sapori — la gente se ne accorge soltanto dopoché se li è divorati. Li compra con fiducia, li beve con avidità.

Non a torto, perché coloro che passano sulla scena sono troppo avvezzi a trattar direttamente col pubblico, a tenerne la collera o l'indifferenza, a soddisfarne le giuste esigenze e fino a secondarne i capricci, per dimenticarsene a un tratto allorché quando prendono la penna in mano. Quindi niente descrizioni, niente disquisizioni, niente divagazioni, tutto racconto, tutta polpa.

Si ricordano gli ricordi di Federico Rossi, di Tomaso Salvini, di Ermete Novelli, di Edoardo Scarpetta...

Della Duse non. Sollecitata a scrivere intorno alla sua giovinezza, ella oppose alla richiesta parole asprezze e quasi delisive: «Detesto le biografie, le autobiografie, le commemorazioni, le onorificenze, i giubilei, i centenari e via dicendo; e a colui che la incitava a mandare notizie di sé contrapponeva: «Mi auguri, ti prego, di lavorare» fino all'ultima ora di mia vita: il resto, cioè raccontare questa mia vita, proprio non me ne importa niente». Quanto al «lavorare» eh! si, lavoravo, lavoravo, durò fino all'ultimo, e quanto al «raccontare», i miei biografi, i miei seguiti e si susseguono, e ognuno pretende di darsi «la vera Duse» e non ce ne dà che una sua particolare e parziale visione.

Per tracciare una buona storia della Duse è — si direbbe — la grandissima. La grandissima di Giacinta Pezzana, invece, sollecitata anche lei a dire dei suoi primi casi, rispose con certe pagine vigorose e schiette che fanno pena. Perché la vita del teatro è dura, e se

anche si chiude (di rado) con la gloria, si inizia (quasi sempre) con la fame, e sulla scena, che è una piccola tavola dove gli appetiti sono grandi e l'invidia e la maldicenza fioriscono, non si fanno cerimonie e ci si fa avanti a forza di gomiti. (Gomiti anche nei fianchi dei compagni e delle compagne.)

Sentite un po'?

«La mia prima prova fu vera prova del fuoco. — Mi trovavo fra gente che non conoscevo, in una stanza guardava con disprezzo palese e soggornava sul mio vestito di lanetta già troppo corto per me e che scopriva, a quegli occhi maligni, le mie scarpe rappezzate, lo mi sforzavo a non vedere, né udire quelle derisioni, ma mi straziavano l'anima e mi rendevano odiosa la razza dei comici».

Sentite ancora:

«Mi padre aveva fissato una cameraccia alle porte della città, con una cucina scura, arredata di due o tre pignate nere e puzzolenti, al prezzo di settantacinque centesimi al giorno. L'inverno era rigidissimo; legna non ne potevo comperare con la mia paga, ed il babbo si coricava in cucina, mezzo vestito per non morire di freddo; io mi contentavo di mettere un riparo davanti al camino, da cui usciva una gelida corrente d'aria. — Così passò la prima mia notte di artista!».

Anche Arturo, e anche Emilio Zago in queste loro memorie che ora si pubblicano parlano di miserie, ma la loro è una miseria più allegria, o perlomeno ne discorrono da attori brillanti (la Pezzana era piuttosto una attrice frapad), con tono quasi scherzoso.

La Pezzana la risente e la rischiera, due la ricordano e così di lontano la ricordano o poco meno, perché è tutt'uno con la loro giovinezza.

Emilio Zago intitola un capitolo del suo *Mezzo secolo d'arte* (Arturo Falconi, molto più giovane, s'era limitato nel titolo a soli *Quarant'anni di palcoscenico*) addirittura così: *Fame di prima qualità*; ma la sua è una fame quasi giocanda.

Gli è che Zago subito si avvia nella sua narrazione con un passo bersagliere, così piccolo e tondo com'è, e con un fare da sbazzino senza accorgersene: «*Creature, creature! Quale la mettiamo? Anche Emilio Zago pubblica un libro, anche Emilio Zago viene a rompere le tavole al prossimo, con un libro?*».

Un momento — *Fra gentiluomini, anche Arturo?* E la pie che ora si pubblica, ma che mi capita una faccenda simile.

Lo sentite? Intanto si diverte lui a raccontare; poi vi divertirete voi.

Come con Virgilio Talli, che ha dato a Casa Treves due volumi, il primo dei quali, piacevolevolissimo, s'intitola *La mia vita di teatro*, e non memorie, al quale seguirà un secondo, anche più interessante, che conterrà l'epistolario con gli autori...

Ma del libro di Talli e degli altri parlerà chi ha mansioni specifiche... lo non ho voluto che accennare di volo. Perché se ne dovessi discorrere più ampiamente, allora mi verrebbe fatto di abbandonarmi ai ricordi personali.

Ho conosciuto Virgilio Talli...

Non ci mancherebbe altro! dopo le memorie di tanti, anche le memorie di

Tartaglia.

Questo fascicolo di 115 pagine, vale a dire di una mole più che tripla del consueto, comprende un'ampia appendice dedicata alla

NUOVA PROVINCIA DI VARESE

descritta ed illustrata nella sua storia, nei suoi artisti, nei suoi stupendi paesaggi e specialmente, per opera del nostro M. V. Gastaldi, nelle sue numerosissime e fiorenti industrie.

Ai lettori che doressero trovare preponderante questa parte del Numero, ci permettiamo di osservare che essa rappresenta appunto un'appendice, mentre la parte sostanziale del fascicolo è assai più ricca e più varia del consueto e comprende, oltre le quattro tavole in rotogravure, anche una tricolore fuori testo.

PASSEGGIATE ROMANE



L'Acquasanta, dove ha sede il Golf Club.

L'ACQUASANTA E IL SUO «GOLF»

Di qua si va ai bagni d'Acquasanta. Quest'iscrizione che, anzianotta di stile e di caratteri, s'aria sull'alto d'una colonna, vi obbliga a volgere almeno uno sguardo ai dimenticati bagni che son proprio lì, a portata di mano, a destra dell'Appia Nuova. Ahimè! Da molti anni, nessuno accoglie più l'invito implicito nella cortese indicazione: nessuno crede più alla santità dell'Acquasanta e nessuno ci si bagna più. Ah, questi signori medici! Avevano giurato, verso la metà del Cinquecento: «Queste acque acidulo-ferruginee potranno, Dio aiutando, far miracoli», e pochi anni dopo, ai tempi di Gregorio XIII, cominciarono a dire: «Buone sì, in qualche raro caso, ma in genere fanno più male che bene». Passò qualche altra decina d'anni e, sotto Paolo V, ci ripensarono: «Ma quest'acqua sono un prodigio, un vero toccasana. Ritorniamoci tutti e di gran corsa!» E ci ritornarono e ci ritrascinarono i malati sino a tutto il 1850. Quando finalmente un signor Bucci ebbe rimesso a nuovo lo stabilimento e gli ebbe dato tutto quel lustro igienistico che era il «non plus ultra» del tempo, eccoli che ricominciarono ad arricciare il naso e a torcer la bocca: «Ma quest'Acquasanta è poi così santa come s'è sempre creduto?» Da allora l'Acquasanta, rimasta ai perfezionamenti del signor Bucci, è ricaduta in disgrazia a tal segno che oggi non la conosce neppure il mio amico Rebucci, l'apostolo di tutte le ac-

que curative italiane. Ma non dispero, caro lettore, fra venticinque anni, di vedere una nipotina che mi entri in camera sfringuellando per dirmi: «Caro nonno, stamattina facciamo una corsa sull'Appia Nuova a veder certe acque miracolose che i medici hanno scoperto. Ci va molta gente: è molto chic!»

un mistico pieno d'austera melanconia. Ma, come bagnante dell'Acquasanta, avremmo torto se ce lo immaginassimo con gli occhi al cielo e con un muso lungo un palmo. I mistici di quel tempo avevano ancora una grande e, a volte, anche un po' grossolana piacevolezza esteriore. Queste giite curative all'Acquasanta dovevano, in quel mondo latineggiante e pettegolo, eccitare l'estro sbrigliato dell'epigramma, della piquet, del bisticcio erudito. Quei quattro chilometri che sono un sorbetto per le nostre automobili, rappresentavano qualche cosa per le massicce carrozze papali, quasi un viaggio. Aggiungetevi le complicazioni comiche; i ribaltamenti inevitabili, gli incontri coi carrettieri e coi pastori, l'imputarsi dei giumenti e lo sbandarsi dei greggi, tutto infine la vasta sintonia che accompagnava sempre i cortei papali, squillante di trombe, tinnula di argentei campanelli, roca di bronzi campanacci, ronzante di bestemmie in sordina.



Al termine di una partita tra il sig. Morrison, segretario del Golf Club, e il sig. Olivares.

In attesa delle future eleganze, diamo un'occhiata alle passate. Veniva spesso qui, all'Acquasanta, Alessandro VII, ch'era Fabio Chigi, l'uomo che tutti gli italiani conoscono come «padron di casa» di Mussolini. Fabio Chigi, che fece costruire il palazzo in cui il Duce governa, trattava il verso e la diplomazia con studiosa finezza, ed era, in fondo,

rio che dette da pontefice la caccia ai Carbonari con lo stesso ardore con cui da abate aveva dato la caccia alle allodole. Non avete mai notato che i grandi reazionari sono sempre uomini di poca salute e d'indomabile energia? Tal era il Della Genga, lavoratore sobrio e formidabile fra un assalto e l'altro del male fisico che lo straziava. All'Acqua-

SPARVIERI

ROMANZO DI LUIGI GASPAROTTO

Volume in-16

Lire 14 —



La piccola officina del maestro Doig. *



La marchesa Paola Medici del Vascello.

santa, ov'egli trovava qualche sollievo, prendeva a volte addirittura alloggio in quella palazzina ch'è ancora presso lo stabilimento e che si chiama comunemente « il casino di Leone XII ». Tra un bagno e l'altro, il vecchio lavorava forse anche qui e l'alba lo trovava già curvo sulle carte di Stato. Di tra le fronde il gran pigollo mattinale tentava forse ancora il cuore dell'impenitente cacciatore che voleva forse uno sguardo fuggitivo alla dolce onda azzurra dei colli Albani e rammentava qualche caccia celebre lassù o le mattinate scintillanti dei giardini vaticani, ove, già pontefice, aveva tirato ancora qualche buon colpo, di sfuggita. I pettegoli abati avevano sussurrato, quando Pio VI l'aveva fatto arcivescovo di Tiro, che quell'arcivescovo fosse un omaggio all'ottimo tiratore, Pio VI, il bel papa Braschi, una mattina, girava con lo schioppo pei giardini vaticani, accompagnato dall'abate Della Genga, armato anch'esso e ben più sicuro del proprio colpo. D'improvviso, Pio VI avrebbe detto all'abate: « Là, vediamo

quel che sai far tu. Scommettiamo un vescovo che tu non cogli quell'allodola ».

Imbracciando lo schioppo, l'abate avrebbe chiesto freddo: « È già vacante il vescovato? ». « Spara e vedrai! » avrebbe risposto il papa. Un colpo, e l'allodola cade fulminata. « Bravo, monsignore! » avrebbe esclamato il papa e avrebbe nominato l'abate, senz'altro, arcivescovo di Tiro. La storiella è certamente inventata, ma è altrettanto certo che dovevano essere ben poco francescani quei due sacri cacciatori.

Ed ora che avete intravisto quello che il luogo fu, guardate quello che è. Tutto è ancora rimasto al 1850, ai tempi di « nonna Speranza ». Per la grand'ombra del breve tortuoso viale ci si immagina ancora di vedere d'improvviso un'ondeggiante avanzare di crinoline cilestri e rosee e, dietro il galetto sciamine femminile, alto, incravattato, un qualche « zio di molto riguardo ». Ma dovete immaginarvi un 1850 romano, in piena cam-

pagna, con un gran verde ondulare del suolo tutt'intorno e una fuga d'acquadotti rossigni alla destra e qualche lontana torre grigia a sinistra su cui s'alza turchino il profilo nidissimo degli Albani. Alla destra il suolo accenna a farsi più accidentato: intravedete valloncelli e forre e indovinate prossimo qualche ghiaioso rivo. Di qui infatti, dalle fonti d'Acquasanta, origina in parte l'Almone, un vecchio fiumicello discreto. Ma voi non vedete alcuna fonte: siete tra due palazzine del più puro 1850: l'una è quella dei bagni, l'altra è quella che serviva d'albergo agli illustri ospiti. Tutt'intorno girano staccionate la cui logica funzionale non è facile capire: Entrando nello stabilimento o nell'albergo, ci si aspetta di trovare ancora, nella loro boria alquanto farraginoso, le « buone cose di pessimo gusto ».

Ma non si entra. Si va oggi all'Acquasanta non per bagnarsi né per riposare, ma soltanto per giocare al golf. Ecco perché, ogni tanto, voi vedete arrivare un'automobile, fermarsi



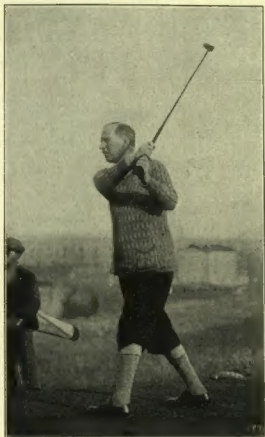
La marchesa Centurione.



Miss Harmer.



Mrs. Fletcher, moglie dell'ambasciatore degli Stati Uniti.



Sir Ronald Graham,
ambasciatore inglese a Roma.



Mr. Fletcher,
ambasciatore degli Stati Uniti a Roma.



La principessa Odessaki.

tra le alberelle, e dall'automobile vedete uscire ancor prima che una creatura umana, un lungo sacco irto di bastoni. Bisogna dunque che voi vediate l'Acquasanta *sub specie Golfi*, e per questo non c'è di meglio che rivolgersi al signor Morrison, ch'è il segretario del «Club Romano del Golf». Egli vi rivelerà, disseminato nei verdi silenzi, tutto un mondo insospettato: il mondo dei giocatori di golf.

Prima di tutto, il signor Morrison vi mostrerà, a lato di una delle palazzine, verso la campagna, una specie di serena bottega in cui si fabbricano o si restaurano tutti quelli che sono, per un onesto giocatore di golf, i ferri del mestiere. In quella bottega Roberto Doig, ch'è il maestro del Club, lavora e motteggia in attesa delle sue belle alunne. Roberto Doig è uno scozzese e a gaio ognor, come vuole una celebre aria. Fra un motto e l'altro, egli ha iniziato ai misteri del golf un ragazzo della campagna, nero come un gran di pepe, Umberto Greggi, e ne ha fatto una specie d'aiutante in prima, di vicemaestro.

Uscito dalla sua officinetta, lo scozzese ci mostra i campi del golf, che sono tutti sulla destra, dove il terreno è più mosso. Si comincia a due passi dalla bottega del maestro e, fatto un lungo giro, là si ritorna. Come è noto, ogni giocatore, a colpi di bastone, lancia la palla di campo in campo, cercando di raggiungere ogni campo col minor numero di colpi.

È un gioco per gente tranquilla, che abbia bisogno d'esercitarsi all'aria aperta senza scalmanarsi troppo. È un giuoco da ambasciatori. All'Acquasanta, disseminati nei verdi campi, troverete infatti, qualche mattina, i più illustri ambasciatori del vecchio e del nuovo mondo: l'americano Fletcher, l'inglese Sir Ronald Graham, Lord Abernethy che fu ambasciatore d'Inghilterra a Berlino. Anche molti giovani segretari d'ambasciata troverete all'Acquasanta, giapponesi, spagnoli, ansiosi forse di diventare ambasciatori attraverso i colpi del golf. Chi sa che non sia un modo d'accelerare la carriera! Certo è che nessuno picchia la palla con più formidabile impazienza che questi giovani diplomatici.

E le dame? Non dimentichiamo che il golf è vantaggioso all'estetica femminile perché crea atteggiamenti pieni d'impeto ma sempre composti: crea cioè atteggiamenti veramente scultorei. La giocatrice che ha dato il colpo ed è ancora tutta vibrante del misurato impeto, ha una grazia superba che non sarebbe certo sfuggita all'occhio d'uno scultore greco. Le nostre dame non hanno tardato ad accorgersi di questo, e non vi meravigliate dunque se, qualche mattina, troverete all'Acquasanta l'elegantissima donna Paola Medici e la marchesa De Nobili e la principessa Odessaki e la signora Centurini. Fra le giocatrici più appassionate sono Mrs. Fletcher e la graziosa signorina Harmer. Fra gli uomini, i più forti il conte Faa di Bruno ed il signor Olivares. Alla presidenza del Club è il principe Prospero Colonna.

Fantasmagoria del passato, siete avvisati: è pericoloso aggirarsi ancora nei pressi dell'Acquasanta. C'è là oggi una gente armata di lunghissimi bastoni, che mena botte da orbi.

EUGENIO GIOVANNETTI.



Una lezione del maestro del Club, Roberto Doig, alla marchesa De Nobili.



Lord De Abernethy,
ex ambasciatore d'Inghilterra a Berlino.

LA GRAVE ORA DELLA ROMANIA

(Dal nostro inviato speciale G. Borghetti)



La più recente fotografia di Re Ferdinando.

Ho trovato ancora le vie parate a festa e inghirlandate di mortella, e sui crocicchi gruppi di popolane vestite dei pittoreschi costumi nazionali. Sono i residui dell'accoglienza fatta ieri alla Regina Maria venuta qui per la inaugurazione di un istituto femminile. Sempre bella, sempre elegantissima e affascinante, era stata accompagnata nella sua visita da acclamazioni deliranti. Ma la manifestazione più grandiosa, che avrebbe dovuto effettuarsi la sera con una enorme fiaccolata, non poté aver luogo. Il programma fu stroncato da un telegramma che chiamava d'urgenza la Regina a Scrobistca, la villa regale dove il Sovrano è stato trasportato in questi giorni nella speranza che l'aria pura della campagna possa migliorare le gravi condizioni della sua salute.

La Regina ha letto il telegramma che le fu consegnato mentre si svolgeva la cerimonia. Tutti quindi la videro impallidire, fare un cenno al gentiluomo di servizio, bisbigliargli sommessamente alcune parole all'orecchio. Affrettata la chiusura della cerimonia, mezz'ora dopo l'automobile della Regina ripartiva veloce. Il resto del programma fu rimandato a giorno da destina.

Si seppe poi che in quel telegramma era la notizia di un peggioramento improvviso. Re Ferdinando aveva avuto una sincope, durata sei ore. I medici curanti Manulea e Romalo, due specialisti che non lo abbandonano mai, erano, infine, riusciti a rianimare l'infermo, scongiurando il pericolo. Quando la Regina giunse a notte alta al suo capezzale, il Sovrano si era già completamente ripreso.

La sua fibra robustissima presenta dunque ancora al male una resistenza che meraviglia quanti gli stanno attorno e sanno da quali insidie e sofferenze atroci essa sia inesorabilmente minata, e vedono quindi svolgersi con animo angosciato l'alternanza vicenda di speranza e di terrore attraverso a cui da mesi e mesi si logora il filo di questa vita preziosa.

La cura fatta mediante applicazioni di radio, aveva dapprima recato un pronto miglioramento, così che tutti si erano illusi di vedere infine l'augusto infermo avviato a cura guarigione. Anche lo spirito del Sovrano, che sovente passa delle crisi di umore cupo, s'era riempiuto e rinfanciato, tanto che i medici gli avevano concesso di riprendere le cure dello Stato. Si confidava allora che il

male sarebbe stato vinto radicalmente, e corse per tutto il mondo la novella portentosa: il radio aveva compiuto il miracolo.

Prima di lasciare la reggia di Cotroceni, Re Ferdinando chiamò il primo ministro generale Averescu, e gli manifestò il desiderio di vedere riunite in un solo fascio tutte le forze politiche devote alla monarchia, così da garantire, contro qualsiasi evento, l'ordine nel paese e la continuità delle istituzioni nazionali.

Il generale Averescu accolse devotamente il desiderio del Sovrano e si mise subito all'opera. Ma poiché questa di raccogliere e di armonizzare in un solo intento tutte le attività politiche, sia pure provvisoriamente e di fronte a una superiore necessità, non è cosa possibile a chi, come Averescu, porta chiare le insegne d'un partito di Governo, il saggio generale diresse subito ogni sforzo ad ottenere la collaborazione di tutti i gregari sotto la presidenza di un capo extra-parlamentare.

Ne venne fuori, così, ciò che a quest'ora i miei lettori sapranno già: un Ministero nel quale non figuravano né Averescu né Bratianu, né alcun altro dei capipartito più in vista. Un insieme di mezzefigure, ma capaci e idonee tecnicamente al loro compito. Gli altri, i maggiori, codesto compito si impegnavano di facilitare con un appoggio leale.

Insomma, tutto quanto potevano dare. E la politica è appunto la scienza delle cose possibili.

Il nuovo Governo si era così composto sotto la presidenza extra-parlamentare che Averescu aveva indicata. Infatti il primo ministro Stirbey non aveva mai esercitato alcun mandato politico: egli era stato fino al giorno avanti maresciallo di Corte, ossia un uomo che gode la fiducia particolare del Re.

Tale caratteristica pareva destinata ad avere in questo momento un particolare valore per due considerazioni: primo, perché il Governo



Il principino Michele, erede al trono di Romania.

si proponeva di sciogliere la Camera e fare le elezioni; poi perché esso intendeva di dare, con nuove garanzie, anche maggiore forza alle leggi relative alla successione del trono e alla reggenza.

Con la maggiore delicatezza possibile, e senza spendersi intorno molte parole, le quali avrebbero potuto ferire il sentimento della popolazione che trepida per la salute del suo Re, e lo desidera conservato ancora per molti anni al suo amore e alle fortune della Nazione, il nuovo Ministero aveva accennato nel suo primo manifesto, a questo vivo problema della successione dinastica. E dico



La principessa Elena.

« vivo » perché, sebbene giuridicamente il problema più non esista poi che il Parlamento ha già approvato le leggi destinate a risolverlo, pure, nell'opinione pubblica, esso continua ad essere oggetto di appassionati discussioni, come una questione che debba a un dato momento risorgere sotto l'impulso di elementi ai quali il popolo romeno si appassiona, e sulla cui efficienza tenacemente confida.

Ma improvvisamente, per l'aggravarsi della situazione internazionale in seguito alla tensione dei rapporti russo-polacchi, l'equilibrio si è rotto. Quelle condizioni che lo Stirbey aveva faticosamente raggiunto, non parvero più valide di fronte all'affacciarsi di una minaccia che diffondeva nell'opinione pubblica nuove preoccupazioni.

Si è quindi reclamata la costituzione di un forte Governo parlamentare.

Il ponte costruito da Stirbey non resse così che un paio di settimane; bastantemente perché vi potesse passare Bratianu coi suoi.

Con le nuove disposizioni legislative sulla « Reggenza », la Regina Maria non coprì più il ruolo — diremo così — di Regina Madre. Essa è rimasta la Regina; nessuno può essere più di lei, nessuno può occupare maggior posto di quanto ella occupa nel cuore della Romania, orgogliosamente innamorata di questa creatura veramente sovrana che ha saputo così efficacemente penetrarsi della missione decretata dal destino, da far sua l'anima, sue le aspirazioni del popolo romeno, sino a divenire realmente l'interprete schietta e generosa.

Ma ella non può più essere la « Regina Madre » poi che suo figlio non è più chiamato a regnare. La legge ha stabilito che il principe Carol non salirà al trono, ed egli ha rinunciato effettivamente a tale prerogativa.

Regina Madre è quindi diventata la madre di colui che salirà al trono in luogo di Carol, del piccolo Michele, figlio di Carol e della principessa Elena, la quale terrà la reggenza sino all'età maggiore del legittimo erede.

La principessa Elena è molto amata dal popolo romeno, che in lei apprezza, oltre alle virtù muliebri provate nella nota burrasca coniugale, anche la sua grande tenerezza materna, esercitata infaticabilmente verso tutti i piccoli orfani e i diseredati dalla fortuna. Non è dunque verso di lei che si drizzano



Chişinău: Il Palazzo Municipale.



La regina Elena e il principe Nicola a una cerimonia religiosa.

le obiezioni di coloro i quali avversano la Reggenza. Se dovessero scegliere una reggente qualsiasi, a lei darebbero certo la preferenza. Ma gli oppositori ricordano le cattive esperienze offerte dalle reggenze nei vari paesi attraverso i secoli, anche là dove i costumi costituzionali erano più rispettati e trovavano più rigida applicazione.

Ho parlato sull'argomento con varie persone, ed ho avuto l'impressione che, malgrado tutto, il principe Carol gode ancora di un grande favore popolare: specialmente nell'esercito. Sì, tutti vi ammettono che è stato un discollo, che in amore ne ha fatto di grosse, che ha gravemente mancato verso i suoi doveri coniugali....

«Ma insomma — vi dicono — il figlio di un Re, il principe ereditario, dovrà perdere il trono per queste *piccolezze*? In fatto di rapporti amorosi, tutti sanno che la Romania è un po' di manica larga. Sono miserie umane. Ma l'eredità del trono è un diritto divino, e il popolo rumeno non crede che Carol se ne sia reso indegno. Poi il principe Carol ha dato prova delle sue capacità militari, è intelligente, prestante, audace; dunque potrebbe domani, davanti al nemico, tenere con prestigio il suo posto alla testa dei suoi soldati.»



Il nuovo Presidente del Consiglio Romano succeduto a Stirbey.

Naturalmente, quelli che parlano così, lo possono fare perché non hanno niente da rischiare; mentre i responsabili, coloro che sono al potere, o le maggioranze parlamen-

tari che li sostengono, debbono necessariamente considerare la cosa da un punto di vista più complesso, che tiene conto di più rigidi principi e di più essenziali valori, e di più alte necessità per la conservazione dello Stato.

Ad ogni modo qui sono i termini di un possibile conflitto che il Governo deve risolutamente evitare: anche perché a nessuno venga in mente di profittarne per procurare alla nazione altre angustie e preoccupazioni delle quali proprio non è sentito il bisogno.

A buon conto, la Bessarabia è in stato d'assedio.

La sicurezza della grande provincia confinante con l'Ukraina è affidata a un governatore sapiente e valoroso, il generale Rascanu, ex ministro della guerra. Insomma, è in buone mani.

La ratifica del giusto possesso bessarabico da parte di una grande potenza come l'Italia, ha rinvigorito lo spirito tenace di queste popolazioni, le quali han già mostrato di saper fare buona guardia, e certo la torneranno a fare valorosamente domani, sulla frontiera del Dniester, l'antico Nistru di Roma.

GIUSEPPE BORGNETTI.



Il Principe Ereditario e la regina madre a una cerimonia ufficiale.



La regina Maria e il generale Averescu alla celebrazione della festa nazionale rumena.

IL SOTTOSEGRETARIO ALL'AERONAUTICA ITALO BALBO A BERLINO

(Fot. Scherl)



Italo Balbo giunge da Londra al campo d'aviazione di Tempelhof con l'apparecchio ch'egli ha pilotato attraverso le capitali europee.



Le autorità berlinesi e la colonia italiana in attesa di Italo Balbo.



Italo Balbo e l'ambasciatore d'Italia conte Aldrovandi Marscotti a Tempelhof.



La « Bottega del vino italiano ».



Interno della « Bottega ».



La cucina friulana.



Una sala della Mostra.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
LA MOSTRA D'ARTE VITICOLA A CONEGLIANO
(Fotografie Pizzi)

CONVERSAZIONI ROMANE

La flotta nel mare di Roma - La vittoria del Fontana - Il convegno delle «Ali» - Nino Costa in Campidoglio - Il centenario di Mameli - Congedo.

Il principe dello Yemen non si dev'essere annoiato a Roma. Ha visto tutto il vedibile ed è stato ovunque accolto con la grazia che il mondo classico metteva nell'accogliere i principi saggi. Abbiamo tutti tradotto a scuola qualche peridotto latino in cui si trattava dell'avveduto Anacharsi, Seita di nazione, che viaggiava la Grecia per conoscerne le buone

come in questo principio d'estate. Ogni notte, il suo cielo s'illumina di trascorrenti fuochi. La vicinanza d'un doppio porto, aereo e marittimo, si fa sempre più deliziosamente sensibile. Stamane la flotta ha gittate le ancore nel mare di Roma. Non la si vede, ma si sente la sua forza limpida e festosa. Questo mare invisibile ed onnipotente che ci fa giungere di continuo il suo freschissimo alito e l'eco avventurosa delle ancorate navi e delle popolose rive, è la delizia di Roma: è il palpitante segreto della sua giovinezza immortale.

Intanto una colossale vittoria bronzea sta per alzarsi sul monumento a Vittorio Emanuele. È quella che lo scultore Fontana ha

generosa fiamma d'amore e di guerra. Così immagineremo la favolosa Camesena, autotona virago da cui nacque l'Italia gente, una gigantesca rosea e terribile che, a sera, dopo una giornata di battaglia, s'adagia con macedonea dolcezza su d'un clivo appenninico.

Altre vittorie, altre ali! A palazzo Mattei si sono adunate le «Ali» librerie.

Caro lettore, bisogna distinguere quando si parla di palazzo Mattei. Questa principessa dimora, ove la Casa Treves ha la sua sede romana, non ha soltanto il lato pittorresco che tu conosci: non ha soltanto la grande corte classicheggiante del Maderna, madre esemplare di molte corti romane. Ha anche un lato assai più antico e remoto:



L'inaugurazione di un busto del pittore Nino Costa sul Gianicolo. Ai lati dell'erma, le figlie del pittore.

(Fot. A. Bruni)

dottrine, e fu fatto cittadino d'Atene sì gli Ateniesi l'avevan trovato giudizioso e umano. *Anacharsis, natione Scytha...* Il futuro re dello Yemen s'è informato dei nostri costumi e delle nostre idee con la vivacità illuminata d'un principe colto. Nella sua fine magrezza araba, con quella sua emaciata figura d'asceta orientale, il grazioso Seiful Islam Mohammed passava ammiratissimo per le vie di Roma, tra lo stupore dei popolani, colpiti dal contrasto pittoresco ch'era fra quella ossuta aridità desertica e la floridità tutta occidentale dei nostri funzionari coloniali.

Seiful Islam Mohammed ha visto un'Italia studiosa e forte che dev'essergli non poco piaciuta. Roma non è mai stata così bella

modellata per la sua quadriga. In questi giorni, la bronzea immane gigantessa è stata portata a piè della mole Vittoriana ed è stata salutata dal Governatore di Roma, dai rappresentanti del Governo Nazionale e da una folla d'artisti.

La fusione è un'opera stupenda dei Chiu-razzi, degli arditi fonditori napoletani che stan regalando all'Italia una nuova folla di giganti verdi. Si tratta qui d'una vittoria austera, che ha carattere classico e realistico ad un tempo. Lo scultore Fontana non è un accademico: è un creatore nobile e poderoso ma sempre aderente alla terra. La sua grande creatura alata è nata per respirar tra gli umani, per accoglier nel petto vasto la loro

una corte con un arditissimo scalone esterno medioevaleggiante, come ne trovi ancora a Ferrara, nel castello, e a Firenze nel palazzo del Bargello. Nel silenzio di questo lato austero si sono adunate le «Ali» che sono il simbolo dell'Anonima Libreria Italiana, l'organismo più moderno e più potente del mondo editoriale italiano.

Quando un'assemblea si circonda di così severi e leggiadri silenzi, non è lecito neppure ad un giornalista essere indiscreto. Che posso dunque dirvi io del volo che le «Ali» han deciso di prendere? Ben poco, certo, ma quel poco è ben rassicurante. Quel ch'è sicuro, intanto, è che in quest'assemblea di grandi organizzatori e di grandi amministra-

IL CAMMINO SULLE ACQUE

PER ATTI DI
ORIO VERGANI

L. 10.-



Il Convegno dell'A.L.I. - Il Consigliere delegato dott. Calogero Tumminelli (X), i dirigenti della sede centrale e i direttori delle undici librerie d'Italia



La statua della Vittoria che verrà collocata prossimamente a completare la grande quadriga di Carlo Fontana sul monumento a Vittorio Emanuele.

tori s'è parlato innanzi tutto della patria e se n'è parlato con entusiastica giovanile devozione. Per la prima volta, io credo, una assemblea editoriale ha subordinato gli interessi peculiari dell'industria alle necessità impellenti della cultura nazionale nel suo vasto e vivente complesso. Gli uomini delle «Ali» sentivano di dovere lietamente assumere una nuova responsabilità di fronte alla cultura nazionale. Nella nuova Italia, l'editore non può più essere soltanto un felice venditore di carta stampata. Egli dev'essere ormai, e sul serio, il propagandista infaticabile e l'ardito pioniere della cultura nazionale. Nessuno ha come l'editore responsabilità tanto delicate di fronte alla patria e di fronte ai popoli stranieri. Un editore vivo e intelligente può fare oggi, per la prosperità morale e per il credito materiale del suo popolo, quello che dieci ministri non saprebbero fare.

Animati da questo nuovo, virile senso di responsabilità nazionale, gli uomini delle «Ali» han deciso di dar nuova vita al loro possente organismo. Le sedi delle «Ali», che sono nelle maggiori città italiane, dovranno diventare, a poco a poco, vividi focolari di cultura, centri d'iniziativa feconde. Un federalismo armonioso si crea così fra le più grandi librerie nazionali. Una grande libreria non può più essere considerata soltanto come un lucroso emporio: essa deve ormai diventare un organo propulsore e diffondente, un *artium portus*, un *medium nobile* e benefico per tutti gli scambi intellettuali. Gli italiani perdono ancora troppo tempo in farmacia: il giorno in cui preferiranno soffermarsi in libreria e dare una tacita occhiata agli scaffali, l'Italia avrà fatto un gran passo in avanti.

Fare d'ogni centro librario un centro di cultura e intensificare questa nuova attività irradiante non solo in Italia ma anche fuori d'Italia: ecco il nuovo programma delle «Ali». È un programma generoso, concepito in un fervido silenzio. Tutti gli italiani ormai debbono augurarsi che, da palazzo Mattei, le «Ali» volino alte e lontane e portino il libro italiano per tutte le contrade d'Italia e del mondo. Ce n'è tanto bisogno!

In Campidoglio s'è inaugurata la Mostra del pittore Nino Costa, nobilissimo patriota romano che ci ha narrata la sua forte ed avventurosa vita in un saporoso libro, edito in questi giorni dai Treves: *Quel che vidi e quel che intesi*. Queste vivacissime memorie biografiche sono state raccolte a cura di Giorgia Guerrazzi Costa, degna figlia del generoso artista.

Il Costa fu un paesaggista arioso, personalissimo, che non subì influenze di scuole italiane né straniere. Amicissimo dei grandi pittori inglesi di cui ammirava l'entusiastico idealismo, Nino Costa restò sempre italiano per la limpida sobrietà del gusto, per la decorosa semplicità. Non volle mai «strafare» e continuò a lavorare sino agli ultimi anni con entusiastico candore.

L'uomo è forse ancor più interessante che l'artista. Figlio d'un umile artigiano, Nino Costa aveva un profilo ardito da gran signore ed un cuore generoso di popolano. Aveva, innanzi tutto, quel che oggi si chiama lo «scatto», quella risolutezza balzante cioè che è così bella nei veri uomini d'azione. Avrebbe potuto essere colonnello garibaldino: non volle mai esserlo. Non volle mai diventare ufficiale, tanto gli pareva duro il rinunciare alla schietta franchezza del suo stile soldatesco, all'umiltà cordiale delle sue abitudini. Guai a toccarlo! Avrebbe detto il fatto suo a chiunque: avrebbe detto e avrebbe dato. Quando i francesi tornarono in Roma ed egli da una finestra vide la sorella che s'avvicinava seguita da un ufficiale nemico, balzò ad afferrare il fucile ed avrebbe sparato, si può starne sicuri, se non l'avessero rettenuto.

Come combattente, egli restava l'uomo del 1849, della Repubblica Romana. Dopo essersi battuto bravamente a Mentana, soleva dire che se i combattenti di Mentana avessero avuto soltanto la metà dell'ardore eroico che avevano gli uomini del Quarantunove, la giornata non si sarebbe perduta. Immediatamente dopo il Settanta, ci fu un periodo in cui questo glorioso veterano avrebbe potuto essere il padrone di Roma, se atteggiamenti demagogici fossero stati possibili in una così

schietta e disinteressata natura d'artista e di uomo.

Artista e uomo veramente degni di rispetto! Il libro è forse ancora il più bell'autoritratto di quest'anima sensibile e vibrante. Esso ci rivela un d'Azeglio romano, assai più conciso, più schietto del piemontese e assai meno divagante, assai meno sentenziale. La prosa del Costa è una prosa elettrica, tutta vibrazione e scintille.

Un altro patriota è stato commemorato in questi giorni a Roma: Goffredo Mameli, il «fabro d'inni» come lo ha chiamato il D'Annunzio. Ricorre in questi giorni il centenario della nascita. Nel Quarantunove, alla difesa di Roma, il Mameli era ancora poco più che un giovinetto: è candido e sobrio come una fanciulla. La figura di Goffredo Mameli è la più dolce e la più affascinante tra quelle del martiriologio nazionale: e sarà degnamente rievocata in Roma.

Chiediamo dunque la cronaca di questa quindicina romana nel nome puro di Mameli. Lo spirito non potrà che esserne confortato. Mameli è l'eroismo senza retorica, senza gesti: Mameli è una pura fiamma.

O lettore grazioso e fedele, possa la nostra vita ritrovare, in qualche fulgida giornata, qualche scintilla di quella fiamma!

Il marchese del Grillo.

L'Italia Coloniale

pubblica nel suo numero di luglio, che è uscito il 14 corrente, una primizia di gran pregio:

IL DIARIO DI S. A. R. LA DUCHESSA D'AOSTA nell'ultimo viaggio in Eritrea, accompagnato da ricche fotografie originali.

Completano il fascicolo interessanti articoli e illustrazioni sulla Missione Yemenita in Italia, e sui fatti più salienti dell'attualità nelle Colonie e all'estero.

LA BOTTEGA DEL LIBRAIO

ROMANZO DI
BIANCA DE MAJ L. 12—

UOMINI E COSE DEL GIORNO



La catastrofe ferroviaria in Sassonia dovuta al maltempo che ha devastato la regione montuosa dell'Harz.

(Fot. Scherl)



Il Principe Sigismondo di Prussia, morto in seguito a una caduta da cavallo nel concorso ippico internazionale di Lucerna. (Tomascon)



Aldo Aytano, autore della musica del «Carme secolare» eseguito all'Augusteo di Roma.



La crociera della Lega navale a Rodi.
Il Capo della comunità massimiana con alcuni giganti della Lega.

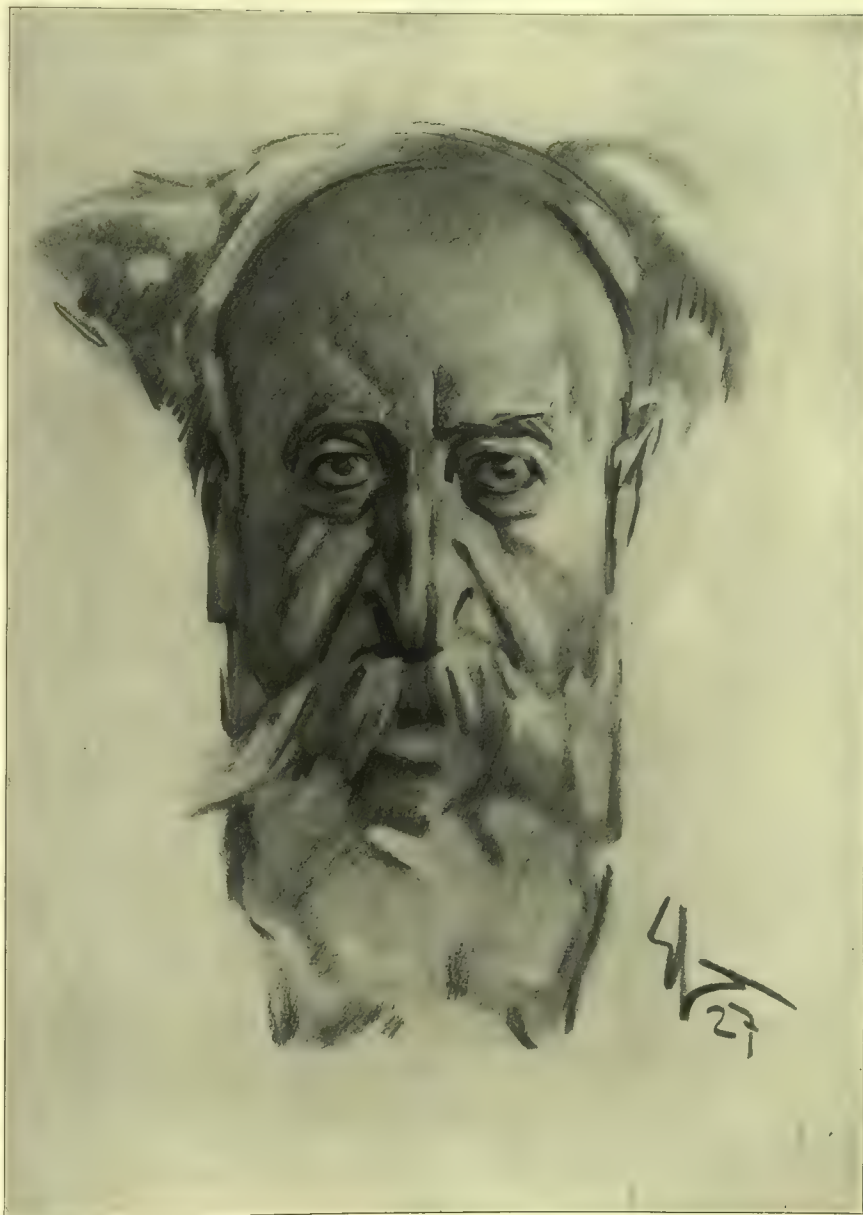


Parigi: L'inaugurazione del monumento ai Caduti in Francia a Ivry-sur-Seine a cura dell'Ass. Nat. Combattenti.
La medaglia d'oro Amilcare Rossi pronuncia il discorso ufficiale.



Milano: I Balilla mietono il grano da loro coltivato per concorrere alla gara per la più bella spiga d'Italia.
(Fot. Alessandrini)

Enrico Sacchetti: Maschere di contemporanei



Il maestro Alberto Franchetti.



Le ville del Brenta: LA MALCONTENTA

Vuole la tradizione che nella villa oggi detta della Malcontenta una donna dei Foscari fosse relegata, a calmare certo suo caldo temperamento e a punizione dei grati tacapi che per lei il marito aveva sofferto. Da una stanza del primo piano la dama sembra ancora accoglierci con la sua grazia un po' triste: è raffigurata su una parete come si affacciasse dai panneggiamenti di una porta per venire incontro, in un abito rosso cupo, il corpetto a punta, lo scollo riquadrato da un merletto che risale alto e rigido ad incoronare la testa rotonda, coi capelli aderenti in semplice acconciatura. E la gonna lunga cela l'artificio degli alti zoccoli, che dame e cortigiane avevano adottato per dare maggiore imponenza alla figura, non certo per rendere più elegante il passo o assicurarlo da cadute. È vero che a cadute di altro genere pare fosse avvezza la dama Foscari...

Nella relegazione presso Borgo Sant'Illario, donde la fantastica città, regina delle lagune e dei piaceri, appariva come una visione lontana, quasi irreale, e dove era unico passato il passaggio dei rari sedili che per-

correvano la via di là dal Brenta, o delle barche «di volta» che frequenti andavano per il lento fiume, sempre popolate di una curiosa miscela di passeggeri, forestieri e stu-

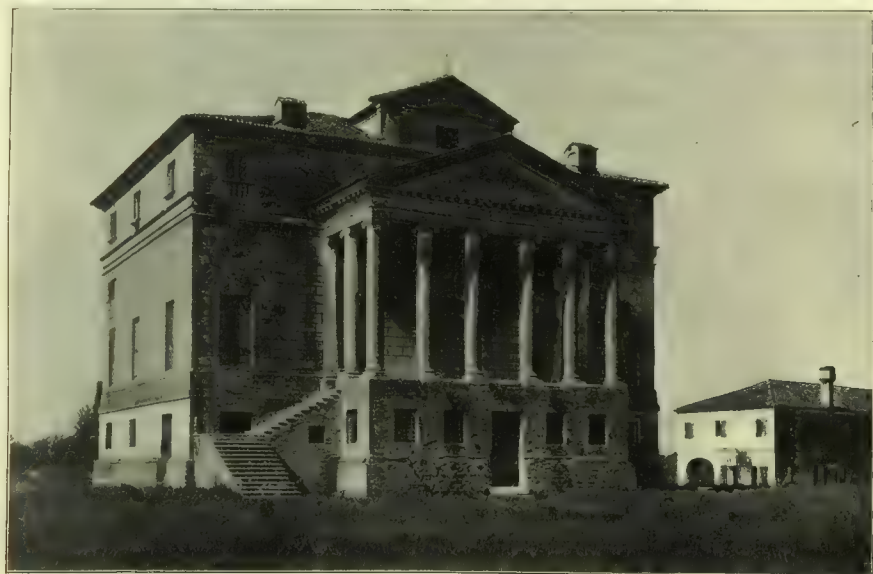
ma si mantenne viva nel racconto degli abitanti dei dintorni: qualcuno anzi volle identificare la relegata con una delle Elisabette — una Dolfin, l'altra Loredan, — sposate ai due fratelli Nicolò ed Alvise Foscari, che fecero costruire la villa in un fondo da poco tempo venuto in loro proprietà. Ma il nome del luogo, già boscoso ed infestato da ladri e rapinatori, risaliva a più antiche origini. I Savi alle Acque avevano deliberato fin dal 1434 lo scavo di un canale che avrebbe dovuto condurre le acque del Brenta da Oriago alle valli di Sant'Illario, e la fossa sarebbe stata detta «dei Malcontenti» perché per essa avevano protestato il Capitano di Padova e i cittadini di Piove di Sacco, che ne ritenevano danneggiati alcuni paesi a loro soggetti. Certamente dalla «fossa dei Malcontenti» derivò il nome alle poche case, che un tempo si aggruppavano intorno ad una forte rocca detta Meleggna. Cade con ciò una leggenda che era in armonia col fascino malinconico della località. Ma non voglio distruggere ogni illusione nelle anime romantiche; non è escluso che una Foscari sia stata poi relegata nella villa e che abbia



L'approdo verso il Brenta. (Da una vecchia stampa)

denti, frati e cortigiane, la povera esiliata si annoiava. Così la malcontenta avrebbe dato il nome alla villa. Questa tradizione poté variare nei dettagli,

scino malinconico della località. Ma non voglio distruggere ogni illusione nelle anime romantiche; non è escluso che una Foscari sia stata poi relegata nella villa e che abbia



Facciata settentrionale della villa.

(Fot. Caprioli)



Fianco della villa e un'adiacenza nel Settecento.
(Da una vecchia stampa.)



Sala dell'Aurora: Centro del soffitto dello Zelotti.
(Pot. Filippi)

potuto apparire poco soddisfatta della reclusione: la villa dei Foscari poté diventare allora, a ben più forte ragione, la villa della Malcontenta.

Costruita dal Palladio, non fu il primo edificio eretto dall'architetto veneziano per un patrizio veneziano, come affermò qualcuno, poiché il Palladio aveva già ultimata la villa Pisani a Bagnolo, ma la prima che egli edificò nell'immediata vicinanza di Venezia, come scrive il Temanza: «me pare che la prima opera che egli ordinasse in queste parti sia stato il palazzo de' Foscari presso la Malcontenta».

Il fabbricato principale era finito nel 1560. Rettangolare, massiccio, si presentava verso il fiume con un pronao maestoso sostenuto da colonne ioniche e coronato da un frontone, nel cui fregio sono ricordati i nomi dei due figli di Federico Foscari che vollero costruire l'edificio. È certamente una delle più belle opere del Palladio, compiuta quando ormai l'arte del grande veneziano si era affinata nella perfezione delle proporzioni, nella semplicità classica delle linee. Verso il Brenta l'architetto ripeté il motivo della Rotonda vicentina, ma avendo qui a suo svantaggio, anziché il terreno mosso delle colline, la piana pianura, fu costretto a superare maggiori difficoltà, a cui non pose ostacolo la magnificenza dei Foscari, degni discendenti di quel patriziato veramente signorile, che si poteva concedere il lusso di affidare la costruzione delle ville al Palladio e la pittura al Veronese. Nella gara fastosa avendo profuso somme ingenti, fortune intere, molte di queste famiglie, incuranti dell'indomani, andarono incontro, come la Serenissima, ad una fine ingloriosa.

Nel palazzo della Malcontenta sono aboliti i risalti inutili: poche linee, gli ornamenti strettamente necessari danno all'insieme un aspetto imponente e di una nobile eleganza nella sua sobrietà. Il Palladio era un innovatore: il lungo studio degli antichi gli aveva svelato il segreto della bellezza immortale dei loro edifici: dati i concetti che avevano prevalso sino allora, egli sapeva di andare contro corrente. Perciò riconosceva di aver ritrovato «gentiluomini di così nobile, e generoso animo, ed eccellente giudizio, ch'abbiano creduto alle mie ragioni, e si siano partiti da quella invecchiata usanza di fabbricare senza gratia, e senza bellezza alcuna».

Ma non soltanto l'esterno rivela l'arte del Palladio. L'interno continua l'armonia del esterno: nel mezzo una grande sala a croce

latina dalle volte altissime, priva di rilievi o di cornici: l'ornato stava tutto nella semplicità delle linee e nella fantasia di un pittore a fresco, come se ne potevano avere al-



La Malcontenta.

lora. Da un lato e dall'altro della croce quattro ampie stanze e due stanzette: le scale a chiocciola conducono ad un secondo piano che risulta sacrificato di fronte a quello che era lo scopo principale della costruzione, l'appartamento al piano nobile. Ed ogni stanza

varia di altezza a seconda dell'ampiezza: si rispetta la proporzione armonica per cui l'altezza è esattamente la metà della maggior lunghezza.

A decorare l'interno i Foscari chiamarono il Veronese e lo Zelotti, due artisti che spesso si trovarono a lavorare accanto, così che non è sempre facile distinguere nelle ville da loro ornate di affreschi quale sia opera dell'uno e quale dell'altro. Paolo ebbe una maggiore ricchezza coloristica, una più sicura abilità nel disporre l'armonia del quadro, perché fu innanzi tutto un compositore di quadri; lo Zelotti fu più facile decoratore a fresco, talora trascurato e affrettato, ma quando si trovò a lavorare accanto al Veronese dimostrò una maggior cura e fu gustosamente fastoso. Poté allora emulare il compagno di lavoro, e, nel trattare gli stessi soggetti, non sempre fu inferiore al Veronese: si confrontino per esempio *Venere e Adone* dello Zelotti, ora a Dresda, con lo stesso soggetto trattato da Paolo nel quadro ora a Darmstadt.

La villa dei Foscari risultò degna di una famiglia di principi. Da Nicolò, che assicurò nella prima metà del Trecento la fortuna della casata, i Foscari erano andati crescendo in fama ed in ricchezza. Se il triste episodio di Jacopo aveva oscurato il dogado di Francesco Foscari, questi non fu meno riconosciuto, per senso politico e fortune di guerra, uno dei più grandi reggitori dello stato veneziano. Nicolò ed Alvise scendevano direttamente dal doge. Morto Nicolò a 42 anni, nel 1560, Alvise nel 1566 sposò Elisabetta Loredan. Otto anni dopo gli capitò di ospitare nel suo regale palazzo in Venezia e nella villa, altrettanto regale, della Malcontenta, un re di Francia.

Enrico III, nel luglio 1574, fuggendo dalla Polonia si recava in Francia per occuparvi il trono rimasto vacante dopo la morte del fratello Carlo IX. Durante il soggiorno a Venezia fu alloggiato nel palazzo di Alvise Foscari. Le feste sontuose con cui l'onorò il Governo della Serenissima ebbero ampia descrizione. Il 27 luglio il re, lasciando Venezia, prese posto in una gondola adorna di broccato d'oro, accanto al doge Alvise Mocenigo, e principi, senatori, gentiluomini e dame fecero scorta e seguito in altre gondole ornate di cremisi, dai rematori riccamente abbigliati. Il magnifico corteo in quel sereno mattino d'estate solcò lo specchio della laguna, dovette apparire ai villici accorsi a Lizzafusina come il corteo d'un principe favoloso. Qui il doge prendeva congedo dall'ospite regale, il quale

RIM

SQUISITI BOMBONS DI
GELATINA DI FRUTTO
CONTRO LA STIPESCEZZA.
Ricetta del prof. AUGUSTO MURRI

MADONNA DI CAMPIGLIO - PINZOLO

Gruppo di Brenta -
Adamo - Presanella

Il più ricercato soggiorno nelle Dolomiti Trentine

Stagione da Maggio a Settembre - Informazioni presso "Pro Campiglio", e "Società d'Abbellimento Pinzolo".

passava in una barca piatta dorata, che, risalendo il Brenta, doveva recare Enrico III sino a Padova. Nella imbarcazione accompagnavano il re Emanuele Filiberto di Savoia e principi e ambasciatori. Giunto a villa Foscari, il re fece una sosta: gli andò incontro Alvise, che ad attestato di riconoscenza per la signorile ospitalità aveva già ricevuto dal re una catena d'oro del valore di 500 scudi. Enrico III si soffermò ad ammirare il bel palazzo, entrò nella sala centrale addobbata sontuosamente e sedette quindi a mensa. Sulla porta esterna ancora oggi si legge l'iscrizione che Alvise Foscari volle scolpita ad eterna memoria dell'avvenimento: *Henrico III Franc. et Polon. Regi optimo — Venetis reuerenti de Fuscaria aede — haec Fuscaria pariter Reip. iussu parata — ad refeculationem — MDLXXIV. VI. Kalendis Augusti.*

Fu questa certamente la più bella giornata nella storia della villa: la pace melanconica della bassa pianura, dove la terra par cedere il passo alle acque e li fiume rallenta, prossimo a perdersi nella vicina laguna, fu animata di colori e di suoni e popolata di una magnifica folla. Non mai come in quel giorno l'opera di Andrea Palladio apparve degna di ospitare una pompa regale.

Si succedettero le generazioni dei Foscari, e sovrani e principi furono ospitati nel palazzo di Venezia e quasi sempre scesero poi alla Malcontenta: nel 1685, Ernesto Augusto duca di Brunswick con la consorte Amalia

le più ricche villeggiature fra quante erano adagiate sulle rive del Brenta, si disputavano l'onore di ospitare questi ragguardevoli personaggi, non tanto per dimostrare l'ospitalità veneziana quanto a dimostrazione di

fiato e di ricchezza. E in tali occasioni conveniva passare sopra alle leggi suntuarie o richiedere speciali permessi per poterle trascurare; così per una festa in onore di Ferdinando II granduca di Toscana (1629) i Foscari ottennero dal Magistrato alle Pompe che alle centotrenta dame da loro invitate fosse concesso di adornarsi di ricami, pizzi e gioie di gran valore. Gli ospiti non ammiravano soltanto la sontuosità delle ville, la ricchezza dei conviti e delle feste, ma anche le dame che facevano gli onori di casa: Federico IV volle portar seco un ricordo delle bellezze veneziane e commise a Rosalba Carriera di eseguire le miniature delle più belle dame che aveva ammirato a Venezia, fra le altre una Foscari.

Il De Brosses, l'arguto « presidente », tanto nell'andare a Venezia nell'autunno del 1739, sostò alla villa della Malcontenta e vi ammirò i dipinti, trovando lo Zelotti superiore al Veronese nella decorazione a fresco, e cadendo nell'errore commesso da Ridolfi, che attribuiva allo stesso pittore, anziché a



Particolare dei grotteschi.

(Fot. Caprioli)

Dorotea, poi Cristiano Ernesto marchese di Brandeburgo e la marchesa Guglielma (1687); Augusto II ed Augusto IV re di Polonia ed elettori di Sassonia (1692 e 1717); Federico IV re di Danimarca e di Norvegia (1709). I Pisani, i Contarini, i Foscari, che possedevano



Un altro particolare dei grotteschi.

(Fot. Caprioli)



Ovale a chiaroscuro nella prima stanza dei grotteschi.

Battista Franco, la *Caduta dei Giganti*, che però, come sappiamo dal Palladio stesso, il Franco, colpito a morte, non finì.

La Malcontenta ebbe qualche ultimo sprazzo di magnificenza nel Settecento. Già all'inizio del secolo si era ampliata: da un lato, a poca distanza dalla villa, era sorta un'ampia piazza circondata su tre lati da fabbricati rurali con ampio porticato, che si apriva nel mezzo per un arco monumentale sul giardino, ripetendo le stesse proporzioni della piazza di San Marco. E si ampliò il fabbricato ad uso di foresteria. La villeggiatura era divenuta un lusso e non un riposo, dove si riprendevano, in altra cor-

binetti con gli eleganti grotteschi si ridussero in tale stato, che appena si poteva scorgere una traccia di affreschi sotto la patina uniforme del fumo e della polvere. Al viaggiatore che percorreva la via di Fusina col tram elettrico, la mole palladiana appariva come la malinconica testimonianza di una grandezza tramontata: le imposte cadenti, i cornicioni in rovina, la gradinata esterna da un lato sconnessa e dall'altro scomparsa completamente, e intorno la desolazione della terra incolta, con qualche macchia di caneto, dove covava l'insidia della malaria.

Quand'ecco alla Malcontenta capitò un'inat-

fare ancora: una rapida visita ce lo dimostrerà.

Entriamo dal pronao nella grande sala a croce latina. Ecco qua e là gli affreschi dello Zelotti: ci rivelano la sua mano, anche se non avessimo la testimonianza lasciata dal Palladio nel secondo dei suoi *Quattro libri dell'Architettura*; al distacco del soffitto strato d'intonaco sono ricomparsi i grandi tondi e gli ovali del soffitto, dove sono rappresentate le virtù e i mali della terra da cui rifugge Astrea ritornando a Giove; ed ecco Mida, l'Invidia ovidiana e la Discordia. Sopra la porta d'ingresso Giove e Mercurio ac-



Zeri. - *Un Concerto*. Già nella stanza di Bacco e Venere alla Malcontenta, ora al Museo Civico di Verona.

(Fot. Anderson)

nice, gli spassi cittadini, e cioè balli, concerti, gioco... ed amori. Poi pure il palazzo dei Foscari seguì le vicende politiche: nel 1848, primo barbaro insulto, le truppe austriache vi alloggiarono durante l'assedio di Venezia. Allora furono abbattuti molti alberi del giardino, furono demolite in gran parte le adiacenze, scomparve il grande cortile circondato da portici. La ricchezza dei Foscari era svanita: gli ultimi discendenti non furono in grado di conservare la villa, la vendettero, e qualcuno dei nuovi proprietari trattò con una società francese la cessione degli affreschi. Ma per fortuna la vandalica impresa fu appena iniziata.

La magnifica villa dei Foscari si vide mutata in una casa rurale. Scomparsi gli affreschi sotto un uniforme strato di calce, la grande sala e le stanze servirono per deposito di granaglie, di attrezzi agricoli, e i ga-

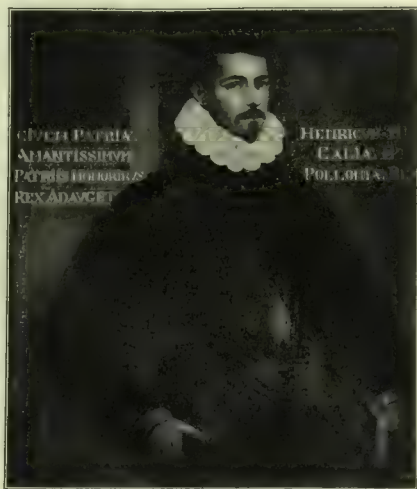
tesa fortuna: un signore brasiliano, A. C. Landsberg, studioso d'arte, fin da fanciullo innamorato di bei libri d'architettura e quindi conoscitore dell'opera del Palladio, aveva sempre accarezzato un sogno quasi irrealizzabile: quello di possedere una villa del grande architetto. In un suo viaggio in Italia egli vide la Malcontenta, e, per nulla allarmato dalle desolate condizioni in cui l'avrebbe trovata, acquistò la villa. Ora egli vi abita, preparando amorosamente il restauro, seguendo testi antichi e confrontandoli con gusto d'intenditore, e gli sarà utilissimo il consiglio della R. Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna per il Veneto. La Malcontenta sta per rivivere. Rifatto quasi completamente il tetto, ripassata la travatura, riattate le strette scale a chiocciola, si è iniziata l'esplorazione delle pareti per la scoperta degli affreschi. Molto si dovrà

colti da Filemone e Bauci, « praticandosi spesso — come dice il Ridolfi — sotto ad humile tetto la cortesia bandita dalle case de' Grandi ». E intorno, fra spazi ancora da esplorare, si affacciano altre figure, grandi nudi, e putti appoggiati alle cornici dipinte. Sopra le porte laterali quattro grandi figure sedenti, che furono certamente ritoccate in tarda epoca di barbarie: l'astrologia, l'aritmica, la musica, e l'arte militare. E accanto, festoni di armi, di arnesi di guerra di ogni sorta.

Nella prima sala a destra, quella dov'è il ritratto della « Malcontenta », colorito con un impasto denso di colore, che lo fa apparire in rilievo, si ammira un armoniosissimo soffitto. Si può sospettare la mano del Veronese: se è dello Zelotti è la più bella cosa che io abbia vista di lui. La distribuzione dei comparti e delle prospettive architetto-

niche, delle cornici e della volta con figure adagiato e varietà di putti, riquadra il centro rettangolare del soffitto, dove è rappresentata l'Aurora che da un canestro sparge fiori pel cielo, mentre le Auro volanti la sollevano su una specie di trono. Una di queste volge da un lato una testa bellissima, ombreggiata con molta arte, mentre raccoglie con la mano libera la bionda chioma che le scende dalle spalle. Sembra il ritratto dal vero di una bella veneziana del tempo, dalla chioma biondeggiata ai raggi del sole, più che una creatura celeste, uno di quegli « angeli del cielo », molto « in carne », che piacevano all'Aretino. Ma il sapore profano di questa sala è specialmente espresso dal nudo di donna adagiato sulla cornice dal lato della porta d'ingresso: è di una purezza di linee, di una delicatezza di sfumature che lo dimostrano opera di un grande maestro. Male può renderlo la stessa fotografia, perché è dipinto con grande arte proprio sulla curva sopra la cornice. E tutta la colorazione del soffitto appare leggermente attenuata: i colori sono come sfumati dando un fascino di cosa lontana, che scomparirà se i colori saranno ravvivati dal restauratore.

La stanza seguente soffrì, forse in modo irrimediabile, le ingiurie non del tempo ma degli uomini; era dedicata a Bacco e a Venere, vicinanza voluta, dice il Ridolfi, perché « il vino è fomento di libidine ». I quattro affreschi delle pareti furono venduti e attaccati: qualche tempo dopo furono fermati al confine, ed ora sono appoggiati alle pareti dove si trovavano, ma sarà impossibile ridar loro i colori quasi scomparsi. Un abile speculatore operò sui dipinti un primo stacco; a Verona



TINTORRETTO. - Ritratto di Enrico VIII, (Venezia, Palazzo Ducale) (Fot. Böhm.)

panneggianti, e il grazioso bimbo che si appoggia a lei e tende una mano verso la massiccia figura d'uomo che le sta di fronte. Ma attendono ancora di essere scoperte le favole che il Ridolfi descrive: Prometeo, Fefonte, Caco. Attigua a questa è la stanza dove Battista Franco raffigurò la caduta dei Giganti, atterrati dal fulmine di Giove. Tre teste furono finora scoperte e dimostrano un vigore insolito nell'arte del Franco. Le colonne ruotanti intorno con sovrabbondanza decorativa fanno presenire il barocco del Seicento. Quando le pareti saranno tutte scoperte si avrà forse un grandioso e interessante saggio di tendenza al barocco in pieno Cinquecento.

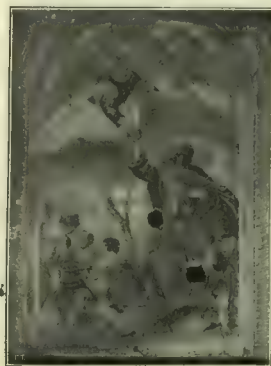
Nelle piccole stanze di fianco alle scale è riapparsa in tutta la sua eleganza, preservata dalla polvere e dal fumo, la decorazione a motivi grotteschi, dove campeggiano medaglioni e figure a chiaroscuro, disegnate con una tecnica che ci fa comprendere quali lontane sorgenti abbia avuto l'arte del Settecento francese. Nelle lunette alcuni paesaggi deliziosi, attribuiti al Veronese, e intorno i grotteschi richiamano motivi campestri: bestie, attrezzi, frutta e fiori si intrecciano con arte curiosa, talora con fine umorismo, come nel movimento dei satiri tormentati dagli amori. Vi lavorarono l'India, il Canera, G. B. Magagnoli, e forse il Franco, di cui ricordiamo altri grotteschi. I decoratori si valsero con grande arte dei più semplici elementi: basti osservare come un semplice stelo di grano, dalle radici alla spiga, si muti in motivo ornamentale nello stretto spazio ai fianchi di una finestra. Al di sopra di una porta un curioso paesaggio fonde elementi tratti da varie città venete: vi rivediamo alcune opere del Palladio, e in primo piano il ponte coperto di Bassano.

La grandiosità architettonica tutto subordina all'armonia, e perciò dal piano nobile, costruito, come dissi, in perfette proporzioni, si passa per due scale a chiocciola al piano superiore o si scende agli stanzoni terreni, alle stanze di servizio. Né le comodità più ge-

cessarie preoccupavano il costruttore. A questo proposito non va taciuto un dettaglio curioso. Nel breve pianerottolo delle scale erano ricavati in due nicchie certi sedili, di cui ritengo inutile precisare lo scopo; posti l'uno di fronte all'altro, erano nascosti da un'imposta assicurata a due perni. I padroni di casa, gli ospiti, la servitù passavano ad ogni istante per la scala. E come poteva celarsi agli occhi dei passanti colui che si fosse trovato nella necessità di usare di quello strano sedile poiché, se occupato, non si poteva chiudere l'imposta? Assicura una tradizione che accanto fossero appese delle maschere: chi era costretto a sostare si copriva il volto; ed ecco salvato il pudore del cavaliere o della dama sorpresi in una situazione alquanto imbarazzante... Sarà stata questa una delle tante ragioni di malumore per la bella Foscari?

La villa è dunque prossima a risorgere per volontà di chi oggi cura la vecchia dimora dei Foscari con grande amore, come fosse da lungo tempo cosa sua. Il Landsberg intende far rivivere il gioiello palladiano: cornici, mensole, camini, asportati dalla villa furono intracciati in ville e in case vicine. È bello vedere questo signore forestiero innamorato della grandezza della nostra arte così da voler ridare splendore ad un tesoro trascurato, che sembrava destinato a sicura rovina. Ci auguriamo di ammirare un giorno la villa coi suoi affreschi di nuovo in piena luce, e intorno il parco ripulitissimo e l'approdo del traghetto verso il fiume.

Si ridesta finalmente dall'inglorioso riposo la mole palladiana che signoreggia la pianura fra lo specchio vicino della laguna e la linea sinuosa dei colli Euganei che si profila sul-



Sala dell'Aurora: Scena mitologica. (Fot. Filippini)

esiste un *Concerto* dello Zelotti, che corrisponde precisamente, sebbene a rovescio, al più ampio di questi affreschi.

Nella prima stanza a sinistra della sala centrale l'affresco sopra il caminetto rivela la mano del Calisti: sono veramente di Paolo la figura di donna, dall'abito fastoso, a ricchi



Particolare della sala centrale. (Fot. Filippini)

l'orizzonte. E riavvicinandoci alla stanza dell'Aurora ci sembra che un sorriso addolcisca lo sguardo della dama, mentre nella veste rossa con l'alto collo di pizzo, il corpetto aggiustato, viene incontro all'ospite. Lei essa arrischiava di riceverlo.

BRUNO BRUNELLI.

LA MIA VITA DI TEATRO

MEMORIE - I.

di VIRGILIO TALLI

DODICI LIRE

Vedi romanzo "Annalena Bilsini", di Grazia Deledda a pag. VI.

BROCCAMAGGI
Croce Stella

LA NUOVA PROVINCIA DI VARESE



NELL'ARTE

NELLA STORIA

NEL PAESAGGIO

NELL'INDUSTRIA

LA «PROVINCIA GIARDINO»

Abbena fu costituita l'hanno chiamata subito la «Provincia giardino». Il titolo è lusinghiero e non è certamente immeritato. Ma occorre però soggiungere che si tratta di un giardino nel quale non si coltivano solamente dei fiori.

Forse fra tutte le provincie vecchie e quelle di nuova creazione non ve n'è altra che rassomigli a quella di Varese: una provincia che riunisce in sé le più seducenti e suggestive bellezze della natura e i centri più operosi della grande industria manifatturiera dell'Alto Milanese.

Lassù, verso le pittoresche Prealpi che incominciano maestosamente i tre laghi lombardi, è una successione ininterrotta di ville e di giardini che si adagiano sulle verduggianti colline in un trionfo di luci e di colori o si nascondono nella verde penombra delle fresche vallate, fra la soave e poetica tranquillità di recondite bellezze.

Più in giù, verso la Metropoli lombarda e lungo il fiume Olona, è invece un'interminabile distesa di grandi opifici, dove il lavoro ferre incessante e con ritmo sempre più accelerato, e dove pionieri e capitani della industria italiana hanno saputo prepararle e conquistarle un posto invidiato su tutti i principali mercati del mondo.

Ma il contrasto fra queste due zone è solo apparente: esse sono invece unite da una vita che si esplica quasi in comune e si completa a vicenda, e sono strettamente legate da vincoli che risalgono a molti anni e che ora le congiungono in una sola e potente famiglia.

Giù, nelle fumanti e pulsanti officine, è il lavoro febbrile di ogni giorno, che dà alla Nazione una parte così cospicua della sua ricchezza; lassù, fra gli incanti della natura e nelle purissime e balsamiche aure dei monti, è il ristoro degli spiriti e dei corpi affaticati, perché possano riprendere, con rinnovato fervore, la loro quotidiana e feconda operosità.

CENTRI DI INTENSO LAVORO E DELIZIOSI LUOGHI DI RIPOSO

Intorno alle lontane origini della Provincia di Varese, molto si è discusso e molto si è scritto: ma non è qui il caso di soffermarsi sulle ricerche storiche le quali non avrebbero ora che il valore di un semplice studio retrospettivo.

La creazione delle nuove Provincie fu determinata non da ragioni storiche, ma da necessità presenti: dare cioè a quelle zone in cui tutte le attività sono in continuo e rapido sviluppo un organismo proprio, indipendente, che permetta di seguire più da vicino e di accelerare il loro movimento ascendente.

E la zona della nuova Provincia di Varese era fra le più indicate.

Chi ricorda che cosa fossero il Circondario di Varese e il Circondario di Gallarate solamente cinquant'anni or sono, può facilmente dire che forse in nessun'altra regione d'Italia, all'insuori dei grandi centri, si è conseguito un progresso tanto rapido e meraviglioso.

Ma è facile anche soggiungere che è la stessa Milano che ha sentito l'irresistibile

guidati dall'ingegno e dalle opere di Enrico Delf'Acqua che l'industria cotoniera italiana si appresta ad onorare erigendogli un monumento a Busto Arsizio. Questa città natale, portarono nella lontana America latina e in Oriente la vittoriosa affermazione di questa industria che fino allora sembrava dovesse rimanere una invincibile prerogativa di altre Nazioni.

Così, mentre nei grandi centri di Gallarate, Busto Arsizio, Legnano, Castellanza e Saronno e nella chiesa e verdeggianti Valle dell'Olona gli opifici si moltiplicavano e si rinnovavano estendendosi in tutta la vastissima regione, la pittoresca zona varesina andava rapidamente trasformandosi per diventare il luogo preferito della villeggiatura lombarda, il suggestivo richiamo dei forastieri, dove la fastosità di antiche e moderne ville e la imponenza di vetusti monumenti di arte, armonicamente si incorporano nelle incomparabili bellezze del paesaggio.

La grande Metropoli lanciava le sue potenti pulsazioni anche lassù, nella poetica tranquillità dei monti varesini, e le numerose e rapidissime comunicazioni, attraverso anche i centri industriali dell'Alto Milanese, vi portavano l'onda impetuosa di una nuova e più moderna vita.

Varese diventava un delizioso e signorile sobborgo di Milano, e la nuova provincia l'organismo ad essa più strettamente congiunto da vincoli di tradizioni, di sentimento e di comuni interessi.

DAL CONFINE SVIZZERO ALLE PORTE DI MILANO

La Provincia di Varese era nata molto vasta e ricchissima: comprendeva, oltre al Circondario di Varese, l'intero Circondario di Gallarate e cioè tutti i più grandi centri industriali dell'Alto Milanese per arrivare sino alle porte della Metropoli. Ma col tempo, per considerazioni diverse, la sua circoscrizione subì una prima riduzione, poi, improvvisamente, una seconda, e finalmente, riprendendo con sé una parte molto cospicua di territorio perduto, si è, diremo così, stabilizzata in una circoscrizione inferiore alla prima, ma certamente più organica nella sua intima struttura e più omogenea nelle sue caratteristiche.

Essa è costituita dall'intero ex Circondario di Varese e dalla parte superiore dell'ex Circondario di Gallarate. Da Tornavento il confine della Provincia risale il corso del Ticino fino a Sesto Calende, continua poi, comprendendo tutta la sponda sinistra del Lago Maggiore, sino al confine svizzero che incomincia subito dopo il paese di Pino.

Da questo punto il limite della Provincia



Grand'uff. RICHARDO MOTTA,
Prefetto della Provincia di Varese.
(Inf. nat. Xoroffi).

bisogno di estendere particolarmente qui, nella zona nordica, la sua potente attività, non più contenibile nella sua vastissima cerchia; e qui ha portato il fervore della sua vita fatta di ardite iniziative e di poderoso lavoro.

In breve volgere di anni i primi stabilimenti, fondati un secolo fa da quei pionieri che ebbero la sicura visione e con mirabile tenacia prepararono l'avvenire all'industria manifatturiera italiana, divennero grandiosi e modernissimi opifici, che ora lanciano in tutto il mondo i loro apprezzati prodotti. E uomini di salda fede e intelligente volontà,

segue il confine dell'Italia col Canton Ticino, che corre, dapprima sulla cresta di alti monti, attraverso aspri e difficili sentieri, per discendere poi nella chiusa e pittoresca valle del Tresa, il fiume che scarica le acque del Lago di Lugano nel Lago Maggiore. La linea di confine è qui segnata risalendo questo corso d'acqua e proseguendo sul Lago di Lugano fino ad un punto poco discosto da Porto Ceresio, dove il confine riprende i monti per correre più avanti sul declivio che guarda la grande vallata di Mendrisio.

A Rodero il limite della Provincia abbandona il confine italiano con la Svizzera, per seguire invece il confine della Provincia di Como.

È ora una linea pianeggiante che discende verso Saronno mantenendosi sul lato destro della strada provinciale e della linea ferroviaria Nord-Milano, fino ad lì di Abbiate Grasse, dove essa, seguendo ancora per un tratto la delimitazione dell'ex Circondario di Varese, passa a sinistra della provinciale, escludendo dalla nuova Provincia i tre paesi di Locate Varesino, Caronate e Mozzate, per ritornare poi sulla destra includendo Cislago e Gerenzano e il popoloso e industriale centro di Saronno coi paesi di Caronno Milanese, Origgio e Uboldo. Da questo punto il confine ritorna verso il Ticino, attraversando l'Olona fra Castelfranco e Legnano e proseguendo a valle di Busto Arsizio e di Lonate Pozzolo per raggiungere Tornavento.

La nuova Provincia di Varese ha una superficie di 1183 chilometri quadrati con 201 comuni e 386.451 abitanti. Come densità di popolazione essa occupa il quarto posto fra le Province d'Italia, essendo superata soltanto da quella di Milano con 632 abitanti, da quella di Napoli con 630 abitanti e da quella di Genova con 435 abitanti per chilometro quadrato.

La nuova Provincia conta tre importanti città: i due Capoluoghi degli ex Circondari, Varese e Gallarate, e la città di Busto Arsizio; ma comprende anche altri centri popolosi ed industriali, che sono delle vere cit-



Il Santuario di Saronno.

che nessun'altra città di Provincia — all'infuori, si intende, dei grandi centri — può vantare una così fitta rete di strade ordinarie, di tranvie e di funicolari come Varese, e poche altre Province comprendono un numero così considerevole di grandi linee ferroviarie.

Cinque di queste mettono al confine svizzero: la linea internazionale del Sempione che attraversa la Provincia per lungo tratto fino a Sesto Calende; la linea internazionale del Gottardo che mette alla stazione di Luino e di là prosegue per Bellinzona, linea questa che la nuova Provincia intende di promettere nel suo giusto valore quale fu ideata e voluta, con immensi sacrifici, all'epoca dell'apertura del grande valico alpino anche come comunicazione diretta con Genova e Torino; la linea internazionale della Valle d'Olona che staccandosi a Castellanza dalla Milano-Saronno-Busto Arsizio-Novara della Nord-Milano, risale il corso del fiume Olona e del torrente Lanza per allacciarsi alla stazione di Mendrisio; la linea elettrica dello Stato, Milano-Gallarate-Varese-Porto Ceresio, che mette al Lago di Lugano, e finalmente l'altra linea elettrica della Società Varesina che da Varese mette a Ponte Tresa, confine svizzero, con prosecuzione, nel Canton Ticino, della ferrovia Ponte Tresa-Lugano.

A queste linee ferroviarie si devono aggiungere quelle, di grande traffico, della Nord: da Milano a Varese e Laveno, centro del Lago Maggiore, di Milano a Saronno, Busto Arsizio e Novara e da Varese a Laveno e Como, la linea che unisce direttamente il Verbano al Lario. E si deve anche aggiungere la pittoresca ferrovia elettrica della Valganna che da Varese conduce a Luino.

La nuova Provincia ha anche un'altra prerogativa: quella di possedere, almeno per ora, il più lungo percorso di autostrade, coi tronchi che fanno capo a Varese e a Sesto Calende e col tratto della Milano-Como che attraversa la zona di Saronno. Ed ha la tranquilla certezza che la grande autostrada Amburgo-Milano-Genova, ora in progetto, passerà sul suo territorio allacciandosi a Varese.

Così il Capoluogo può vantare una rete di comunicazioni che nessun'altra città di Provincia possiede: trentacinque coppie di treni rapidissimi, su due linee ferroviarie, la congiungono a Milano, e l'autostrada permette alle veloci automobili di compiere il percorso in pochi minuti.

È comune ed intenso sono pure le comunicazioni fra gli altri centri della Provincia e Milano e fra questi e il Capoluogo.

Così si completa e si perfeziona il nuovo e meraviglioso organismo provinciale sulla corrente della intensa vita che pulsa e irradia dalla grande Metropoli.

INDUSTRIE CHE SI INTONANO AL CARATTERE DELL'AMBIENTE

Abbiamo detto che nella Provincia giardino non si coltivano soltanto dei fiori: dobbiamo ora soggiungere che i frutti abbondano anche nella parte superiore della Provincia, là dove i fiori sono a profusione.

Ma anche qui c'è una singolare distinzione: mentre nei popoli centri verso Milano e lungo il corso dell'Olona si raggruppano di preferenza le grandi industrie manifatturiere che impiegano considerevoli masse operaie, nella zona varesina invece le industrie sono molto sparse e svariate e si intonano al colore locale, adagiandosi, senza contrasti e quasi come elementi necessari ed armonici, nel grande quadro delle bellezze naturali e della intensa vita della villeggiatura. Le artistiche ceramiche riflettono l'azzurro purissimo del cielo, le stoffe seriche chiedono agli effetti di luce le tinte più morbide e delicate, gli organi da chiesa e le campane ripetono le dolci armonie di questa terra incantevole e lo squillare festoso della sua noce litta e serena. I mobili ricordano nelle loro decorazioni le linee della più squisita arte paesana; i pettini svelano tanti piccoli segreti della grazia femminile, le calzature ricercano le eleganze più raffinate, le pelli lavorate si adattano a una serie infinita di oggetti di lusso e di ornamento della casa, le valigie offrono tutto ciò che vi può essere di più distinto e moderno per chi viaggia, la bionda e fresca birra esce dalla più ombrosa e pittoresca valle e le motociclette e le lussuose carrozzerie delle automobili, recano dovunque il tono ed il ritmo della vita signorile.

Così, mentre gli innumerevoli opifici dei centri manifatturieri della Provincia funzionano sui più grandi mercati del mondo i tessuti più fini e ricercati per la varietà e distinzione dei disegni, i broccati dalle tinte iridescenti, i delicati ricami e tanti altri manufatti che recano la geniale impronta della inesauribile fantasia italiana, nella zona varesina prosperano e aumentano continuamente altre industrie, grandi e piccole, ma diverse una dall'altra, che hanno una ca-



Cav. Avv. DOMENICO CASTELLETTI, Podestà di Varese.

tadine, come Luino, Saronno e Castellanza, e comprende pure non poche ed importanti borgate che vanno rapidamente sviluppandosi per conseguire assai presto il titolo di città.

LE GRANDI VIE DI COMUNICAZIONE

Un aspetto caratteristico della nuova Provincia è che il Capoluogo si trova proprio nel centro del territorio provinciale e che da esso irradiano moltissime vie di rapide e comode comunicazioni anche con i punti più lontani.

Si può anzi affermare con piena sicurezza



Comm. OTTORINO MADERNA, Podestà di Busto Arsizio.

ratteristica propria e che si armonizzano nell'ambiente vivace e nella luminosa e colorata bellezza del paesaggio.

LA PROVINCIA PIÙ AVIATORIA D'ITALIA

Ma l'industria che in questo momento fa risuonare maggiormente il nome della Provincia di Varese è quella dell'aviazione.

Varese è la Provincia più aviatoria d'Italia: comprende tre grandi campi di aviazione: alla Malpensa, a Lonate Pozzolo e alla Cascina Costa; conta due importantissimi idroscali, a Sesto Calende sul Lago Mag-



Varese: Il Sacro Monte e il Campo dei Fiori.

(Fot. car. Morbelli)

giore ed alla Schirrana, sul Lago di Varese, e possiede tre delle maggiori officine per la costruzione degli apparecchi: le Officine Caproni a Vizzola Ticino, le Officine S.I.A.I. a Sesto Calende e le Officine dell'Aeronautica Macchi a Varese.

I grandi Caproni preparano i treni aerei dell'avvenire; il Santa Maria della S.I.A.I. fu il primo a superare le immensità del l'Oceano transvolando poi su tutte le terre sconosciute e conosciute delle due Americhe, per ritornare trionfalmente nella Città Eterna e i bolidi rossi dell'Aeronautica Macchi hanno vinto la Coppa Schneider, nell'audace competizione coi più veloci apparecchi del mondo.

Ma ben altre mete si propongono i geniali ideatori, i valorosi aviatori ed i coraggiosi costruttori dell'aviazione italiana. Gli allori non arrestano il lavoro intenso nelle grandi officine della Provincia di Varese, ma lo sospingono febbrilmente con rinnovato fervore. Altre e più fulgide vittorie si preparano e nel segreto dei cantieri dell'Aeronautica Macchi si va forgiando un nuovo e meraviglioso velivolo che nel prossimo autunno, sul cielo di Venezia, difenderà strenuamente il possesso della Coppa Schneider, raggiungendo le fantastiche velocità del vento.

ANCHE L'AGRICOLTURA È IN FIORE

Ma anche tra il fragore ed il clamore delle grandi e piccole industrie, non manca il tranquillo e silenzioso lavoro dei campi. Nelle zone ubertose l'agricoltura raggiunge, in tutte le sue forme più svariate, uno sviluppo considerevole, sia per la intensità delle coltivazioni, sia per i metodi razionali con cui vengono eseguite.

E anche in questo campo vi è una particolare caratteristica che rivela le qualità eminenti del contadino intelligente, laborioso, tenace e risparmiatore. La proprietà è frazionatissima ed è in gran parte di coloro che lavorano la terra; e questo stato di cose non diminuisce ma aumenta il rendimento del suolo perché ogni più piccolo spazio è utilizzato e coltivato.

Non solo: ma attraverso queste piccole forze frazionarie, ma sapientemente dirette dai fiorenti istituti di agricoltura, si compiono dei veri miracoli di tecnica. Chi oserrebbe pensare che nella zona pedemontana varesina si è potuto effettuare anche la coltivazione del riso di varietà precoci? E chi, fra gli agricoltori italiani, sa che la culla della campagna dimostrativa per la battaglia del grano è stata proprio il Varesotto, dove fino dal 1924 si ottengono le sementi più pesanti d'Italia prodotte con una varietà di

strumento pazientemente selezionato dalla locale Cattedra di Agricoltura?

La coltivazione del baco da seta, fatta razionalmente, dà un prodotto giudicato fra i migliori della Lombardia; i numerosi frutteti alimentano una considerevole esportazione nella vicina Svizzera, e gli allevamenti di bestiame e di bassa corte sono in grande sviluppo.

Nella parte montuosa, il bosco è tenuto in giusto valore e l'opera intensa che si sta ora svolgendo per il rinnovamento del ba-

La Basilica di San Giovanni a Busto Arsizio.
(Fot. E. Molteni)

trimento forestale compenserà presto ed in larghissima misura i gravi sacrifici che al bosco si dovettero chiedere durante la guerra.

Anche il suolo non è ingrato: esso dà delle ottime calci, dei cementi apprezzati e delle argille fortissime che alimentano numerose fabbriche di laterizi. Il granito porfirico rosso è particolarmente adoperato per le pavimentazioni delle vie; da tempo funzionano delle miniere di solfuro argentero e recentemente vennero aperte anche delle

cave di bellissimo marmo. Altri minerali, come la magnesite, danno vita a particolari industrie.

I SETTE LAGHI E L'UTILIZZAZIONE DELLE ACQUE

La provincia di Varese è una delle più ricche di acque. La bagnano sette laghi: il Lago Maggiore, lungo tutta la sua sponda sinistra, il Lago di Luino, nel tratto da Ponte Tresa a Porto Ceresio, il Lago di Varese, i laghetti di Comabbio e di Monate nella zona del Verbano, il pittoresco laghetto di Ghirla all'estremità della Valganna e il piccolissimo e poetico Lago d'Ello, collocato a 922 metri sulle pendici dei monti luinesi che guardano l'estremo lembo della Patria. E la solcano tre fiumi: il Ticino da Sesto Calende a Tornovento, l'Olna dalle sue sorgenti a Castellanza, e il Trebbio lungo tutto il suo percorso da Ponte Tresa a Germignaga.

L'industria della pesca ha una organizzazione notevole specialmente per i prodotti del Lago Maggiore, del Lago di Varese e del laghetto di Comabbio. Pesci prelibati vengono spediti freschi anche all'estero e le qualità più piccole vengono preparate e conservate in scatole.

Il Lago di Varese presenta anche la rarissima particolarità di una importante stazione preistorica, che ha dato preziosi ci meli dell'uomo primitivo raccolti in un Museo dell'Arte.

Ma la ricchezza delle acque è particolarmente sfruttata per la produzione di energia elettrica.

La centrale idroelettrica di Vizzola, della Società Lombarda, che utilizza le acque del Ticino, fu una delle prime ad essere costruita in Italia e conserva sempre un posto notevole fra le più potenti. La Società Varesina possiede la centrale di Ferrera che utilizza le acque del Lago di Ghirla, le centrali di Maccagno che utilizzano le acque del Lago d'Ello e del torrente Giona e la centrale termica di Sant'Ambrogio Olona.

Un'altra centrale idroelettrica è in costruzione sul fiume Trebbio, e a Cidagno sta sorgendo una imponente stazione di trasformazione all'aperto di tipo americano, che sarà anche un gran nodo di smistamento dell'energia elettrica proveniente dalle centrali del Brenno e da altre della Valtellina, del Piemonte e del Trentino.

La centrale termica di Castellanza della Società Lombarda ed altri minori impianti idroelettrici completano l'alimentazione della fittissima rete di distribuzione dell'energia elettrica che dà vita a tutte le industrie e



Reg. QUINTO MONTAGNA,
Segretario gen. Prov. delle Corporaz. Sindacali
della Provincia di Varese. (Fot. cav. Morbelli)

porta in ogni più lontano e remoto angolo della Provincia il beneficio della forza, della luce e del calore.

I CONTINUTORI DELL'OPERA DEI MAESTRI COMACINI

Ma la intelligente e intraprendente attività delle popolazioni della nuova provincia si svolge anche in altri campi che non siano quelli delle industrie e dell'agricoltura: c'è, specialmente nella zona varesina, una massa considerevole di operai e di imprenditori di lavori pubblici, i quali portano ogni anno all'estero la preziosa infaticabile loro opera, contribuendo, col frutto del loro lavoro, alla maggiore ricchezza della regione.

Nella bilancia commerciale dell'Italia le rimesse degli emigranti costituiscono sempre una cifra molto cospicua, e la zona varesina figura nel diagramma nazionale una delle più alte come intensità di emigrazione temporanea e come rendimento. Sono migliaia e migliaia di operai che ogni primavera lasciano i loro paeselli per recarsi in Francia, nella Svizzera, in Germania e altrove a dare non solo il braccio ma anche la mente, specialmente nelle opere costruttive: perché i muratori e i decoratori italiani in genere, e particolarmente quelli varesini, sono i più ricercati e i meglio apprezzati per la loro chiara intelligenza, il vivace spirito di iniziativa e la insuperabile operosità.

E quando, nel tardo autunno, questi operai rientrano in patria col meritato premio della loro vita di sacrifici e di lavoro, durata per molti mesi, allora li vediamo combersi il piccolo appezzamento di terreno, costruirsi, gradatamente, di anno in anno, la loro casetta, dare alla famiglia il conforto di una vita modesta ma tranquilla.

E in mezzo a queste masse di operai ma valorosi e tenaci lavoratori, ecco elevarsi assai spesso le figure dei condottieri: sono gli impresari che talvolta dall'umile casuzza, attraverso uno studio perseverante, arrivano ai più alti gradi della loro professione.

La regione varesina ha sempre dato e dà un numero considerevolissimo di queste luminose ed ammirabili figure di capitani del lavoro. Sono i degni continuatori delle tradizioni dei Maestri Comacini nelle opere grandiose della moderna civiltà. Linee ferroviarie delle più ardite, colossali impianti idraulici, acquedotti, palazzi pubblici e grandi quartieri di città, sono opere di impresari varesini compiute all'estero ed in patria. E mentre una eletta schiera di questi lavoratori tiene alto il nome e l'ingegno italiano anche nelle più lontane Nazioni, altri varesini, non meno eletti ed audaci, compiono opere meravigliose in Italia e stanno sca-

vando, nelle viscere dell'Appennino, per la dritissima Bologna-Firenze, una delle più lunghe ed ardite gallerie del mondo.

GIOVENTÙ OPEROSA E SPORTIVA

La gioventù si prepara ai duri cimenti della vita in tutte le esercitazioni che servono alla educazione fisica e morale: la Provincia di Varese tiene uno dei primi posti anche nel campo dello sport: Società Ginnastiche fiorentissime che contano tradizioni gloriose e copiose messi di più ambiti allori conquistati nei maggiori concorsi italiani ed esteri, raccolgono le fiorenti masse giovanili nei grandi centri, a Gallarate, a Busto Arsizio, a Varese, ed altre associazioni minori ma non meno attive svolgono la loro attività nelle borgate e nei paesi. Il foot-ball è diffuso dovunque e appassiona la gioventù nelle generose gare di emulazione nelle quali valorosissime squadre sanno vittoriosamente sfermarla anche nelle maggiori competizioni. L'alpinismo conta seguaci numerosi ed arditi specialmente nei maggiori centri manifatturieri, perché il faticoso lavoro di ogni giorno nei chiusi opifici fa nascere più prepotente il bisogno di conquistare le più eccelse vette per riempirsi il corpo nel vivificante ossigeno dell'alta montagna e ricreare lo spirito nelle più imponenti visioni di grandezza.

Ma l'amore alla montagna è di tutti, anche dei più umili, e nelle giornate festive le vie che salgono alle alture del Varesotto sono percorse da interminabili colonne di escursionisti e risuonano dei lieti canti inneggiati alle sublimi bellezze della natura.

E tutte le altre forme di sport sono qui in onore: il tiro a segno, l'atletica, il ciclismo, il motociclismo, il canottaggio e il nuoto; manifestazioni che la provvida e fiorente istituzione del Dopolavoro va ora sapientemente amalgamando perché da una più perfetta e potente loro organizzazione, animata da quello spirito di patriottismo che è così vivo e vibrante nelle popolazioni della pro-



Cav. ing. AURELIO G. BIANCHI,
Segretario della Federazione Provinciale Fascista.
(Fot. cav. Morbelli)

formano alle industrie prevalenti locali e si adattano alla preparazione tecnica degli operai elevando la cultura ed il valore della mano d'opera.

Così, nei grandi centri manifatturieri della provincia, le scuole professionali offrono tutto l'insegnamento pratico delle tecniche della meccanica, della tintoria, con esercitazioni utili in appositi laboratori, e nelle scuole degli altri centri gli allievi trovano tutto ciò che meglio può servire alla loro cultura professionale. I muratori, falegnami e fabbri, si addestrano nel disegno e nelle costruzioni; gli artisti, decoratori, scultori e intagliatori, nella pittura e nella scultura; gli agricoltori nelle svariate coltivazioni razionali dei campi, e non mancano poi le scuole che tengono alto il culto delle arti belle e particolarmente il canto corale e la musica strumentale come complemento artistico della istruzione popolare. È vanto di Varese il possedere una Camera di M. Digitalisti composta di giovani operai ed operaie che non soltanto in Italia, ma anche all'estero, ha suscitato, colle sue classiche esecuzioni, un vivo senso di ammirazione e di plauso.

Lo studio, facilitato dalle Università e Biblioteche popolari, è una nobile passione di questa gente che ad esso si dedica con amore nelle poche ore libere dopo il quotidiano lavoro. E nelle opere di cultura essa trova il più eletto godimento intellettuale.

OPERE DI PREVIDENZA E DI ASSISTENZA

Anche la previdenza è entrata profondamente nello spirito delle masse, e le numerose Società di Mutuo Soccorso e di Mutua Assistenza in continuo aumento, dimostrano che operai e contadini hanno perfettamente compreso che bisogna provvedere a se stessi direttamente e non attendere dalla pubblica beneficenza. È questa una forma di dignità e di saggezza personale di cui la provincia di Varese dà nobilissimo esempio, così come ad esempio mirabile nel campo dell'assistenza colle moltissime ed importanti sue istituzioni. Oltre agli ospedali, dei quali parecchi veramente perfetti e completi, la provincia di Varese è all'avanguardia nella lotta contro la tubercolosi. Essa conta un grande sanatorio a Cuasso al Monte ed un Istituto di Prevenzione Antitubercolare a Olgiate Olona che è un modello del genere, opere queste che sono efficacemente completate da istituzioni minori, dai numerosi dispensari e dalla intensa propaganda fatta nella forma più suggestiva e popolare.

La cura dell'infanzia tiene il primo posto: l'Asilo Infantile è l'orgoglio di ogni paese, anche il più piccolo; è il sacro della comune famiglia al quale tutti portano con



Cav. uff. dott. ALDO BONFIGLIOLI,
vice Prefetto e R. Commissario straordinario
per la Provincia di Varese.

vincia, possa derivare un maggiore sviluppo di tutte le attività che volgono alla educazione e alla preparazione della gioventù.

PREPARAZIONE TECNICA E AMORE ALLO STUDIO

Tutto questo fervore di multiforme attività si completa colle numerose istituzioni di istruzione, di previdenza e di assistenza. E anche in questo campo la provincia di Varese mantiene un nobilissimo primato.

Le scuole professionali sono, non a torto, considerate fra le migliori, non solamente per il loro sviluppo e per l'indirizzo pratico, ma anche perché in ogni centro esse si uni-

entusiasmo il volonteroso contributo perché la casa dei bambini sia di esempio a tutti e i piccoli abitatori vi trovino le più affettuose cure e, con l'istruzione e l'educazione, la salute del corpo e la soave giocondità dello spirito.

Le molte sono le altre istituzioni che provvedono con generosa larghezza all'invio dei piccini gracili al mare e ai monti, e nel pittoresco villaggio del Touring, costruito sulle pendici del monte Piambello, per la cura climatica dei bambini, si riflette l'insuperabile pianura della grande Metropoli lombarda.

Popolo questo di lavoratori tenaci, previdenti, generosi e risparmiatori ad un tempo. La provincia di Varese è quella che, in proporzione alla sua popolazione, dà il maggior numero di depositi agli Istituti di Credito e particolarmente alla Cassa di Risparmio.

E il lavoro paziente della formica che

e fulminee gesta di Garibaldi, che non aveva cessato le ostilità contro il nemico.

Da Luino il Generale, con poche centinaia dei suoi invincibili legionari, mosse su Varese molestandolo senza tregua gli austriaci, e quando, sopraffatto da forze preponderanti che sulle alture di Morazzone lo accerchiavano per farlo prigioniero, giudicò vano ogni ulteriore tentativo, con una audacissima mossa riuscì ad aprirsi il varco ed a riparare nella vicina Svizzera lasciando le schiere nemiche a combattere fra di loro disorientate dall'oscurità della notte.

L'alba della guerra per l'indipendenza d'Italia è segnata dai primi fatti sul territorio della Provincia di Varese. Nel maggio del 1859 Garibaldi, con la prima schiera dei suoi Cacciatori delle Alpi, passa il Ticino a Sesto Calende e muove verso Varese sollevando l'entusiasmo delle popolazioni e raccogliendo per via nuovi proseliti.

Varese insorge ed è la prima città che

Re, tengono sempre viva la fede ricordando le glorie di questa terra.

Così anche nel grigio e triste periodo del dopo guerra questa fede mai si è affievolita. Una salda e tenace resistenza ha sempre arginato il dilagare della nefasta propaganda antinazionale, e quando sorse l'alba dell'ardita e salutare reazione, il Duce trovò fra i primissimi suoi proseliti non pochi ed animosi giovani della Provincia di Varese che subito si moltiplicarono in numerose schiere di camicie nere di cui parecchie caddero valorosamente, tracciando col loro sangue la nuova via di rinnovamento della Patria.

Oggi questa Provincia presenta uno dei più perfetti, completi e disciplinati inquadramenti di tutte le forze vive della popolazione. Balilla, Piccole Italiane e Avanguardisti danno una luminosa visione dell'Italia dell'avvenire suscitando un vivo senso di orgoglio; i Fasci ed i Sindacati sono il



BERNARDO BELLOTTO, detto CANALETTO: Veduta della «Gazzada» presso Varese (R. Pinacoteca di Brera, Milano).

crea i patrimoni e le ricchezze colla dura e tenace virtù del risparmio, virtù che deve essere pure ricordata ed esaltata.

LA GLORIOSA TRADIZIONE GARIBOLDINA

Ma alle virtù del lavoro e del risparmio la popolazione della Provincia di Varese unisce anche il più alto fervore patriottico che la portarono nelle tragiche lotte del secolo scorso contro la dominatrice Austria, e nell'immane sforzo della grande guerra ai più sublimi e gloriosi sacrifici. Le dure carceri dello Spielberg hanno visto la feroce indomita di cospiratori, e il martirio ha segnato col sangue di eroici precursori i primi disperati tentativi per la liberazione della Patria.

Quando, nel marzo del 1848, scoppiò la rivolta di Milano, la popolazione della Provincia insorse con mirabile slancio e schiere di volontari accorsero nella Metropoli a portare il contributo della loro fede e del loro braccio.

E anche dopo la disgraziata fine del generoso moto insurrezionale, la popolazione seguì col l'entusiastico suo appoggio le audaci

dichiarate decadute il Governo austriaco e proclamò il Regno d'Italia, e la battaglia del 26 maggio 1859 segna il primo fatto d'armi e la prima vittoria.

La tradizione gariboldina, gelosamente conservata attraverso il più alto sentimento patriottico ed il culto delle sacre memorie, ha preparato la presente generazione alle mirabili gesta di valore e di sacrificio compiute con salda fede e con lieto entusiasmo durante la grande guerra.

L'imponente numero dei figli di questa terra immolatisi sull'altare della Patria, la innumerevole schiera di gloriosi mutilati e di valorosi decorati e le tre medaglie d'oro conferite per atti di sublime eroismo e di sereno olocausto, sono la prova del generoso contributo dato dalla Provincia di Varese per la vittoria e per la grandezza d'Italia.

E la tradizione continua attraverso il culto dei gloriosi Morti e il fervore delle opere patriottiche. Non vi è paese, anche il più piccolo, che non abbia eretto un degno ricordo alla memoria dei suoi figli Caduti, e nelle città, veri monumenti d'arte come quelli di Varese, di Gallarate e di Busto Arsizio, inaugurati all'augusta presenza di S. M. il

centro insuperabilmente operoso di ogni più nobile e pratica attività, e la Milizia, vigile custode del sentimento patrio, porta, nella Legione che ha sede nel Capoluogo, il nome dei Cacciatori delle Alpi, sapientemente voluto da Mussolini, perché fosse così rinnovata e degnamente continuata la gloriosa tradizione gariboldina.

TESORI D'ARTE E GLORIA DI ARTISTI

In mezzo a tanto fervore patriottico, a tanta bellezza di luoghi e nel ritmo accelerato delle multiformi e feconde attività, l'arte reca la sua nota alta e solenne. Vi sono dei monumenti che possono essere annoverati fra i più celebri: Il Santuario del Sacro Monte sopra Varese, tanto conosciuto e popolare, che riunisce in sé i tesori dell'arte e le meraviglie del paesaggio e che ha trovato un vigile custode ed un sapiente restauratore delle sue bellezze in uno dei più insigni nostri artisti, il prof. Lodovico Pogliaghi, il Santuario di Saronno non meno celebre, che conta opere insigni di Bernardino Luini e di Gaudenzio Ferrari, la Basilica di San Giovanni e il tempio braman-

tesco di Santa Maria a Busto Arsizio che ha pure opere pregevolissime del Crespi e del Ferrari, il bellissimo San Pietro di Gallarate, la Basilica ed il grazioso chiostro di San Francesco, i meravigliosi affreschi di Masolino da Panicale a Castiglione Olona, il pittoresco paesello che può essere considerato come un vero tempio dell'arte, il Palazzo Municipale di Varese, il Battistero, la Basilica di San Vittore e il campanile che è uno dei più alti e dei più artistici di Lombardia.

Ma altre e numerosissime opere del genio artistico italiano sono sparse un po' dappertutto: nelle chiese dei grandi centri e in quelle di piccoli paesi, negli antichi castelli che dominano l'alture, nelle ricche ville patrizie e negli edifici pubblici. È dovunque una cura gelosa nel conservare i tesori dell'arte e nell'armonizzarli col ambiente di signorile distinzione che è la dominante caratteristica della Provincia. E dovunque

In questa nota alta ed imponente, risuonano i nomi di sommi artisti. Bernardino Luini di Luino qui ha profuso tante meraviglie della sua dolcissima arte. Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone dal nome del paese che gli diede i natali, ha lasciato nella Provincia di Varese le migliori manifestazioni del suo genio, ed altri pittori, come Daniele Crespi di Busto Arsizio, hanno onorato del loro nome e delle loro opere questa fertile terra.

Nella scoltura ricordiamo Edoardo Tabacchi, Giuseppe Grandi ed Enrico Butti il quale, nella sua vegeta e tranquilla maturità, continua il tormentoso lavoro alla ricerca di forme sempre più dette d'arte perché ai giovani si schiuda il più radioso avvenire.

E schiere di artisti minori hanno preceduto la fama di questi insigni, specialmente gli artisti di Viggiù — il paese che porta meritatamente il titolo di «paese degli artisti» — i quali fino alla metà del secolo XIV recarono a Roma il prezioso contributo della loro arte e della loro perizia nella costruzione di meravigliosi monumenti.

LE PITTORESCHE BELLEZZE DEL PAESAGGIO

L'arte trova qui, nelle incomparabili bellezze del paesaggio, la sua più degna cornice. Oltrepassata appena la pianura di Saronno, di Busto Arsizio e di Gallarate, incominciano le verdeggianti colline che sono le ultime propagande delle Prealpi varesine. Salendo è una successione continua di incantevoli visioni: il paesaggio si trasforma come in un caleidoscopio, e ad ogni svolta è una nuova e graziosa sorpresa che si presenta all'estatico visitatore.

A sinistra le colline si stendono verso il Verbano e lo nascondono gelosamente perché sia più suggestiva la improvvisa sua apparizione; a destra, dalle alture del tradatese, lo scenario si apre, a poco a poco, verso i monti della vicina Svizzera, e nel centro la ferrovia elettrica e l'autostrada corrono in una ombrosa vallata per sboccare sull'altipiano di Gazzada dove, ad un tratto, si apre alla vista il più maestoso ed incantevole quadro che un artista possa mai immaginare, tanto in esso sono armoniosamente riunite tutte le magiche seduzioni della natura.

Il monte Campo dei Fiori appare in tutta la sua imponenza cogli ambi solchi che corrono, in ogni senso, sulla sua fronte a segnare la più alta funicolare d'Italia e la strada automobilistica che sale fin lassù dove si eleva ardito al cielo, come una costruzione ciclopica, nei più maestosi alberghi della Lombardia.

Al suo fianco il Sacro Monte, col paesello caratteristico piantato sulla vetta, la funicolare che si lancia dritta a profluirne uno dei lati e il grande tempio che scende toroso e biancheggiante fra il verde dei boschi segnato, ad ogni svolta, da artistici tempietti. Esso guarda, nella serena tran-

quillità della sua esistenza secolare, il vibrato ritmo della vita moderna che vibra tutt'intorno.

E sul declivio di questa montagna è una interminabile distesa di paeselli e di colline che si profilano meravigliosamente sul verde folto della vegetazione, nel quale si ergono dominatrici le grandi ville e occhieggiano a centinaia le villette cvetuose.

Il declivio scende ancora e forma una conca verde animata da altri paeselli e da altre ville, in fondo alla quale si stende, come uno specchio scintillante, il Lago di Varese. Di fronte, sull'orizzonte terzissimo, chiude l'insuperabile, quadro la catena delle Alpi e domina su di essa, col candore abbagliante delle sue nevi eterne, la mole superba del monte Rosa.

Al di là di questo immenso scenario, altre visioni di nuove e suggestive bellezze: una valle discende al Ceresio ed apre la via che corre lungo la luminosa sponda del lago fino a Ponte Tresa; intente Valganna ricorda in qualche chiuso tratto le pitto-



Contadine del Varesotto.

(Fel. Carr. Morbelli).

sche gole della Svizzera; la ombra Valcuvia e la silente Valtravaglia offrono il più soave ristoro agli spiriti affaticati, e la chiusa valle del Tresa, fra le scroscianti acque del fiume, dà i brividi e le violenti emozioni del bello orientale.

Ed ecco il Lago Maggiore colla sua imponente pace e colle sue fantastiche successioni di luci.

Si parla molto, ed a ragione, della sponda destra del Verbano, ma la zona sinistra non è meno pittoresca e interessante. Macigno col paesello che lo guardano dall'alto, Luino, il grande centro di movimento internazionale, Germignaga, Porto Valtravaglia, Laveno, il punto di irradiazione di tutto il movimento del centro-lago, e Angera, segnano le tappe maggiori di tutta una successione di paesaggi graziosissimi nei quali l'asprezza delle nude rocce che precipitano nel lago si alterna colle verdeggianti spiagge che scendono dolcemente a bagnarsi nelle azzurre acque.

Luoghi meravigliosi che nella stagione estiva si popolano di folle numerose, fuggenti dall'alta opprimente della Metropoli, in cerca dell'aria fresca ed ossigenata e dei profumati e balsamici effluvi dei monti.

FERVORE DI OPERE E INTENSITA' DI VITA

La costituzione della Provincia di Varese ha suscitato in tutti i centri un movimento più intenso fervore di opere di rinnovamento e di progresso. Gallarate sta preparando una rete di tramvie elettriche che la congiungerà con tutti i paesi vicini; Busto Arsizio inizierà la esecuzione di un piano regolatore destinato a dare alla città nuove e grandi arterie; Saronno è in piena evoluzione; Luino continua con rinnovata energia la sua trasformazione; e in tutti gli altri centri minori vi è un'ammirevole gara di emulazione per rendersi sempre più degni del lusinghiero titolo di «Provincia giardino».

L'arsè è alla testa di questo simpatico movimento, e le grandi opere che ora ora cominciano e quelle che sta per iniziare, le conquisteranno un nuovo ed ambito posto fra le più belle e più moderne città di provincia.

Tutto ciò risponde anche al bisogno dell'intenso movimento di signorile distinzione che qui fluisce da Milano e dai centri vicini, al quale da tempo essa è andata gradatamente e degnamente preparando.

Nella stagione estiva ed autunnale, Varese si completa e si trasforma. Una eletissima folla popola le migliaia di ville sparse negli immediati suoi dintorni, e la città assume una animazione nuova e l'aspetto imponente di un grande centro della villeggiatura.

Essa offre ai graditi ospiti non soltanto la bellezza incomparabile del paesaggio e la dolcezza del soggiorno, ma anche tutte le attrattive degli svaghi più distinti. Le sue riunioni ibiche, che hanno tradizioni gloriose e fama anche all'estero, sono il brillante convegno del mondo elegante milanese; le ricche composizioni sportive in ogni campo chiamano a raccolta i più celebri campioni; nel grazioso Teatro Sociale si danno spettacoli lirici che competono con quelli delle più famose città; numerose altre manifestazioni artistiche e culturali completano l'ambiente e la vita signorile della città e dei dintorni.

ALBE ROSATE E TRAMONTI DI FUOCO

Albe rosate e tramonti di fuoco vivificano l'imponente panorama che si domina dai colli varesini.

Quando il sole si nasconde dietro la catena del Monte Rosa e gli ultimi raggi si sprigionano sul cielo, allora si assiste a strani e meravigliosi effetti di luce. Le Alpi appaiono illuminate in una calda tinta violacea e nelle sottostanti prealpi e nei paesaggi più vicini le luci e le ombre si alternano in una singolare e fantastica armonia.

Poi, quando scendono le prime ombre, i giardini e i viali si popolano di una folla elegante di signore e di bambini che escono a godersi le fresche e profumate aure della sera.

E a notte fatta sciami enormi di lumi si accendono sul declivio e scintillano sullo sfondo cupo della montagna e si distendono e si raggruppano e si disperdono lontano nell'oscurità. Dallo sciamo più grande si lanciano ardamente in alto due razzi luminosi terminanti in nuclei più fitti e più vivaci: sono le due funicolari che salgono al Campo dei Fiori ed al Sacro Monte.

E nella deliziosa conca, tutta immersa in un'ombra trasparente, i raggi della luna empiono di magici riflessi le fresche acque del lago.

L'alto silenzio e la solenne e maestosa tranquillità della natura riposante, accanto alla vita che pulsa sempre intenzionalmente dove si stendono e si innalzano, nell'oscurità della notte, miriadi di lumi sfavillanti.

G. BAGAINI.

DOMENICO DE BERNARDI



Il pittore Domenico De Bernardi.

In un pomeriggio di marzo, monotonoamente grigio, là tra il lago Maggiore e quello di Varese, nella plaga di Besozzo. Nel giardino una melancolia d'alberi non ancora decisi a rivedersi, un corso d'acqua fatto a pennellate verdognole, una casetta quadrata di colore acciaio. Sulla soglia del cancelletto, che apre la via al rotondino, ci venne incontro Domenico De Bernardi, che vive nella sua quiete dolce e seria, padrone di quell'angolo di mondo, che è per lui una cucina ove lavora con tenaci, senza conoscere lo svago e il riposo. Appena dentro allo studio, per l'ampie finestre invaso di chiara luce, una festa di colori ci accolse giù dalle grandi tele in un fascino di cieli, di distese e di marine che ci trasportarono di un tratto fuori della melancolia del pomeriggio grigio che ci aveva intorpidito l'anima. In un'euforia di colori, in un insieme di vita, le tele dolci nei toni o nei colori, davano di colpo precisa l'idea del maestro che vuole porre nelle sue opere le proprie emozioni e la propria personalità.

Di questo pittore, creatosi fuori dalle consuete accademie, critici di grande vaglia hanno detto la loro parola. Renato Simoni lo caratterizza magistralmente in modo preciso, e dice che il De Bernardi non si accontenta di dipingere la vita come subito la vede, ma cerca di farsi dire da essa più cose che può, le più intime e segrete, e poi le rappresenta non nei suoi fulgori, ma nelle sue inquietudini. C'è nei suoi quadri un che di vibrante, come se i paesaggi che egli riproduce si fossero creati in quel momento attraverso una tormentosa passione della natura e fossero una fase, una crisi di un percorso divenire. C'è invero in questo giovane artista — il

De Bernardi è nato a Besozzo nel 1892 — non la pacatezza di chi gode i meditati silenzi, ma una specie di acre amore del vero, una nervosità acerbata originale, una ricerca del pittoresco nella dissonanza.

Quando nel marzo del 1925 il De Bernardi affrontò il giudizio del grande pubblico con la sua Mostra personale — ricca di 138 sue opere — alla Galleria Pesaro a Milano, Bucci nel *Corriere della Sera* lo ricordò, paragonando il tempo trascorso dall'artista nel lavoro in confronto alle opere esperte e disse: « Sei anni sono dunque bastati a De Ber-

A conferma del pensiero del Bucci, il Carrà, in una brillante critica fatta sulla « Mostra del Belgio » tenuta dal De Bernardi nell'aprile del 1926 in Milano, nelle sale della Redazione del *L'Espresso*, così si esprime: « Tu scorgi in queste impressioni un senso genuino e spontaneo in cui la fantasia dell'autore si sposa sovente con candidezza alle forme naturali. Se manca l'opera completa, spesso la materia pittorica squilla con la limpidezza in accordi degradanti: onde non puoi negare che v'è in queste tele del brio pittorico di mano non affatto inconsapevole ».



Santa Caterina del Sasso. - (Acquisito da S. M. il Re alla « Biennale Paesaggio » - Bologna, 1927).

nardi per formarsi una coscienza e una esperienza d'artista e per risolvere, nella misura del suo ingegno, quell'elementare problema artistico, che in parole povere si pone così: avere qualche cosa da dire e saperla dire. Adesso c'è in lui il vezzo intellettuale di teorizzare, e i nostri giovani pittori metafisici questo problema lo risolvono a fil di logica, sbagliando spesso fin dal primo termine. Ma in generale alla soluzione si arriva per una via più facile e meno facile della loro, secondo che natura aiuti o non aiuti; e cioè spontaneamente. Come c'è arrivato De Bernardi.

Nel pensiero di questi tre critici il De Bernardi è fedelmente caratterizzato, e le sue opere esposte alle quadriennali di Torino e a tutte le Biennali di Venezia, Roma, Napoli, Milano, hanno ricevuto il plauso e il consenso del pubblico. Ultimamente, a riconoscimento ufficiale del suo valore, il quadro *La nave in all'estimento*, esposto alla I. Mostra Nazionale d'Arte Marinara, è stato acquistato dal Governatore di Roma per la Galleria Musolini in Campidoglio. In quell'occasione A. Lancillotti nel *Corriere d'Italia* così disse: « Innanzi tutto noteremo i quadri di Domenico De Bernardi: un giovane di molto talento pittorico, colorista gustosissimo, succoso, largo disegnatore, buon compositore; egli porta nella sua opera sempre una sicurezza non personale. Il *Transatlantico* negli ultimi giorni di all'estimento è una delle cose sue migliori, per la festosità del colore che dà veramente una gioia agli occhi, per l'abilità con cui è reso di scorci; quei grigi, quegli azzurri, quei bianchi e quei neri sono così bene accordati da fare di questa opera una delle cose migliori di tutta la Mostra ».

Lavoratore, tenace, non conosce riposo, risponde con entusiasmo agli inviti delle più grandi esposizioni, onde è presente ovunque. Oggi si parla delle sue opere della Mostra di Palazzo Pitti a Firenze, di quelle della quadriennale di Torino, di altre alla Mostra degli Amatori e Cultori di Roma, mentre a conferma del suo successo, ultimamente, alla Permanente di Milano i tre quadri da lui esposti furono venduti.

Sembra che quel suo Besozzo natalo, ove attualmente vive, moltiplici le sue energie, e maggior forza prenda quando lascia la sua vallata per scappare ogni tanto al mare che adora, e del quale conosce la assoluta calma e le spumose tempeste che dipinge con anima nelle sue marine. Profondo scrutatore di cieli, ritrae da essi effetti assolutamente impensati e le albe miti, i mezzodii assolati, i tramonti placidi, la melancolia dei pomeriggi invernali, il silenzio dell'orizzonte profondamente triste dei giorni di neve, hanno in lui un interprete di una sensibilità sottile e piena di un verismo impressionante.

Così tra il pensiero e l'opera vive questo artista dal radioso avvenire, che ama il suo lavoro e mira diritto nella sua via, con lo scopo di fare della pittura sana, scevra da influenze di moda; e con l'intendimento preciso di eccitare dalla schiera, col porre nelle sue opere le proprie emozioni e la propria personalità.



Colline lombarde. - Mostra Palazzo Pitti - Primavera 1927 - Firenze.



Società Ceramica Italiana: Stabilimento al lago.



Società Ceramica del Verbano per la fabbricazione della porcellana.

SOCIETÀ CERAMICA ITALIANA



Società Ceramica Italiana: Sede centrale magazzini raccordati, laverie e visione del cavalcavia.



Società Ceramica Revelli.

Sorta nel 1856 da modeste origini, trasformata nel 1883 in Società Anonima come è tuttora, ebbe la ventura di essere diretta da persone che intuendone profeticamente l'immane avvenir vi dedicarono ingegno, capacità amministrativa, mezzi finanziari e la guidarono in collaborazione di tecnici valenti ed appassionati, anche attraverso agli inevitabili periodi difficili, sulla via maestra del successo e della prosperità per modo che essa costituisce oggi uno dei più completi ed importanti gruppi dell'industria ceramica nazionale affiancata ed integrata dalle consociate Società Ceramica del Verbanico per la fabbricazione della Porcellana e Società Ceramica Revelli, delle quali pure in seguito e partitamente ci occuperemo.

La produzione della Società Ceramica Italiana è precisamente la porcellana opaca, detta stone inglese, composta di caolino, argilla, quarzo, feldspato, che mescolati nella proporzione voluta sono ridotti in pasta che viene distribuita nei vari laboratori ove deve essere foggata in mille guise negli appositi stampi o modelli di gesso. Gli oggetti così prodotti subiscono una prima cottura (detta di biscotta) in grandi forni circolari ove si raggiunge una temperatura di 1360° durante la quale avvengono i fenomeni chimici di scomposizione dei vari silicati che fanno parte delle materie prime per far luogo a quel complesso silicato d'allumina che è il prodotto



Grand'uff. Ing. LUCIANO SCOTTI,
Presidente delle Ceramiche di Laveno, - Podestà di Laveno.

cotto. Essendo però questo poroso, si rende necessaria la verniciatura per la quale è mestieri sottoporre gli oggetti ad una seconda cottura per la fusione o vetrificazione della vernice. Si giunge così all'ultima fase della laboriosa fabbricazione ed all'ampio e svariato campo della decorazione che si divide in due grandi categorie: decorazione sopra

vernice e decorazione sotto vernice.

La prima è ottenuta con l'applicazione di colori preparati a base di ossidi metallici ed essenza di trementina ed altri olii empireumatici, direttamente sopra la vernice o con l'applicazione di decalcomanie, dopo di che i colori vengono fissati sulla vernice stessa col portarli ad una temperatura di circa 750-800° in certi piccoli forni speciali detti *muffole*.

La seconda specie di decorazione è invece eseguita prima che gli oggetti da decorare vengano immersi nella vernice e può essere fatta a mano con colori speciali resistenti alla elevata temperatura dei forni, ovvero con vari sistemi di riporto sopra carta finissima appositamente preparata con disegni ad uno o più colori. Alle numerose lavorazioni sopra descritte bisogna aggiungere altre due accessorie ma anch'esse assai importanti: quella della preparazione dei modelli in gesso che richiede negli addetti speciali cognizioni tecniche ed artistiche, e quella della preparazione delle cassette di terra refrattaria nelle quali sono collocati gli oggetti durante le operazioni di cottura per sottrarli all'azione diretta del fuoco.

La forza motrice occorrente per l'azione delle numerose e complesse macchine è costituita da energia elettrica fornita in parte dalla Società Lombarda per distribuzione di energia elettrica ed in parte prodotta direttamente da una piccola centrale che utilizza



Società Ceramica del Verbanico: Reparto fabbricazione isolatori.



Società Ceramica Italiana: Ingresso alla Sede centrale e Magazzini.

le acque del Boesio e da una motrice monocilindrica con ricupero totale allo scarico, della potenza di 170 HP, alimentata da due caldaie multitubolari con le quali si provvede anche al riscaldamento degli uffici, essiccatoio, laboratori di foggatura. Un motore Diesel di riserva completa l'impianto della forza motrice.

Una rimarchevole innovazione, recentemente introdotta, è costituita dal forno continuo per la cottura di vernice, che oltre al vantaggio di rendere meno faticosa la mano d'opera, aumenta in modo notevole la produzione. Le necessità sempre crescenti dello stabilimento hanno consigliato la costruzione di nuovi locali per la preparazione della pa-

sta e dei refrattari che sorgono nella località detta Officina Elettrica. Dotati di moderno macchinario, questi consentono una maggiore produzione di pasta con la quale è possibile mantenere la produzione totale della fabbricazione, in corrispondenza alle crescenti richieste ed al programma di lavoro che si è prefisso l'attuale Direzione. E sempre in re-



Società Ceramica Italiana: Vestibolo della Sede Centrale.

Società Ceramica Italiana:
Scala di accesso alla sala campitoria.

CERAMICHE DI LAVENO — SOCIETÀ CERAMICA ITALIANA



Società Ceramica Italiana: Sala di esposizione.



Società Ceramica Italiana: Sala di esposizione (reparto porcellana da tavola Verbania).



Società Ceramica Italiana: Magazzino spedizioni.

CERAMICHE DI LAVENO — SOCIETÀ CERAMICA ITALIANA



Il modellatore,



il foggatore,



il fochista,



e il decoratore.



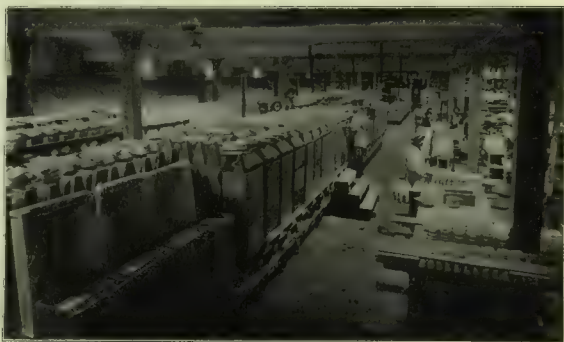
Società Ceramica Italiana: Foggatura a macchina.

lazione a questo programma, gli attuali depositi raccordati con la ferrovia, destinati a ricevere le materie prime, sono stati completati coi magazzini della merce finita che sono stati trasferiti dall'antica sede dello stabilimento non più sufficiente ed adatta alle nuove esigenze. In questi ampi locali costruiti appositamente, in diretto raccordo con la stazione ferroviaria, è possibile accudire al delicato ed importante servizio di spedizione delle merci con quella sollecitudine, regolarità e precisione che sono indispensabili per soddisfare le legittime esigenze dei consumatori. Qui pure sono stabiliti gli uffici della Direzione Generale, del ramo Commerciale e dell'Amministrazione, ed ivi è allestita una sala campionaria nella quale è raccolta tutta la svariaticissima produzione della Ceramica e delle Consociate, a costituire, oltre che un necessario complemento dell'organismo industriale, un interessante ed istruttivo richiamo di visitatori. I vari elementi dello Stabilimento sono collegati fra di loro da una ferrovia elettrica che porta materie prime e pasta allo stabilimento, e da questa merce finita ai magazzini di deposito

e spedizione. La ferrovia si svolge lungo il paese attraversando la ferrovia Nord con un cavalcavia aperto al pubblico il quale risolve anche uno dei problemi più interessanti della viabilità cittadina liberando il traffico stradale dalla schiavitù del passaggio a livello attraverso alla ferrovia Nord sull'importante via d'accesso alla stazione dello Stato e costituirà l'inizio della costruenda strada Laveno-Ispra della quale recentemente si è formato il Consorzio.

Premessa questa veloce e sommaria descrizione dello stabilimento e dei vari reparti corrispondenti alle numerose fasi della lavorazione non vorremmo stancare i lettori con l'enumerazione degli svariaticissimi prodotti che si allestiscono in Ceramica e che per brevità enunciamo per categorie differenziate dall'uso cui sono destinati, e cioè: servizi da tavola, servizi da camera, articoli di fantasia e decorazione, articoli per farmacia, pittura, fotografia, illuminazione, elettricità, igiene, piastrelle per rivestimenti e relativi accessori, refrattari, un complesso insomma di oltre 2600 articoli diversi.

La maestranza operaia è composta di 1200



Società Ceramica Italiana: Forno continuo per la cottura della vernice.



Società Ceramica Verbano: Locale forni e trasportatore continuo.

persone circa, di cui oltre due terzi uomini, il resto donne e ragazzi. Il contratto di lavoro è quanto di più moderno si possa immaginare, ed è in vigore già da parecchi anni con gli ultimi portati delle convenzioni che regolano i rapporti fra datori e prestatori di lavoro: otto ore, caroviveri a revisione trimestrale, vacanze pagate, lavoro straordinario compensato a parte. Funziona per i casi di malattia una Mutua Interna, e per i bisogni eventuali derivati da disgrazie o da cause straordinarie una Cassa Sussidi dedicata alla memoria di Re Umberto I, finanziata dalla Società. Da quattro anni inoltre è stata istituita la fondazione «Pro cura marina dei bambini gracili» e nel 1923 sono stati inviati ai bagni a Rimini 28 bambini, figli di operai, 43 nel 1924, 58 nel 1925, 71 nel 1926. La Società ancora sovviene largamente la Scuola di Disegno istituita da tempo presso la Società Operaia, che è frequentata anche da numerosi ragazzi occupati nello Stabilimento. E non basta ancora, perché il vasto campo delle provvidenze destinate alla elevazione materiale e morale della classe operaia, è integrato da una Cooperativa di Consumo



Società Ceramica Italiana: Forni di biscotto.



Società Ceramica del Verbanio: Presse per articoli elettrici.

che, moralmente e materialmente sorretta dalla Società, esplica la propria funzione economico-sociale, ed è stata recentemente ampliata con l'aggiunta di un Refettorio ove gli operai residenti fuori del paese possono consumare un asciolvere sano, abbondante, con una spesa relativamente modesta. In questi giorni poi è stata deliberata l'erogazione di un fondo cospicuo per l'istituzione del Dopolavoro che quanto prima entrerà in funzione.

Anche nei rapporti coi propri impiegati la «Società Ceramica Italiana» ha sempre cercato di ottenere la loro affezionata collaborazione, improntandola a quella cordialità che nasce dal contegno temperato della rigida osservanza dei doveri col doveroso riconoscimento dei diritti, e come ultima espressione di questa linea di condotta è stato costituito un fondo pensioni per gli impiegati, i quali saranno quindi d'ora innanzi provvisti di pensione, quando per anzianità, per età o per sopravvenuta infermità non potranno più continuare il loro servizio.

Alla Direzione della Società è preposto il gr. uff. ing. Luciano Scotti prototipo dell'in-



Società Ceramica Revelli: Foggatura.



CERAMICHE DI LAVENO — SOCIETÀ CERAMICA ITALIANA



Una delle abitazioni dei Direttori, e veduta del serbatoio da 250 mc. che distribuisce l'acqua potabile anche alla popolazione di Laveno.



Laverie e stazione smistamento treni.



Racordo dei magazzini con le Ferrovie dello Stato.



Dettaglio del cavalcavia.



Visione del cavalcavia per il collegamento dei magazzini e laverie con lo stabilimento al lago.



Edifici di abitazione per capi ed operai, costruiti dalla Società Immobiliare di Laveno, emanazione della Società Ceramica Italiana.

industriale moderno, il quale perseguendo l'ardito disegno di fare di Laveno un centro notevole dell'industria ceramica e per aggiungere allo stabilimento vecchio, nel quale come si è detto si fabbricano terraglie e refrattari, le altre lavorazioni ceramiche, ha concluso una combinazione con la celebre fabbrica Ph. Rosenthal per effetto della quale si è costituita la Società Ceramica del Verbano per la fabbricazione della porcellana ed è sorto il nuovo stabilimento per la produzione degli isolatori elettrici di porcellana coi sistemi più moderni e perfetti che danno una produzione già pregiatissima nel campo elettrotecnico. In questo stesso stabilimento si produce e si decora anche la porcellana comune da tavola — e complessivamente vi sono impiegati oltre 300 operai.

Il gruppo delle Ceramiche di Laveno è completato infine dalla Società Ceramica Revelli, modesto traliccio staccatosi quaranta anni or sono dal ceppo originario e vissuto di vita non infedele sino a che nel 1924 si è riunito all'ente da cui proveniva, costituendosi in Società Anonima e rappresentando un elemento essenziale nella compagine delle Ce-

ramiche Lavenesi. Fabbrica articoli per uso domestico e decorazione in terraglia leggermente inferiore a quella della Società Ceramica Italiana e quindi anche a prezzo minore, soddisfacendo così alle esigenze di una clientela di minori pretese. Occupa 250 fra impiegati ed operai. La nuova direzione di questo stabilimento, animata da giovanile e coraggiosa intraprendenza ha rinnovato l'assetto interno della fabbrica con macchinario moderno, forno a tunnel, per modo che la sua produzione notevolmente migliorata trova sicuro ed agevole collocamento sul mercato.

Filiazione della Società Ceramica Italiana è anche la Società Immobiliare sorta per risolvere il problema delle abitazioni, che anche a Laveno come ovunque, si era imposto all'attenzione. La Società Ceramica Italiana non poteva quindi anche nell'interesse delle proprie maestranze operaie trascurare la cosa e pertanto sotto i suoi auspicci e con la sua partecipazione si è costituita nel 1921 la Società Immobiliare la quale ha acquistato diversi immobili e terreni ed ha costruito due grandi fabbricati, che faranno parte del quartiere della Vittoria, ideato a cura dell'Amministrazione Comunale, per dare impulso al rinnovamento edilizio del paese, e destinati ad alloggi di impiegati e capi operai.

Ecco la genesi e la storia della Società Ceramica Italiana che ha saputo conquistare quel posto che oggi occupa degnamente nel campo della industria ceramica e diffonde in tutta Italia ed anche all'Estero la sua marca costituita dall'aquila romana con le ali spiegate, simbolo augusto di nostra stirpe, auspicio di ogni migliore avvenire, impegno d'onore per la Società che con essa fregia i suoi prodotti.



Una fruitiera decorata a mano.



Società Ceramica del Verbano:
Prova di arco di una catena di isolatori sospesi.



Un esemplare di piatto lavenese.

UN VIAGGIO DI PIACERE AI LAGHI LOMBARDI CON LE FERROVIE NORD MILANO



Grand'uff. ing. Riccardo Lessati
consigliere delegato della FF. Nord Milano.

Fra i numerosi mezzi di comunicazione che consentono ai milanesi di godere quelle bellezze, di cui madre natura fu così avara colla loro città: fra strade ed autostrade, e ferrovie e trams, che chiamano i dintorni di Milano a far parte della vita della metropoli, le Ferrovie Nord occupano, senza odiosi confronti, il primissimo posto, sia per la loro importanza come per la simpatia, di cui il pubblico di ogni classe, sociale e ferroviaria, le circonda. Questa Società, la quale, col piccolo tronco Milano-Saronno, mosse nel 1876 il timido passo iniziale, ne fece subito dopo un secondo più ardito colla Milano-Erba, e da allora imprese a camminare sempre più spedita e sicura.

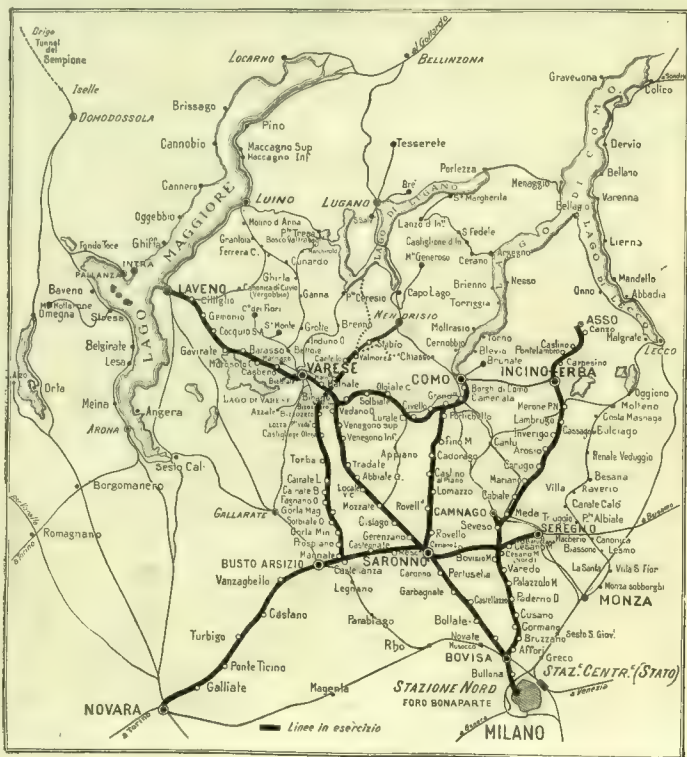
Dal 1884 all'87 così colla Como-Varese-Laveno, col l'alto elegantissimo ponte di Malnate; più tardi, nel 1898, trasformò in ferrovia il tardigrado tram Saronno-Grandale e dovette raddoppiare la linea Milano-Saronno, e nel 1901 assunse l'esercizio della Novara-Seregno, non che del tronco che da questa si stacca a Castellanza e che ascende la Val d'Olna. Infine col prolungamento della Milano-Erba nel cuore della Valassina, a Canzo e ad Asso, e con quello della linea di Val d'Olna per la Val Morea sino a Stabio romana, ed a Mendrisio, ove s'allaccia colla linea internazionale del Gottardo, la Nord ha completata la sua rete attuale, raggiungendo uno sviluppo di ben 300 km. E tutto un sistema di linee ben studiato, omogeneo e completo, paragonabile, anche senza grande fantasia, a quello delle vene che col sangue portano vita e calore sino alle estreme cellule dei tessuti, ed a quello dei canali d'irrigazione, che ad ogni terra danno fertilità e ricchezza. Oggi, dopo 50 anni, l'opera fecondatrice della Nord è ben visibile, poiché la trasformazione della zona da lei servita è veramente meravigliosa. Zona famosa già per l'aure balsamiche e per i prodotti del suolo ubertoso, è ancor più fa-

mosa oggi per quelli delle sue mille officine, che ne fanno una delle più industriali regioni d'Italia. E il vendicatore alla Nord la sua parte di merito in questo prodigio è semplicemente doveroso, perché sempre, anche negli anni tristi della guerra ed in quelli non meno tristi che alla guerra seguirono, essa ha soddisfatto, come meglio ha potuto, ai bisogni della popolazione intelligente, laboriosa, tenace.

Treni rapidi e frequenti, comode ampie vetture, servizio regolare, assicurato da personale solerte, affezionato, conscio dei propri doveri e della propria gravissima responsabilità, modicità eccezionale di tariffe sono le cause della preferenza dei milanesi e dei forestieri per questa Società, che senza tante burocratiche noie svolge un traffico sempre più intenso che ormai oltrepassa i 2 milioni di treni-kilometri per viaggiatori all'anno. La comodità poi della stazione nel cuore di Milano ed un sistema di opportune coincidenze, completano quei vantaggi i quali fanno della Nord il mezzo ideale di gite anche alle numerose comitive domenicali, che cercano nel svago di un giorno un po' di ristoro alle fatiche della settimana passata e una provvista di aria pura per l'altra che verrà: ristoro ed aria pura che i nostri vecchi cercavano nelle osterie suburbane di felice memoria, in egual tempo e con ben minore vantaggio. Oggi infatti a Laveno i battelli attendono i viaggiatori all'uscita della stazione per mostrar loro

le bellezze del Verbano: a Varese le Tranvie e le Funicolari Prealpine li portano rapidamente al Sacro Monte (900 m., sul mare) ed al Campo dei Fiori (1100 m.); a Canzo sono a loro disposizione i battelli del Lario e la funicolare di Brunate (700 m.); a Canzo-Asso le autocorriere in brevissimo tempo raggiungono il lago di Lecco e la Tremezina incantata; a Meda il tram elettrico Monza-Cantù permette di portarsi in tutti i centri dell'industria del mobilio, che offre l'esempio più luminoso di quanto possa l'artigianato bene inteso nella distribuzione del benessere in tutti gli strati sociali.

E poi vi son anche i ricordi a render cara ai milanesi questa terra, che visse sempre della loro vita e ne divise le glorie e i dolori. Ecco a poca distanza da Milano sulla linea d'Erba, Mombello che ricorda la tragica Villa dei Pusterla e l'infelice Margherita: ora è un immenso asilo di pazzi, ove le prime pazzie furon compiute dalla corte di Buonaparte nella gioia sconfitta della ricchezza e della gloria improvvisa. Ecco nella magnifica conca che si apre in faccia ai colli d'Inverigo la torre di Tobiago, a ricordare i mille patrizi milanesi che s'arresero a Napoleone, fidando nella parola cui egli non tenne fede, onde ben giusta parer ancora la sorte a lui serbata dal destino, quando alcuni anni dopo fu rinchiuso a morire di rabbiosa fame nel fortilizio del Baradello, presso a Camerlata, costrutto dal Barbarossa a difesa



FERROVIE NORD MILANO



Panorama di Laveno.



Panorama di Como.



Saronno: Facciata del Santuario della Vergine.



Ponte di Malnate.

del comaschi fedeli. Ecco ancora in Val d'Olonia l'artistica chiesa di Castiglione e le rovine del castello di Gotsfredo arcivescovo, per cui tanta guerra s'accese nella città e nella regione intera.

Vecchie memorie queste, a cui non pensan di sicuro quelle migliaia di operai che ogni settimana si riversano dai numerosi treni della Nord e che ogni sera ritornano ai lor paesi dall'aria più pura e dagli affetti men cari, mentre in gran numero impiegati e direttori e proprietari d'aziende e di fondi ripetono ogni giorno l'universo cammino. Non passerà gran tempo che questo movimento, sempre più intenso, sarà di prezioso ausilio per il grave problema degli alloggi troppo scarsi in città per il continuo incremento della popolazione. Già il vantaggio si nota, ma la circolazione è da qualche anno congestionata.

E perciò grandi lavori sono in corso per un pronto rimedio. È a buon punto l'abbassamento della linea fra Milano e la Ghisolfia, togliendo ogni ingombro di passaggi a livello al traffico cittadino: è quasi ultimato il raddoppio di binario sulla linea Milano-Seveso,

cui tengono dietro di pari passo quelli sulla linea Saronno-Malnate e sulla linea Saronno-Camerlata, onde s'avran treni più indipendenti, più rapidi, più numerosi ancora. Ma l'opera sarà completa fra un paio d'anni, quando sarà adibita al servizio locale la trazione elettrica, assai più indicata per linee con stazioni a così breve distanza fra loro. Quella a vapore fa perdere tempo prezioso, coi treni pesanti, con accelerazione forzatamente assai tarda, mentre le automotrici elettriche velocissime,

città, fin sui monti che appena intravedono dai loro abbaini, o alle fresche acque del Verbano o del silenzioso e suggestivo Seggino, mentre in tempo ancor minore raggiungeranno Como o le fresche ombre dei colli di Brianza.

CARLO AGRATI.

Il nostro M. V. Gastaldi, desiderando che l'attività delle Ferrovie Nord fosse illustrata da un competente, ha ceduto la penna al noto scrittore ing. Carlo Agrati.



Treno inaugurale della linea Val Morea-Mendrisio al momento del passaggio del cusfine.

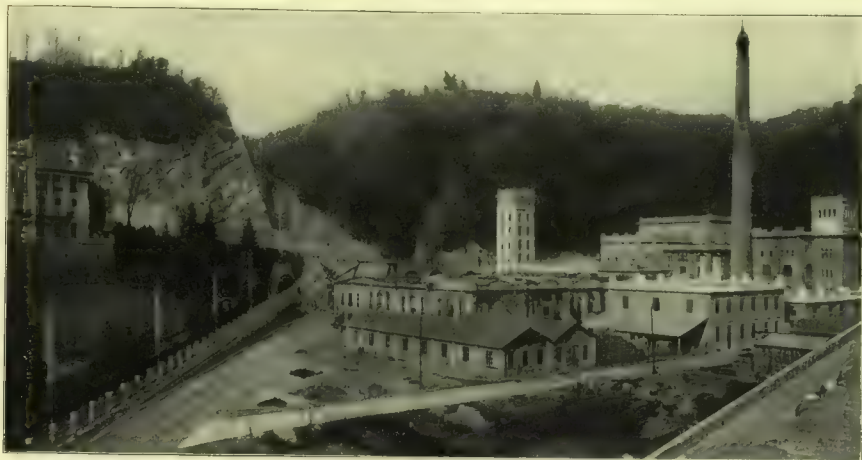


Varese: Sacro Monte. Panorama di Santa Maria del Monte e ultima Cappella.



Castiglione Olona: Porta del Palazzo Castiglione. (XV secolo.)

BIRRA PORETTI - SOCIETÀ ANONIMA - VARESE



Veduta generale dello Stabilimento in Valganna.

All'imbocco della Valganna, superba alla visione, un'opera di meravigliosa pazienza tenacia, si innalza. Per portare il pensiero a realtà, si è forzata la natura nei suoi elementi più formidabili: la roccia e l'acqua. Si ha la sensazione che i creatori di quell'opera abbiano voluto realizzare il loro impeto voltivo, intagliando il monte, incidendo la roccia per trarre lo spazio ove non c'era, serrando la polta poderosa d'acqua, che dall'erta montana scendeva a valle, in un letto costretto, per piegare gli elementi al soddisfacimento di un desiderio. Quello di incastare in un piano tecnicamente perfetto, la costruzione destinata a contenere, in un palpitio di macchine, in una sequela di filtri, la lucina d'opera di una industria d'oltre alpe, e tra il cielo e il monte divenire per volontà d'italiani, creazione di perfetta latinità.

Questo è il campo di azione di tre uomini, che avvicendarono la loro fatica quotidiana nella edificazione dell'opera che vollero.

Dal 1878 i pionieri italiani in terra d'Italia, avvertendo l'avvenire di questa industria, lavorarono: Porretti, Magnani, Chiesa, sono i nomi che si incidono nell'opera fatta ogni giorno più grande dal travaglio diuturno.

Nulla di teutonico nella industria della bionda birra, che filtra il suo profumo, non più nelle foschie di orizzonti ammantati di brividi nordici, ma inasprita dalla purezza di un cielo montano ardente di primavera.

Non pesantezza di costruzioni, ma pura latinità di linee armoniosamente fuse e curate nel dettaglio, onde la cervogia sembra venga creata in un'atmosfera tutta nostra, intimamente nostra. È la birra italiana che i filtri della Porretti S. A. distillano per gli italiani, e che tiene vittoriosamente fronte, nei suoi due tipi, uso *Pilsen* ed uso *Mondo* a questi prodotti di rinomanza mondiale.

La volontà è fatta realtà, e nulla della profonda chiarezza che invade tutta l'opera ci meraviglia, quando avviciniamo ad essa la figura creativa del grand'Uff. Chiesa. Uomo che infonde simpatia profonda a chi lo avvicina, di comunicativa sobria, concisa. Organizzatore meticoloso, sapiente, di multiforme attività. Industriale moderno nel più largo senso

della parola, altruista per eccellenza, artista colto, italiano nel pensiero e nell'opera. E qui sia detto — perché è storia che rimane e corrisponde a verità — come egli da un ventennio sia l'uomo più rappresentativo della sua Varese, che egli ama, e per la quale ha profuso tesori di bontà e gran parte del suo patrimonio, in opere di pubblica utilità e di beneficenza.

E i Varesini ben lo sanno.

Ed è col suo ritmo personale che questa grande industria, vive e prospera, schiava nelle materie prime della Cecoslovacchia, e che egli per miracolo di sapiente organizzazione, e di lavoro che non conosce riposo, sorregge colla volontà ferma di imporre un prodotto nazionale. Ed arriva ad imporre a costo di tutti i sacrifici. Egli tuttavia, seguendo le direttive del Governo Nazionale, tenta con ogni cura di sottrarsi al vassallaggio straniero per la materia prima, ed ha in animo di iniziare campi di coltivazione speciale che diano molto a sperare, e che potranno per gradi, tendere a sicuro miglioramento. Opera anche questa di pura italianità, che si condensa in una industria di eccezione.

È la visione dell'industriale posto di fronte ineluttabilmente, più che ogni altro di ogni altro ramo, al confronto diretto e alla concorrenza del prodotto straniero: portarsi all'altezza di fronteggiare le difficoltà e di superarle è opera da tenersi in alta considerazione dagli italiani in tutta la estensione dell'importanza che presenta.

Per raggiungere in pieno lo scopo, il grand'Uff. Chiesa nulla trascura, e la fabbrica ha dei dettagli, nella sua grandiosità, veramente belli. La lindura impera sovrana in ogni ambiente, dal più vasto al più piccolo: qualcosa di preciso, nella lucentezza delle ceramiche che rivestono le pareti, nel nitore dei macchinari splendenti, nella loro colossità, come dei gioielli, nell'opaco chiarore degli smalti ovunque profusi,



Locali di lavorazione e torre serbatoio.

BIRRA PORETTI - SOCIETÀ ANONIMA - VARESE



Sala di cottura.



Sala dei raffreddatori.

BIRRA PORETTI - SOCIETÀ ANONIMA - VARESE



Sala macchine (compressori, motori Diesel e alternatore).



Sala macchine con forza delle pompe e serbatoi d'acqua dolce ed acqua salata
 Compressori ad ammoniaca coi motori elettrici ad alta tensione, compressori ad aria (nel fondo il motore Diesel e l'alternatore di riserva).



Una delle sale di fermentazione della capacità di oltre 7000 ettolitri. - La birra sta fermentando nelle apposite grandi vasche.

Mirabile ancora la perfezione con la quale sono costruite le cantine, a ciò che il «freddo», agente che impera su tutto, non si disperda, e la sapienza con la quale le diverse temperature sono costantemente tenute, onde il prodotto riesca alla perfezione dovuta.

Enorme il capitale d'impianto: le macchine e le dinamo distributrici di forza da 500 a 600 HP, il quadrupliche ordine delle cantine di conservazione e di riserva, in una fuga di colossali recipienti di alluminio, paurosi nella loro lucida grandezza, simili nella forma a siluri fantastici, le distese delle vasche di amplissima cubatura, i congegni automatici che conducono la bionda birra per meandri tortuosi di migliaia di metri di tubi attraverso apparecchi di raffreddamento, sino ai pianterreni, ove si procede alla perfetta, accurata sterilizzazione e saldatura delle bottiglie. Ultima vena dalla quale irrompe il prodotto destinato ai maggiori centri italiani.

Il complesso della visione dà la precisa idea che ci troviamo di fronte ad uno stabilimento installato coi dettami più moderni, ed operante coi metodi più raffinati, in modo che esso nulla — diciamo a nulla — abbia da invidiare ai più noti stabilimenti dell'estero e specialmente a quelli tedeschi che ora non sono più maestri a noi nel-

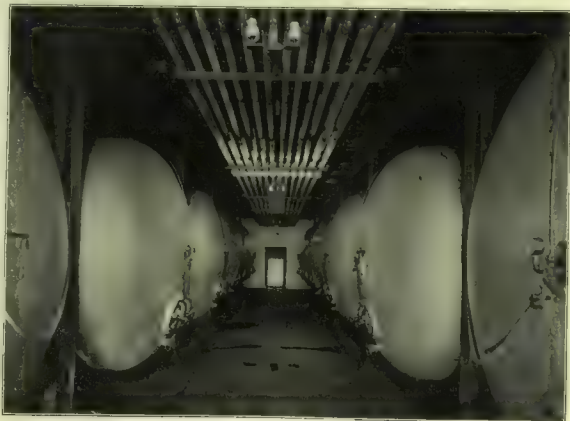
l'arte di dare la più fine birra. E il grand'ufficial Chiesa, si aggira paterno nel fervore dell'opera umana dei suoi 400 operai, opera più intensa quando la calura estiva asseta la gente, e considera che la sua produzione di oltre centomila ettolitri all'anno è ancora ben poca cosa, mentre assai di più essa potrebbe essere, se le condizioni delle tariffe dei trasporti, permettesse all'Italia di raggiungere il diagramma statistico almeno della Francia ove si consuma, a minor prezzo, venti volte di più che in Italia!

Le cifre, dalla memoria formidabile del grand'uff. Chiesa, si susseguono in confronti e raggiugli, con la leggera melanconia dell'Italiano che sempre più vorrebbe per la patria sua, che già come un soffio sereno, sorto da una polla spontanea, volge la nitida mente e l'occhio vivace a campi che lo astraggono dalla fatica diuturna, e le opere del giorno e le trascorse, letterarie, artistiche, musicali in rassegna di acuta percezione passano vive dalle sue labbra in una conversazione piacevolissima.

Esso è l'esempio più rappresentativo e tipico della nostra razza, dell'Uomo capace di assurgere al più alto movimento industriale, senza per nulla in esso sterilizzare le virtù della mente e quelle più grandi del cuore, nell'ideale che in ogni campo l'attività dell'uomo deve portarsi a compimento:

— Vede, quei due enormi castelli, lanciati al cielo, serbatoi di migliaia di ettolitri d'acqua, fatti per dar lavoro ai miei uomini, sono armoniosi come una nota musicale!

In queste parole l'uomo. E ci dividemmo. Rifecci di ritorno le vie che egli aveva aperto nei fianchi della montagna, perché custode geloso, serrasse nella sua cinta, l'opera che continuerà nel tempo fortemente voluta, tenacemente condotta.



Un reparto della grandiosa cantina e sei piani con tanks di alluminio della capacità complessiva di oltre 30.000 ettolitri.

CREDITO VARESE

Questo eminente Istituto varesino che con le filiali di Besozzo, Cuvio, Gavirate, Lavino, Luino, Tradate e Viggiù, esplica con singolare perizia l'esercizio del proprio commercio bancario, fu costituito il 27 marzo 1898 sotto la ragione « Banca Cooperativa di Varese e circondario ».

Modificata in seguito con l'Assemblea generale straordinaria del 24 maggio 1906, la Banca venne fusa con l'antico e reputato Banca Mazzola Conelli sotto la nuova denominazione di « Credito Varesino ».

Il capitale statutario che era allora di L. 2.000.000 (di cui versate L. 500.000, fu portato a 1.000.000 versato con deliberazione 7 maggio 1907; e successivamente: a 1.500.000 con deliberazione 15 luglio 1912, a 2.000.000 con deliberazione del 16 febbraio 1919, a 5.000.000 con deliberazione 6 marzo 1921, a dieci milioni con deliberazione 19 febbraio 1927.

Notiamo a questo punto il fatto singolare per cui, tanto in occasione dell'aumento di capitale del 1921 quanto di quello effettuato nel corrente anno, venne assegnata agli azionisti una azione gratuita per ogni due possedute, utilizzando parte delle riserve speciali.

Tali riserve, che nel primo quinquennio di rigogliosa vita dell'Istituto raggiungevano la somma di L. 273.276,15, salirono a L. 472.484,98 nel 1917, a L. 1.335.084,50 nel 1922, per raggiungere, dopo il riparto utili del 1926, la cifra di L. 5.115.272,35.

Gli utili distribuiti agli azionisti si con-tennero sino al 1917 nella misura dal 6 al 7,50%; nel 1918 vennero distribuite L. 8 per ogni azione da L. 100, e dal 1919 in avanti il dividendo delle azioni si mantenne sul 10%.

Degno di rilievo è il continuo incremento del lavoro dell'Istituto, che si può desumere dalla statistica del movimento generale delle operazioni:

L.	979.804	174.99	nel 1912
»	2.006.298	923,95	» 1917
»	9.098.226	063,02	» 1922
»	14.247.393	063,24	» 1926

Durante lo svolgersi della propria attività indefessa, il Credito Varesino s'è trovato di fronte a circostanze nelle quali la forza del proprio credito e la liquidabilità delle proprie consistenze patrimoniali e finanziarie valsero a far superare felicemente al commercio e alle industrie locali, momenti resi partico-

a malgrado della crisi abbattutasi in quegli anni sulla piazza, salivano a circa 8 milioni nel 1917, per raggiungere i 24 milioni nel 1922, e toccare nel decorso esercizio i 30 milioni.

Merita anche d'essere rilevata l'attività esplicata dal Credito Varesino nella propaganda per la sottoscrizione ai vari Prestiti nazionali ai quali procacciò la rilevante somma complessiva di 36 milioni di lire.

Con non minore efficacia l'Istituto si adoperò ultimamente a favore del recente Prestito Consolidato del Littorio, raccogliendo

più che 7 milioni di sottoscrizioni in danaro oltre a 10 milioni e più in Conversioni.

Per tutto quanto abbiamo più sopra accennato, volgiamo plauso alle persone che compongono l'attuale Consiglio d'Amministrazione: avvocato Mario Mazzola Conelli, presidente; rag. cav. uff. Piero Rasina, consigliere delegato; avv. prof. grand'uff. Ferruccio Bolchini, comm. Giovanni Bossi, dott. cav. Giovanni Malvezzi, avvocato Gerolamo Piccinelli, comm. Ermenegildo Trolli, consiglieri.

La Direzione della Banca è affidata attualmente al sig. rag. Giovanni Baracetti. La Banca poi comprende: due vice-direttori, un ispettore delle filiali, quattro procuratori e circa 80 persone tra impiegati e commessi.

Il palazzo, ove ha sede la Banca, fronteggia la via Vittorio Veneto, la via Magatti e la via Ugo Foscolo sulla quale ultima si aprono gli uffici dell'esattoria e della cassa Civica. L'Istituto possiede anche ampi e ben arredati sotterranei con due speciali sacristie (*camerate*) costruite secondo i più moderni sistemi di sicurezza per il servizio speciale delle cassette a custodia; servizio al quale sono attualmente abbonate oltre a 1000 persone.

Tacciamo di altre minori prerogative dell'Istituto Varesino, da poi che qui ci si offre l'opportunità di considerare ancora una volta gli intrinseci meriti del ben costruito organismo bancario di Varese e degli intelligenti uomini tenaci, preposti a capo di esso.



Palazzo della Banca verso via Vittorio Veneto.

lamente difficili dal crollo di altri istituti locali di credito, seguito a breve distanza dalle moratorie di guerra. Di ciò va reso adeguato merito alla oculatezza vigile e alla grande perizia del direttore rag. cav. uff. Piero Rasina che nel più difficili periodi seppe mantenere al Credito Varesino quella solidità di consistenza sopra tutto morale, atta a sostenere gli urti delle più gravi vicende.

L'indice migliore della costante intima floridezza dell'Istituto, è dato principalmente dai depositi fruttiferi, i quali offrono anche ottima testimonianza della fiducia che il Credito ha saputo procacciarsi nella plaga varesina. Essi, infatti, da 5.600.000 lire nel 1912,



Sotterraneo del tesoro.



Salone del pubblico.

IL NUOVO SERVIZIO TELEFONICO DI VARESE

Il deficiente stato degli impianti telefonici della città di Varese e adiacenze, assunti in esercizio dalla S.T.I.P.E.L. il 30 giugno 1925, suggerì la necessità di non utilizzare alcuna parte delle reti già esistenti, non essendo tecnicamente logico collegare centrali automatiche, eseguite secondo i criteri più moderni, a reti deficienti e impiantate con sistemi di distribuzione già sorpassati.

La nuova rete di Varese in avanzato allestimento viene costruita secondo i dettami della moderna telefonia (tipo elastico, canalizzazione e tubazione polifore, distribuzione al centro della città completamente in cavo, ecc.).

Essa in un primo tempo avrà la potenzialità di 1600 coppie, con possibilità futura fino a 3200. Le più importanti località dei dintorni di Varese: S. Ambrogio, Masnago, Gaviate, Cartabbia, Miogno, ecc., saranno allacciate direttamente a mezzo cavo sotterraneo ed aereo alla centrale automatica.

Anche in altri centri del Varesotto (Laveno, Besozzo, Luino, ecc.), procedono i lavori di rifacimento delle reti urbane, per la gran parte insufficienti e mal ridotte.

Si stanno altresì sistemando o verranno sistemate gradualmente i piccoli centri rurali, dotandoli di nuove linee di giunzione con i centri principali, e provvedendo a migliorare i centralini esistenti, che saranno sostituiti in un secondo tempo con centralini automatici.

In questa località sono state installate nuove centrali in apposite sedi rimoderate e arredate decorosamente.

Centrale automatica

La città di Varese avrà una centrale automatica sistema rotativo Western Electric della potenzialità iniziale di 1500 numeri con possibilità di ulteriori aumenti; sufficiente per allacciare, oltre gli abbonati esistenti, i numerosi nuovi richiedenti.

Essa verrà installata nel nuovo edificio fatto costruire dalla S.T.I.P.E.L. dove troveranno posto altresì tutti i servizi inerenti e gli uffici amministrativi della Direzione.

I centri di estensione entro un certo raggio saranno dotati in seguito di piccole centrali automatiche sistema rurale, tanto diffuso all'estero, collegato alla centrale urbana a mezzo linee aeree di giunzione.

Il sistema è studiato in modo che gli abbonati di tutta la zona possano comunicare direttamente tra loro senza l'intervento di alcuna operatrice.

Ci consta che verranno altresì installate, nelle piazze della città e lungo le strade automobilistiche, dei chioschi con apparecchi automatici a pagamento.

Centrale interurbana

Per il servizio interurbano di tutta la zona dovrà provvedere la nuova centrale interurbana di Varese, della potenzialità di 40 circuiti.

Allo scopo di ridurre al minimo il personale anche per que-



Il palazzo della S.T.I.P.E.L. a Varese.

st'ultimo importante servizio, ciascuna posizione interurbana è equipaggiata mediante un combinatore d'impulsi a leve che permette di chiamare direttamente l'abbonato urbano richiesto.

Il servizio di informazioni e reclami di tutta la rete sarà concentrato a Varese.

Nelle altre centrali, ad automatizzazione completa, non vi saranno più operatrici ma unicamente organi per il controllo del traffico e per gli esperimenti.

La centrale di Varese verrà a funzionare come centrale-base per il concentramento, smistamento e transito di tutto il traffico interurbano della zona del Varesotto.

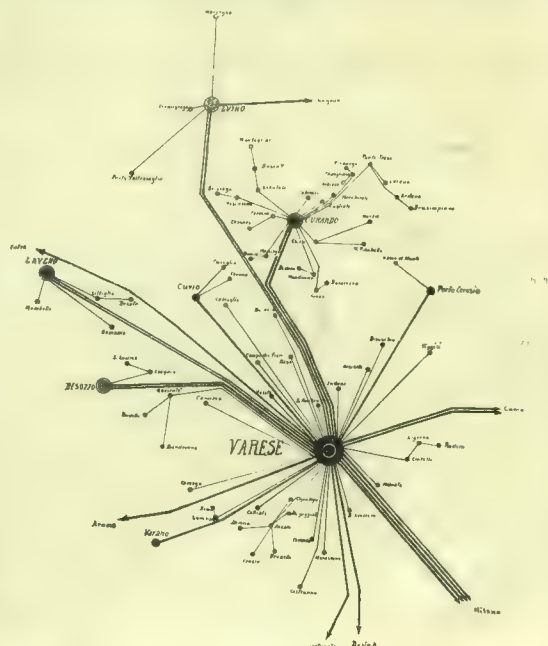
Essa verrà allacciata al grande cavo sotterraneo interurbano Torino-Milano-Laghi di cui il primo tronco Milano-Laghi è già completamente posato.

Tale impianto interurbano che costerà di una modernissima rete di cavi sotterranei a bicipite, muniti di bobine Pupin e di amplificatori, verrà parte allacciato ai cavi interurbani dello Stato per far parte integrante della Rete Nazionale, e della Rete Europea. La città di Varese potrà disporre di 21 comunicazioni dirette con Milano, 6 con Busto Arsizio e 6 con Como; da Milano le comunicazioni potranno essere avviate a tutti i centri serviti dalla Rete Nazionale, di cui il cavo Torino-Milano-Genova è già in esercizio dall'ottobre 1924, mentre sono stati recentemente appaltati i lavori per i cavi (Milano) Casteggio-Bologna-Firenze-Roma-Napoli, Bologna-Trieste e Tarvisio, Milano-Chiasso. A questa rete di cavi telefonici sotterranei, che oltre a servire i capoluoghi di regione, collega anche numerosi altri centri di minore importanza situati lungo il percorso, si innescano collegamenti in linee aeree e in cavo con tutti gli altri centri italiani, di modo che in un prossimo avvenire sarà possibile comunicare da Varese con qualunque centro del Paese a mezzo di una estesissima rete in cavi costruita secondo i dettami e la pratica più recenti, consistenti in un numero tale di linee da permettere un servizio rapido, sicuro e rispondente alle moderne esigenze. L'allacciamento della Rete Nazionale alle reti di cavi internazionali, che le Nazioni limitrofe stanno attualmente posando, darà la possibilità di comunicare con numerosi centri esteri.

L'impianto del cavo Torino-Milano-Laghi è eseguito dalla Società Ital. Reti Telefoniche Interurbane, specializzata in lavori del genere, che già eseguì la posa del cavo Milano-Genova-Torino e provvede attualmente anche all'impianto della grande Rete dello Stato. Costituita dalle: Società Ital. Pirelli di Milano, ing. V. Tedeschi di Torino, International Standard Electric Corporation (già International Western Electric Company Inc.) di Londra e Siemens & Halske di Berlino (delle quali società le prime due provvedono alla fabbricazione dei cavi, le seconde alla costruzione delle bobine Pupin e del materiale di amplificazione), la S.T.I.P.E.L. cura direttamente lo studio dei progetti, provvede al coordinamento delle forniture ed esegue i lavori.

Quelli del primo tronco della Rete Milano-Torino-Laghi ebbero inizio con la posa del cavo di Como il 24 agosto 1926; condotti innanzi con celerità sono già ultimati, per quanto concerne la posa e la giunzione dei cavi e delle bobine.

Si provvede attualmente alla installazione dell'equipaggiamento delle centrali,



compiuto il quale sarà dato mano alle prove d'insieme, dopo di che l'impianto potrà entrare in funzione.

I lavori di scavo del cunicolo contenente il cavo sono eseguiti da squadre di operai organizzati dalla Impresa di Costruzioni Civili e Mazzola di Milano.

Lavori del genere si possono schematicamente suddividere come segue:

Studio del progetto - Rilievo del tracciato - Costruzioni delle sedi - Posa dei cavi e delle bobine Pupin - Giunzione - Misure di trasmissione - Montaggio delle stazioni di amplificazione e terminali - Misure finali e prove d'insieme.

Nello studio del progetto si richiede grande cura per la scelta del percorso da far seguire ai cavi, allo scopo di evitare i disturbi di carattere induttivo derivanti da paralleli-simi con linee di trasmissione di energia elettrica e con ferrovie elettriche o da elettrificarsi, tanto che spesso si è costretti ad apportare allungamenti ai percorsi, seguendo, anziché le grandi strade provinciali e di maggior traffico, strade comunali secondarie, pur



Posa di una cassa contenente bobine Pupin.



Le operazioni di giunzione dei fili del cavo.

di eliminare i pericoli di interferenze induttive all'impianto. Studiati il tracciato definitivo, e fattone il preciso rilievo topografico, si provvede al progetto dei diversi tipi di manufatti ed opere d'arte, nonché alla ordinazione dei tronchi di cavo da fabbricare e delle casse Pupin, previa determinazione in luogo dei punti ove dovrà avvenire la loro inserzione lungo il tracciato.

La posa dei cavi viene effettuata con mezzi meccanici o manuali; negli attraversamenti dei centri abitati, a seconda della loro importanza, i cavi vengono posati in canalizzazioni oppure entro cassette di legno con riempimento di catrame e protezione di mattoni. La posa delle casse Pupin nelle rispettive camerette sotterranee, generalmente distanziate l'una dall'altra di circa km. 1,8, viene fatta mediante attrezzature speciali.

Grande interesse offre la giunzione che è estremamente delicata per i cavi funzionanti in fantasma con bobine Pupin ed amplificatori, dovendosi approfittare dei giunti per eliminare, compensando, quanto più è possibile, le piccole dismetrie nelle costanti elettriche dei conduttori, che permangono nonostante la più accurata fabbricazione.

Ogni squadra di giunzione è perciò provvista di personale e di mezzi per l'esecuzione di misure di cui si comprenderà tutta la delicatezza, quando si consideri che gli sbilanci di capacità delle sezioni di pupinizzazione giuntate, debbono risultare dell'ordine di poche decine di milionesimi di micro-farad.

Quando il cavo è tutto posato e giuntato,

si procede alle misure di trasmissione, mentre si sta svolgendo il montaggio delle stazioni terminali e di amplificazione, quindi si eseguono le misure finali e le prove d'insieme dell'impianto.



La posa del cavo nella città di Varese.

La S.T.I.P.E.L. non ha altresì esitato a provvedere alla posa d'importanti linee aeree in fili di bronzo, quali: Varese-Milano, Varese-Como, Varese-Arona, Varese-Luino, Varese-Beozzo, Varese-Laveno (in corso di costruzione); ed altri circuiti saranno in seguito costruiti, destinati ad allacciare i principali centri della provincia con la centrale di Varese che costituisce la stazione di arrivo del cavo interurbano.

Procedendo alla rinnovazione di reti e centrali, la S.T.I.P.E.L. di pari passo ha affrontato il problema dell'espansione telefonica Varesina.

Molti Comuni sono di già allacciati alla rete, mentre sono ben avviati gli studi e le pratiche per l'allacciamento di tutti i paesi della Val Ganna, di quelli intorno al lago di Varese, di Monate e Comabbio.

È facile considerare l'importanza che per un centro industriale e commerciale come Varese, viene ad assumere il fatto di poter trasmettere chiaramente e rapidamente il pensiero a distanza: una moderna rete telefonica urbana e interurbana costituisce una delle attrezzature tecniche necessarie al progresso della Nazione.

Grazie alle opere e agli intendimenti della S.T.I.P.E.L. la diffusione telefonica va concretandosi con genialità di criterio, confermando nel pubblico la fiducia per ciò che la Società ha risolutamente affrontato e per ciò che affronterà allo scopo di risolvere opportunamente il problema telefonico nella Provincia di Varese, in tutte le sue complesse esigenze.

PRIMARIA VALIGERIA ITALIANA



Pietro Trolli,
amministratore delegato.



Aristide Mentasti,
presidente del Consiglio d'Amministrazione.



Rag. Guido Toja,
direttore amministrativo.

Il rapido crescere ed il meraviglioso svilupparsi dell'intenso movimento commerciale, caratteristica particolare dei tempi nostri, ha reso così comune e sentito il bisogno di portarsi nei vari centri di produzione, di conoscere e far conoscere personalmente i vari prodotti, che non vi è più ormai commerciante, per quanto aggrantesi in ristretta cerchia di affari, il quale non senta la necessità di viaggiare con frequenza.

A ciò deveasi aggiungere il desiderio di nuove cognizioni, il bisogno di svago, dopo l'intenso ed assorbente lavoro quotidiano, le mutate condizioni economiche, tutte cause queste che, assecondate da una fitta rete di ferrovie e dalle facilitazioni permanenti od

eccezionali che le stesse offrono in occasione di esposizioni, ricorrenze anniversary, commemorazioni storiche, rendono sempre più frequente ed abituale l'uso dei viaggi.

Da ciò è derivato il sorgere e l'ingrandirsi di una industria, che un tempo era quasi stabile monopolio della Germania e dell'Inghilterra, ma che per la genialità, particolare del popolo nostro, ora si è brillantemente affermata anche da noi, tanto più da quando gli articoli da viaggio, considerati quasi come un genere di lusso, sono entrati nell'uso della vita pratica, comune a tutte le classi sociali: dal ricco turista viaggiante per diporto, all'operaio che le ciclopiche opere moderne chiamano ad un lavoro fe-

condo e ben retribuito in paesi dei quali un tempo ignorava persino il nome.

E Varese, che può giustamente chiamarsi la culla dell'industria degli articoli da viaggio, perché qui ebbero origine le prime fabbriche, è orgogliosa del magnifico sviluppo che ha assunto l'industria stessa per opera, specialmente, di una grande Società, la quale, meré la larghezza di vedute, la tenacia dei propositi e la intelligente attività dei propri dirigenti ha emancipato il nostro Paese dalle onerose dipendenze da Case straniere, con grande vantaggio e decoro dell'industria nazionale.

Quando nel 1908 si poneva in liquidazione la ditta Erba Pasquale (che vecchie origini



Veduta estera dello Stabilimento di Varese - Via Carcano, 2.

collocano fra le più rinomate valigierie d'Italia parecchie fra le più spiccate personalità della finanza e del commercio varesino, ritennero opportuno di non lasciare perire miseramente una industria che era stata fra le più gloriose di questa zona, e forse così l'idea della costituzione di una Anonima che avesse a continuare con intenti moderni ed in armonia con le nuove esigenze, le belle tradizioni di questa industria.

Si costituiva così l'8 marzo 1908 la S. A. Primaria Valigieria Italiana alla cui presidenza, dopo un breve periodo durante il quale la carica venne tenuta dal prof. rag. Mora prima e dal sig. Carlo Rainoldi poi, venne chiamata quella indimenticabile figura di lavoratore e di varesino che fu il cav. Pietro Troili.

maestranza, ridotta quasi esclusivamente al solo personale femminile, essendo stati tutti gli uomini validi chiamati alla difesa dei minacciati confini della patria, continuò in un lavoro febbrile di preparazione e di allestimento, con encomiabile attività produttiva, sempre più intensa quanto maggiori erano le richieste e le premure che venivano fatte dai magazzini militari e dai centri di approvvigionamento.

Cessato, con la vittoria delle nostre armi, il lavoro per l'esercito, la Primaria Valigieria Italiana, alla cui presidenza era stato chiamato, in seguito al decesso del compianto cav. Pietro Troili, il signor Ernesto Spagnolini, seppe comprendere, attraverso alla perspicace larghezza di vedute del proprio am-

viene prodotto dalla fabbrica di Varese nel campo degli articoli da viaggio.

Lo sviluppo assunto attualmente da questa industria, che occupa quasi trecento operai, pone la Primaria Valigieria Italiana fra le più importanti ed apprezzate fabbriche d'Italia; e la nuova Provincia di Varese sente di poter degnamente figurare fra le nuove e vecchie suddivisioni amministrative d'Italia non solamente per le bellezze di cui natura l'ha favorita, non solamente per l'incanto del suo cielo, dei suoi colli e dei suoi laghi, ma anche per lo sviluppo crescente delle proprie industrie e dei propri commerci, per l'attività non comune degli uomini che a queste sono preposti; uomini che con ferma fede, con indomita volontà, con sicura, perve-



Una delle sale di esposizione del negozio di via Manzoni in Milano.

Furono i primi anni tutti dedicati ad una azione preparatoria, con lento ma costante lavoro di riordinamento, di innovazioni, di migliorie, con l'aggiunta di nuove costruzioni alle primitive, onde dare all'industria uno sviluppo pari alla importanza che andava acquistando, con l'impiego di sempre più moderno macchinario, con l'assunzione di personale tecnico particolarmente provetto; di modo che la Primaria Valigieria Italiana seppe in breve periodo di tempo imporsi coi suoi prodotti non solamente sul mercato italiano, ma anche su quelli più importanti dell'estero.

Il periodo della guerra portò una sosta al meraviglioso, promettente sviluppo di questo giovane organismo industriale, perché la necessità della difesa nazionale fece convergere tutta la intensa attività dell'Azienda ad oggetti di approvvigionamento per l'esercito, e per i quattro anni dal 1915 al 1919, la fabbrica, per quanto limitata nella propria

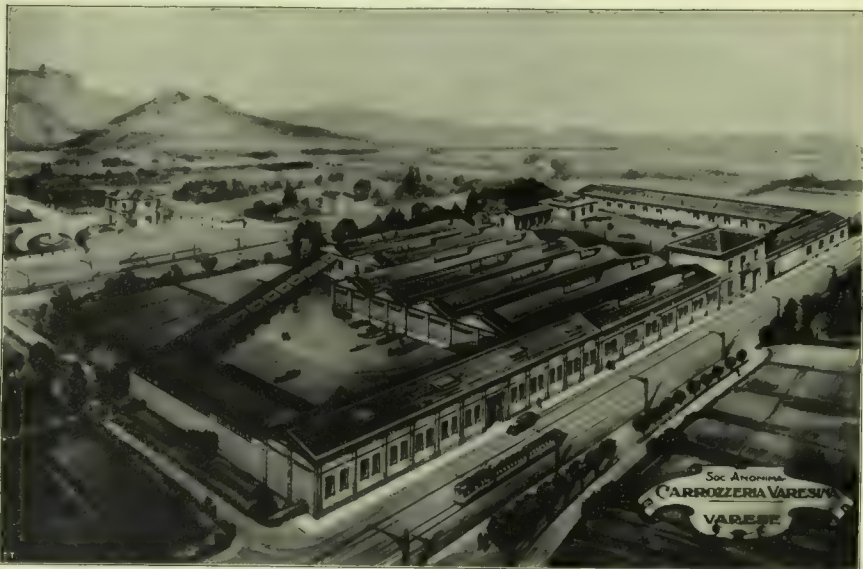
ministratore delegato signor Aristide Mentasti, la necessità dei tempi nuovi, quella cioè di eliminare gli intermediari e di offrire i propri prodotti direttamente al consumatore, e questo non solamente per farne apprezzare e favorire sempre più l'accuratezza e perfezione della lavorazione, ma anche per divulgare e rendere d'uso comune questi articoli, che erano considerati quasi come di pertinenza solo delle classi più agiate.

E nella esplicazione di questo programma, la cui coraggiosa attuazione ha cattivato alla Primaria Valigieria Italiana vivissime simpatie in ogni classe di persone, la ditta continua con encomiabile entusiasmo; e ormai si enumerano a decine i negozi di vendita diretta al pubblico che la Primaria Valigieria Italiana ha aperti nelle principali città d'Italia, e le cui vetrine sono costantemente oggetto di viva ammirazione, poichè offrono quanto di migliore e di più perfezionato

rante tenacia vogliono che l'industria italiana si affermi entro e fuori i confini, oggi, domani e sempre, libera da qualsiasi forma di vassallaggio all'industria straniera, per la grandezza e per il primato d'Italia nel mondo.

E tra questi uomini non vanno dimenticati quelli che presentemente dirigono la Primaria Valigieria Italiana: il presidente del consiglio d'amministrazione signor Aristide Mentasti, il quale dopo avere per lunghi anni coperto la carica di consigliere delegato, continua ora con giovanile entusiasmo a profondere a favore di questa industria il tesoro della sua esperienza; il consigliere delegato sig. Piero Troili, giovine di vedute larghe e moderne e dotato di quella particolare genialità d'iniziativa, che è una tradizione della sua famiglia; il direttore amministrativo rag. Guido Toja, il quale coll'esperienza particolare che si è acquistata in questa industria, efficacemente coopera ad avviarla alle sorti più prospere.

SOCIETÀ ANONIMA CARROZZERIA VARESENA



Veduta generale dello stabilimento.

Quando il sig. Cesare Belli, adunando tutte le energie e le facoltà di perspicacia e di tenace volere, istituì la propria Ditta in Varese, per la fabbricazione della carrozzeria, non poté certo prevedere esattamente quale sviluppo la Ditta avrebbe assunto, con l'inizio del nuovo secolo.

Correva allora l'anno 1845. E alcune industrie, qua e là floride per quel tempo, maturavano, forse inavvertitamente, il germe della grandezza e della fama a venire. L'Italia stessa maturava faticosamente i futuri destini, ma non inavvertitamente, che non pochi lucidi ingegni e ardimentosi animi ben potevano, sullo schermo della speranza, vedere chiaramente proiettati i fasti a venire della Penisola dominatrice.

Al sig. Cesare Belli successe il sig. Carlo Belli e, a questi, il sig. Vincenzo Natta. Nel febbraio 1922, si pensò a una Sede più adatta e meglio rispondente alle nuove esigenze e al progressivo sviluppo dell'industria; e l'antica Ditta fu trasformata in Società Anonima. Questa trasformazione, voluta e determinata dal sig. Vincenzo Natta, diede modo all'attività della Ditta d'intensificarsi e di orientarsi definitivamente verso il raggiungimento di un unico scopo.

L'attuale consiglio

d'amministrazione della « Carrozzeria Varesina S. A. » è composto dei sigg. comm. Rodolfo Giangrandi, presidente; Vincenzo Natta e ing. Paolo Ribolzi, consiglieri delegati.

A voler dire particolarmente della prima epoca d'attività della Ditta, ci piace notare che dalle sue officine uscirono in gran copia vetture a cavalli, specialmente per servizio di omnibus degli hôtels. Di questa spe-

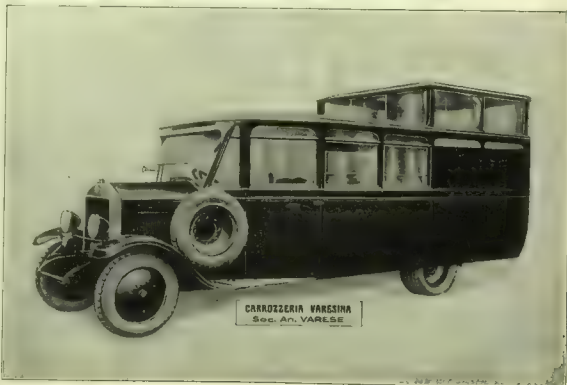
cialità la Ditta esportava gran parte all'estero. Più tardi e di conserva con lo sviluppo dell'automobile, fu intensificata la produzione di carrozzerie per auto, non solo, ma anche per trams, taxis in genere, autobus e vetture da gran turismo.

Ora in particolar modo teniamo a fornire alcuni cenni su un'opera a cui la Carrozzeria Varesina attende con precisione di criterio e singolarità di studi.

Si tratta d'una specialissima carrozzeria « Belvedere » espressamente ideata per servizi turistici.

Il problema di far sì che ogni turista, viaggiando in vettura possa godere senza minimamente spostarsi, i naturali spettacoli panoramici che mano mano gli si vengono offrendo, è stato risolto con impareggiabile semplicità e perizia. I posti della parte posteriore della vettura furono sopraelevati in modo che anche i bagagli possono trovar sicuro e protetto ricovero nello spazio lasciato libero dalla parte sopraelevata.

Questa geniale innovazione non può non incontrare l'approvazione dei competenti in materia di carrozzeria e il plauso di quanti, stranieri ospiti della bella Italia e turisti nazionali, amano così proficuamente un viaggio, notando e



Un esemplare della carrozzeria « Belvedere ».



Reparto scoccai.



Reparto montaggio.

ammirando le incomparabili meraviglie della nostra penisola.

Altra menzione abbiamo da fare di alcune costruzioni speciali e importantissime, che la «Carrozzeria Varesina» è sul punto di lanciare, vogliamo dire delle vetture carrozzate per uso di polizia, nell'interno delle quali trovano posto, in apposite rastrelliere, armi e munizioni.

Attualmente la Società è in piena efficienza. I suoi stabilimenti, sulla strada provinciale di Masnago, coprono oltre 4000 mq.; le nuove costruzioni ne occuperanno 2000. Forniti di speciali impianti e di modernissimo macchinario sono i vari reparti, di cui notiamo i prin-

cipali: reparto scoccai per la lavorazione del legno, reparto fabbri per l'attrezzamento dei ferri, reparto battilamiere, reparto montaggio, reparto sellai per le tappezzerie, reparto verniciatura. A proposito di quest'ultimo, è da dire che la «Carrozzeria Varesina» è stata una delle prime in Italia ad adottare il sistema della verniciatura istantanea alla nitrocellulosa.

Speciale menzione merita anche il fatto che la Società s'appresta a estendere la fornitura della sua produzione anche alla Sicilia. E ha già pronto allo scopo un gruppo di costruzioni recentissime di vari tipi, con le quali non mancherà d'imporre l'antica rinomanza anche ai competenti in materia della grande e luminosa isola.

Disponendo di complessi e moderni impianti tecnici installati in ampi e aereati locali, la «Carrozzeria Varesina» è in condizioni di far fronte a qualsiasi richiesta. La Ditta esporta largamente all'estero e principalmente in Svizzera e in Jugoslavia.

Attualmente essa espone alla Fiera di Tripoli un meraviglioso torpedone da gran turismo e un autobus di ultimo modello.

Sul punto di chiudere questi brevi cenni relativi a una industria che largamente concorre all'illustrazione della nuova Provincia di Varese, notiamo che tutta l'industria nazionale della carrozzeria ha motivo di vedere nella «Carrozzeria Varesina» uno dei massimi esponenti, di meritata e incondizionata fama.



Parco-deposito degli chassis da montare.

SOCIETÀ ANONIMA HELVETIA - Varese



Veduta dello stabilimento.

Sfatare una leggenda, portare alla cognizione delle folle una verità, è certamente uno dei compiti più belli del giornalismo. A questo ho pensato, visitando gli stabilimenti della S. A. « Helvetia » in Varese, perché ho subito compreso che si presentava alla mia attenzione qualcosa di nuovo, qualcosa di impensato, che capovolgeva tutte le mie idee sui metodi e le materie prime usate per la manipolazione di un prodotto.

È raro con piacere ciò che io vidi, sicuro di attrarre l'attenzione dei lettori, anche dei più colti, sulle rapide e geniali trasformazioni della materia prima, dalla quale sorge un prodotto di fama riconosciuta: il vero estratto di caffè olandese marca O. G.

Ho avuto la sensazione di entrare nella fazenda di un coltivatore di caffè del Guatemala, e tale mia sensazione divenne man mano sempre più precisa pel profumo esotico e penetrante che mi circondava! E così svanirono col profumo le folate bugie delle dicerie, che — come per gli altri surrogati — circondano di un'aura misteriosa anche la manipolazione dell'Estratto di caffè, e la genuinità nella trasformazione della materia prima si presentò ai miei occhi in tutta la

sua più schietta sincerità. Ed invero è soltanto la pura Canna da zucchero, nata nelle distese assolate di Cuba, di Giava e sulle terre feconde del misterioso Egitto, che dona il suo Melasso agli abili distillatori della « Helvetia », che dal procedimento di sintesi fanno nascere l'Estratto di caffè O. G., che è per eccellenza il perfezionatore della più aromatica bevanda! La mia visione equatoriale era giusta: essa conteneva il substrato della realtà! L'Estratto di caffè O. G. è quindi una ammirabile creazione industriale che tende a degli scopi precisi, che toccano il campo della Economia e della Igiene: è il prodotto ormai popolare, che apporta al caffè coloniale più densità di colorito, un aroma più gradevole, e fa da moderatore all'eccesso della caffeina; è infine il prodotto caro alle massaie, che teassaurizzano attraverso il delizioso estratto il supercosto che grava il caffè coloniale.

Nel largo campo delle geniali importazioni, quella dell'Estratto di caffè ha trovato sul suolo italiano il più rapido sviluppo, perchè in esso trapiantata da Federico Thomy, uomo

che allo slancio audace unisce una profonda cultura ed una larga esperienza commerciale, acquistata in lunghi soggiorni nei centri di produzione svizzeri, francesi ed inglesi. Egli, che è soprattutto un innamorato dell'Italia, della quale conosce le bellezze e le risorse, volle che la industria dell'Estratto di caffè trovasse vita in Varese industriale, da lui prescelta come plaga propizia al suo lavoro. Questo uomo di fede, spinto dalla forte volontà di realizzare un programma di azione, si fece della sua idea promotore entusiasta, giungendo ad inaugurare il 12 febbraio 1911 quello stabilimento di Varese, nel quale trova la sua più perfetta continuazione, quella severa tradizione commerciale, che la Casa madre in Svizzera gelosamente custodisce fin dal 1860. E così per la lunga scuola di esperienza posseduta da Federico Thomy, e per le possibilità di rapidi collegamenti commerciali, la nuova Industria poté già iniziarsi colla produzione annua di Kg. 150.000, saliti progressivamente nei quattro anni dell'anteguerra a ben Kg. 300.000 di puro Estratto di caffè olandese O. G. Ma quando, poi, la diana d'armi percorse tutti gli oceani di fremiti di distruzione ed impossibile apparve il rifor-



Piantazione della canna da zucchero sull'isola di Cuba.



Immagazzinazione del Melasso di pura canna da zucchero.



Sala di confezionamento.

nirsi dai lontani centri della preziosa canna da zucchero indispensabile ad ottenere un ottimo Estratto di caffè, Federico Thomy, fermo nel suo programma, preferì ridurre il ritmo lavorativo piuttosto che svalutare la Marca O. G. con l'uso del Melasso di barbabietola, il solo allora disponibile sui mercati locali. La diana della vittoria trovò, quindi, intatta la fama commerciale del *Vero estratto di caffè olandese O. G.* ed il prodotto che aveva saputo conservare così gelosamente le sue superiori caratteristiche, riprese la mirabile sua ascesa, con tale crescente rapidità, da raggiungere una produzione annua di ben Kg. 900.000! Ed è solo quando la sirena dà il segnale che nell'ampio officio il travaglio è cessato, che si può considerare l'imponenza del lavoro compiuto, col rapido conteggio della produzione giornaliera: negli ampi, ariosi laboratori, ormai silenti dalle assonanze delle modernissime, nitide macchine e fatti deserti delle linde ed intelligenti Maestranze, centomila pacchetti di *Estratto di caffè olandese O. G.* si accatastano pronti per la spedizione dell'indomani; è questa la produzione che segna l'odierno successo che sarà sempre in ritmo crescente, perché l'uso dell'Estratto di caffè di giorno in giorno diviene maggiore, e l'ottimo prodotto della «Helvetia» sembra creato apposta per favorirne la diffusione.

Ma Federico Thomy, che porta negli affari quella stessa sicura audacia con la quale si mette al volante, non si è accontentato della sola magnifica produzione dell'*Estratto di caffè O. G.* ma nuovi sviluppi Egli ha ideato per la sua Società, dando vita a nuove Se-

zioni, per la fabbricazione di prodotti speciali. E da tecnico cosciente mi mostrava con quale meticolosa cura è confezionata la *Cicoria extrafina «Aroma»* essa pure creata per perfezionare il caffè coloniale e talmente perfetta nella sua composizione, da formare da sola una bevanda gustosa ed eminentemente



Sala delle spedizioni.

igienica, che — come già nei paesi del Nord — viene ora usata anche in Italia con diffusione sempre maggiore.

Ma la versatilità di questo animatore ha voluto spingersi in campo ancora più vasto, per produrre e superare creazioni ritenute sino ad ora inattuabili, come la Mostarda di senape, specialità fino a ieri quasi esclusiva

della Francia, diffonditrice nel mondo di questo saporoso condimento.

— Guardi, — mi disse Federico Thomy. Violenta, sullo smalto bianco della parete, spiccava allegra, nei suoi colori giallo-oro e blu di prussia, la rubiconda faccia di un ridente uomo, adombrata da un enorme cappellaccio alla d'Artagnan; sotto spiccava una dicitura: «Orco».

— È la marca della mia Senape — riprese, — la Marca Orco che io confeziono in tre tipi differenti, che soddisfanno alla perfezione i gusti del pubblico: il tipo Bordelaise (doice), il tipo Dijonnaise (forte) e... in medium stat virtus... quello da Tavola, il preferito di buongustai.

Quest'ultima è la specialità con la quale l'«Helvetia» ha saputo conquistare la numerosissima clientela che prima si rivolgeva per i suoi acquisti quasi esclusivamente alla Francia. Togliere un vecchio primato ad un'altra Nazione, per imporre un giovane prodotto: annullare le concorrenze in una materia che sembrava di classica produzione estera e superarla nella qualità, significa non solo innalzare il grado della nostra sapienza industriale, ma anche avvantaggiare, a profitto d'Italia, l'economia nazionale. Costatazione di alto valore morale che è dovuta alla «Helvetia», la quale deve essere considerata, in ogni ramo della produzione e della diffusione, come un'industria perfettamente italiana, anche se essa ha tratto origine nella sua essenza da un'antica, rinomatissima Industria svizzera. Siamo, quindi, orgogliosi, di additare dalle nostre colonne agli Italiani questo mirabile organismo industriale, del quale ben a ragione può vantarsi l'Italia rinnovata.



Laboratorio della mostarda di senape «Orco».



Deposito della mostarda di senape «Orco».

LA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

Fra le più antiche Istituzioni che entrano a far parte del patrimonio morale e storico della nuova Provincia di Varese, emerge la secolare Cassa di Risparmio delle Province Lombarde con le sue dieci fiorenti filiali sparse nei centri più importanti della nuova giurisdizione provinciale: Angera, Arcisate, Busto Arsizio, Gavirate, Gallarate, Luino, Saronno, Somma Lombardo e Tradate; oltre a quella fiorentissima del capoluogo.

I risparmi della piazza, ricca di risorse del suolo, seminata di numerosi importanti opifici, abitata da una popolazione magnifica di laboriosità e di parsimonia, si raccolgono fiduciosi presso queste Sedi del grande Istituto, considerato ancora dal buon popolo lombardo come il vecchio e sicuro salvadanaio di famiglia.

E l'incremento dei depositi anche in questa zona, come in tutto il resto della Lombardia, è la migliore dimostrazione della fiducia popolare verso la Cassa.

Così la Filiale di Angera, fondata nel 1864, contava al 31 dicembre 1926 15 milioni di depositi, quella di Arcisate, fondata nel 1873, ne aveva 3 milioni, quella di Busto Arsizio, fondata nel 1858, più di 53 milioni, quella di Gavirate, fondata nel 1871, più di 27 milioni, quella di Gallarate, fondata nel 1867, oltre 59 milioni, quella di Luino, fondata nel 1869, circa 18 milioni, quella di Saronno, fondata nel 1864, oltre 82 milioni, quella di Somma Lombardo, fondata nel 1876, più di

11 milioni, quella di Tradate, fondata nel 1875, oltre 18 milioni; e infine Varese, già capoluogo di una zona importante ed oggi assunta a capoluogo di Provincia, ospita una rigogliosa filiale fondata nel 1845 e che al 31 dicembre 1926 contava ben 145 milioni di depositi!

Sono così circa 451 milioni rappresentanti

care una benefica azione in aiuto delle industrie e dei commerci, di favorire in ogni modo l'agricoltura, di incoraggiare ed aiutare le utili iniziative in ogni campo della vita sociale entrando il più delle volte quale elemento indispensabile e decisivo nella risoluzione dei più gravi problemi economici.

La simbolica quercia che spinge le proprie radici profonde in infinite ramificazioni lungo il bel suolo della nuova ridente Provincia e largamente vi attinge la linfa per la sua crescente prosperità, vi protende generalmente i suoi rami copiosi di frutti che simboleggiano le svariate forme di assistenza e di beneficenza, finalità ultime dell'Istituto del Risparmio lombardo che ad essa prodiga i cospicui utili dei propri bilanci.

E lo sanno le Congregazioni di Carità di tutti i Comuni, sussidiati annualmente, lo sanno gli Asili Infantili, le Scuole professionali, i Comitati per le cure climatiche, gli Orfanotrofi, i Ricoveri, fra i quali notevoli per sussidi speciali quelli di Varese, di Luino e di Gallarate, ed infine

gli Ospedali di Varese, di Gallarate, Luino, Saronno, Somma, Tradate e Cittiglio che dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde nell'attuazione del definitivo assetto ospedaliero del vecchio Ducato di Milano, hanno avuto i mezzi generosi per assurgere alla merita efficienza onde proseguire sicuri nella loro alta funzione di umana carità.



La sede della filiale di Gallarate.

la grande virtù risparmiatrice di questa Provincia, provenienti da tante piccole fonti, che si raccolgono in silenzio nei grandi forzieri dell'Istituto del risparmio Lombardo ed entrano a costituire in proporzioni non indifferenti quell'enorme massa di oltre tre miliardi di depositi che permette alla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde di espli-



La sede della filiale di Varese.

IL CALZATURIFICIO DI VARESE



Veduta dello stabilimento.

Alcune città nostre, favorite singolarmente dalla natura per mitezza di clima, copia d'alberi e riflessi d'acque chiare nelle quali il cielo si specchia con azzurra grazia, hanno voluto, a discapito d'ogni iniziativa industriale, serbare l'unica prerogativa di «stazioni climatiche» o «luoghi di villeggiatura». Non così Varese, che volle invece contemperare l'una e l'altra cosa: la natura

e l'opera dell'uomo, gli elementi d'attrattiva pel villeggiante — nostrano o forestiero — e le imprese industriali.

E, a specchio del tranquillo lago, sorsero e crebbero rigogliosi alcuni opifici, la produzione dei quali non tardò ad attingere la prima linea dell'attività nazionale. Così la pлага varesina che, per quasi un cinquantennio e fino a pochi anni or sono, ebbe

meritata reputazione di regione particolarmente propizia ai riposi dell'aristocrazia lombarda e ai raccoglimenti degli artisti, ora gode indiscutibile rinomanza anche nelle opere industriali.

Tra le più imponenti organizzazioni industriali, il Calzaturificio di Varese batte il suo ritmo quotidiano di evoluzione, tendendo ogni sforzo verso un primato che non potrà man-



Un salone delle macchine.



Un magazzino di ricambio merce.

cargli. La fede dei pionieri di questa complessa industria, Luigi Trolli e Felice Sardi, s'è trasfusa in retaggio dai padri ai reggitori attuali, i quali vollero tenacemente che l'opera modesta dei fondatori assuresse all'altezza d'industria completamente attrezzata con gli impianti più moderni.

Il nuovo grandioso stabilimento del Calzaturificio che, paragonato al vecchio, offre l'idea pressoché esatta di ciò che potranno la volontà e la fede di pochi animosi uomini, costituisce un vero monumento elevato, in nome del lavoro, al benessere della industriale città lombarda.

Il Calzaturificio di Varese, mediante i sessanta moderni negozi propri sparsi per tutta Italia, può e sa mantenere sempre viva e proficua la rinomanza di cui gode a diritto.

Ma qui giova che l'origine di questo mas-

simo esponente dell'attività varesina sia resa nota, almeno per sommi capi, a quanti nutrono il culto della prosperità industriale della Nazione.

L'idea di fondare un'industria italiana che lanciasse a sicuro progresso la calzatura nostrana, aveva entusiasmato due tenaci pionieri, uno dei quali, il sig. Luigi Trolli, pensava di perfezionare l'industria paterna, e l'altro, il sig. Felice Sardi, con rara avvedutezza, prevedeva il grande sviluppo che il nuovo ramo d'attività avrebbe assunto.

Lo stabilimento di Luigi Trolli, adibito alla rifinitura dei pellami e alla confezione delle tomaie, si prestava convenientemente all'inizio dei lavori; e così fu che i due promotori, coadiuvati da pochi amici di schietta fede, poterono attuare il maturo progetto.

Il 18 agosto 1899, a rogito notarile del dott. Stefano Allocchio, si costituiva, con un milione di capitale, la Società Italiana per l'Industria Pellami Calzature e Affini, che si chiamava anche Fabbriche Riunite Trolli e Bernasconi.

La nuova Società veniva a risultare dalla opportuna fusione della manifattura di Luigi Trolli e dell'industria di tomaie di Antonio Bernasconi. E questi due titolari furono i primi direttori, insieme a quel Felice Sardi di ardentissimo animo.

Già si preannunziava la sostituzione della lavorazione a macchina agli antichi sistemi.

Quanta strada battuta da allora, pur fra mezzo a ostacoli d'idea, contrasti interni e frequenti mutamenti ai posti di direzione! Per via di progressione, il capitale attuale è assunto all'imponente cifra di 14 milioni e 350 mila lire.



Salone delle orlatrici.

La bella pagina di storia industriale che il Calzaturificio di Varese ha saputo tracciare in un quarto di secolo di vita attivissima, fa davvero meditare sulle inesauribili possibilità creative e lavorative della nostra gente.

Il comm. Ermenegildo Trolli, che da otto anni regge la carica di Presidente e Consigliere delegato del Calzaturificio, derivò dalla sua invincibile tenacia, dalle virtù morali e tecniche ereditate dal nonno e dal padre, dall'esperienza acquisita in pazienti anni di lavoro, dall'agilità di mente e di azione, la forza di riassumere in sintesi gli sforzi già compiuti dall'Azienda, per assicurarle un più rapido e meritato successo.

L'evoluzione d'un'industria non può essere narrata senza la guida parallela d'una biografia degli uomini che impressero impulso gagliardo alla stessa industria. Qui basti notare che altissime furono le mete alle quali i dirigenti attuali della Società, comm. Ermenegildo Trolli e cav. Guido Trolli, altro Consigliere delegato, miravano, per portare la propria opera all'altezza di primaria industria nazionale.

Luigi Trolli aveva eseguito l'impianto del Calzaturificio con macchine della Casa Tedesca Moen, specializzata in tali impianti. Ma da vent'anni la lavorazione viene eseguita a mezzo di macchine americane tenute sempre nei tipi più moderni. E si ha l'impressione, confermata anche dal parere di tecnici stranieri, che il



Una macchina della sezione «Ago».

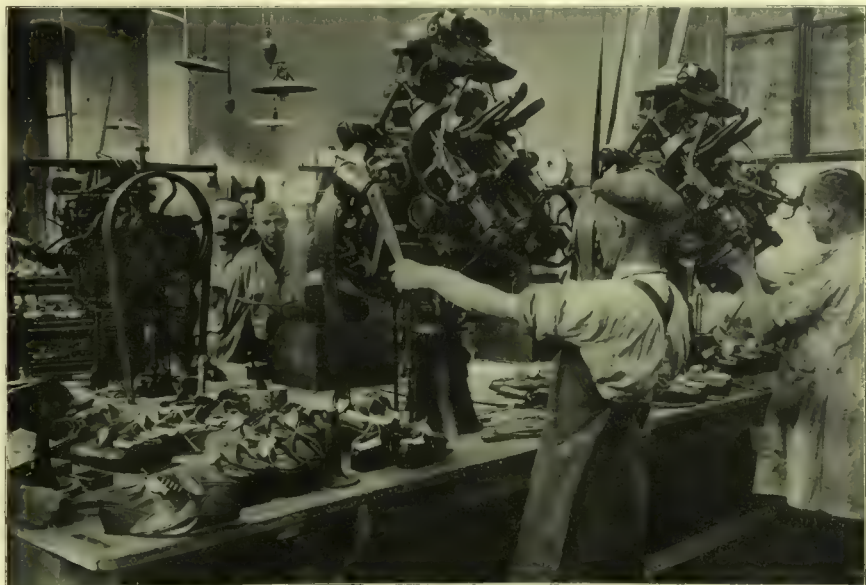
grande stabilimento di Varese ha ormai raggiunto il massimo della perfezione.

Degni di particolare menzione sono i magazzini dei pellami e dei cuoi, il reparto dei tagliatori, delle oriatrici veloci e ritmiche, il grande reparto della tranceria del cuoio; poi: le ingegnose macchine della sezione guardolo o Goodyear che attirano la nostra attenzione; la sezione Ago, la sezione Blacke e la sezione rifinitura, dove la calzatura finalmente rifulge di quella armonia e distinzione di linea che costituiscono la prerogativa del Calzaturificio di Varese. E in questo grandioso stabilimento che vengono create quelle specialità di calzature per uomo e per donna che, fra le calzature d'Italia, più si avvicinano alla produzione americana e ne possono sostenere la concorrenza.

Nel reparto imballo e scatola-tura abbiamo precisa la sensazione del lavoro quotidianamente compiuto. Infatti, la produzione media della giornata si aggira sulle 1500 paia destinate alle filiali d'Italia del Calzaturificio di Varese.

La qualità e il tipo della produzione hanno permesso alla Società l'inizio d'un tentativo di esportazione in Egitto, dove finora esportava solo l'America.

Così, la fine calzatura di Varese, che come una morbida e artistica guaina sa racchiudere un minuscolo piede di donna, e può sostenere l'abuso dei camminatori senza alterarsi nella forma,



Due delle otto macchine premontatrici.

IL CALZATURIFICIO DI VARESE



Un negozio di Milano in Via Torino.



Un negozio di Genova in Via XX Settembre.



POMPEO MARIANI. - GEORGICA.

Dono dell'autore al "Fanciullo d'Italia.. (Ente benefico per la creazione e dotazione di 4000 esili).



Un negozio di Venezia - Bacino Orseolo.

e sa essere indice di sana eleganza a teatro, al ballo o al passeggio; la calzatura varesina porta oltremare il buon nome e le qualità estetiche d'una marca italianissima.

E nutriamo ferma fede che la produzione del grande organismo varesino non mancherà d'attingere altri importanti mercati stranieri, presso i quali la bella calzatura dianzi lodata avrà da richiamare su di sé l'attenzione e l'ammirazione di quanti professano il buon gusto di quel principale capo di corredo personale che è la calzatura.

Il Calzaturificio di Varese, che importa una minima quantità di materia prima dall'estero e si vale invece, per la maggior parte, di produzione italiana e particolarmente di quella delle Concerie di Valle Olona, è stato l'unico e certamente il primo ad abolire gli intermediari e a vendere direttamente al pubblico a mezzo delle sue filiali che, razionalmente distribuite nelle diverse regioni d'Italia, sono 60, come già diciemmo, aperte nelle principali città e con un personale provetto di circa 200 individui tra direttori e commessi.

Gli stabilimenti del Calzaturificio si estendono per un'area di 15.000 metri, dei quali 13 mila coperti. Essi danno lavoro a circa 600 operai, e sono forniti di uffici direttivi e amministrativi modernamente organizzati, con 35 impiegati. Possiedono inoltre un ambulatorio medico, una Società



Un negozio di Firenze in Via Corvetani.

di Mutuo Soccorso, l'Istituzione «Jolanda Trolli» per l'invio dei figli degli operai al mare e alla montagna, una biblioteca che il 18 ottobre dello scorso 1926 venne inaugurata da S. E. il ministro Beluzzo, e un Gruppo sportivo.

Sul punto di chiudere questo scritto che riguarda una delle più cospicue industrie italiane, capace di accogliere in sé tutte le speranze di una moderna e gagliarda organizzazione, creata e sviluppata da uomini veramente geniali e tenacissimi, non possiamo che augurare ad essa una prossima messe di vittorie nell'agone industriale, non solo d'Italia ma anche dell'estero.

L'italianità schietta degli uomini preposti a capo di essa ce ne dà pieno affidamento. Tanto più quando, con sentimento di nazionale orgoglio, ci richiamiamo alla memoria il gesto sentimentale patriottico che il comm. Ermenegildo Trolli compì nel 1914, rifiutando la fornitura d'un ingente quantitativo di scarpe commissionatogli dall'Impero austriaco.

Il modulo dell'ordinazione venne allora rimesso al Ministero dell'Interno. E nell'animo di quegli italiani che ammirarono il significativo episodio, fiorì la gratitudine e s'ingagliardì l'orgoglio di razza.

Per questo e per gli altri motivi che abbiamo più sopra brevemente accennato, l'immenso stabilimento del Calzaturificio di Varese ci suscita l'immagine d'un monumento solenne dove il lavoro è sacro e l'italianità incrollabile.

SOCIETÀ ANONIMA «L'IDROFILA»

Costituita con atto notarile del dottor Angelo Moretti il 10 agosto 1905, la Società Anonima «L'Idrofila» trovò il mercato italiano, nel campo della medicazione antisettica, ancora pressoché invaso dai prodotti stranieri. Oggi che l'Italia poco importa dall'estero e, per contrario, vi esporta largamente, «l'Idrofila» può giustamente vantarsi d'aver contribuito attivamente a tal fenomeno nazionale. Attraverso le sue marche rinomate, è riuscita ad affermare durevolmente ovunque la fama della propria speciale produzione che corre i migliori mercati nazionali e stranieri.

Gli stabilimenti della Società, che nel 1905 coprivano una superficie di circa 2300 mq., coprono attualmente un'area di 10.000 mq. su di una proprietà terriera di circa 100.000 mq.

Per ciò che riguarda la produzione giornaliera dei grandi e moderni stabilimenti de «L'Idrofila», è a dire che, in pieno lavoro, essi raggiungono i 3000 chilogrammi di cotone idrofilo e una possibilità di idrofilizzazione delle garze per circa 30.000 metri. A questo punto è da notare che la particolare produzione della Ditta consta di: garze gregge, calicots leggeri, garze idrofile e medicate, cottoni idrofili cardati per uso di medicazione e per filtri, cottoni in fiocco per nitrati (esplosivi, seta artificiale, ecc.), garze amidee per apparecchi ortopedici, cardati di cotone greggio per apparecchi; bende d'ogni tipo in garza, in calicots, in cambria, amidee, medicate, ecc.

Due grandi saloni, modernamente attrezzati, provvedono all'esclusiva tessitura di garze. Le forniture più irte di difficoltà per esigenze tecniche trovano sempre pronta la Società, mentre parecchi dei più importanti ospedali d'Italia e dell'estero l'hanno a fornire seria e puntuale.



Comm. Rodolfo Giangrandi.

Al compimento dei suoi primi venti anni di lavoro, essa ha la soddisfazione di portare in bilancio ogni sua competenza patrimoniale (terreni, fabbricati, macchine, mobili e attrezzi) per una lira. Si trova quindi attrezzata completamente e pronta a ingaggiare la

battaglia industriale che le direttive del Governo Nazionale impongono.

La Ditta mantiene in efficienza e pronte per un'eventualità di ripresa le sue organizzazioni all'estero, già che essa, tra le fabbriche di medicazione, è quella che maggiormente esporta, in proporzione della sua potenzialità di produzione.

Il Consiglio d'Amministrazione de «L'Idrofila» è composto dei signori: comm. Rodolfo Giangrandi, presidente consigliere delegato e direttore generale; grand uffi. avv. Sileno Fabbri; cav. avv. A. Oldrini.

A tali uomini, gagliardi e tenaci, è dovuto l'impulso costantemente fornito alla Società, verso un equo sviluppo industriale e una congrua organizzazione commerciale.

Ma più che tutti, il comm. Giangrandi merita che gli siano pubblicamente riconosciute la genialità in organizzare e la tenacia in dirigere.

Il comm. Rodolfo Giangrandi è nato a Spezia il 28 giugno 1881. Quindi ligure e, come tutti i liguri, versatile, attivo, infaticabile. Studiò all'Istituto tecnico della sua città natia. Giovannissimo, iniziò la sua carriera come impiegato d'ufficio prima, piazzista poi nella fabbrica di Medicazione antisettica Cauvin Vandoni & C., successori della vecchia Ditta N. & E. Brignardello di Genova. Seppe imporre ai dirigenti la sua intelligenza. Chiese di recarsi personalmente a visitare i diversi mercati esteri, prevedendo che l'avvenire della industria della Medicazione antisettica sarebbe stato nell'esportazione. E visitò e stabilì relazioni con la Tunisia, l'Egitto, la Siria, la Palestina, la Turchia, la Romania, la Francia, la Bulgaria. Ritornato da questo lungo e fa-

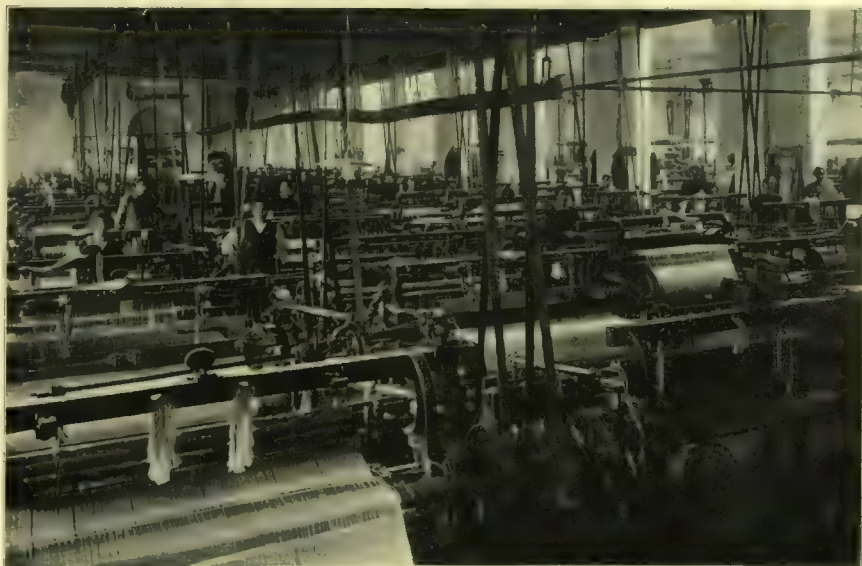


Veduta esterna dello stabilimento.

SOCIETÀ ANONIMA « L'IDROFILA »



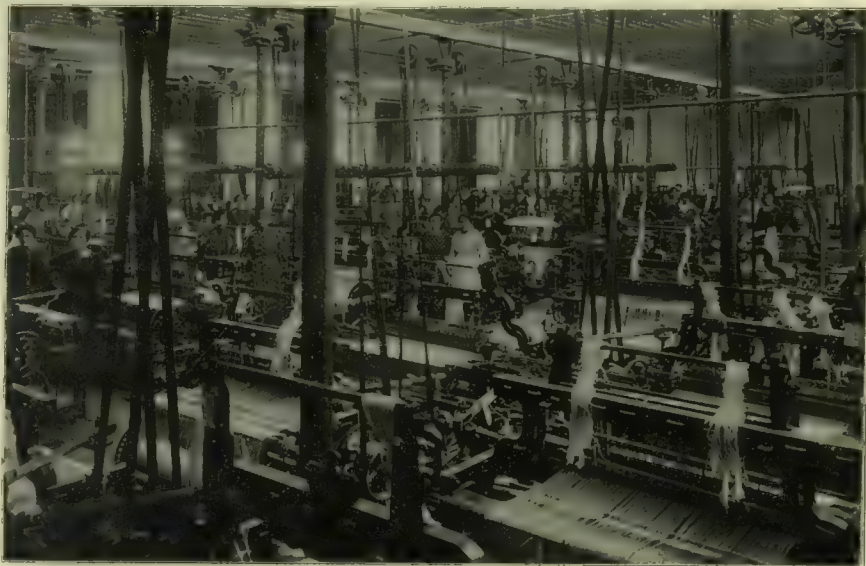
Reparto lavaggi: Salone candeggio.



Salone di tessitura.



SOCIETÀ ANONIMA « L'IDROFILA »



Altro salone di tessitura.



Una delle sale confezioni per uso medicazione.



Sala ordito e rochetti.

ticoso viaggio che poi ripeté più volte, chiese di entrare nell'interno dello Stabilimento a contatto con la produzione. E modificò, perfezionò, modernizzò. A 23 anni egli si era già così imposto che venne nominato Direttore generale della Ditta.

L'Azienda trova però seri ostacoli al suo sviluppo per insuperabili difficoltà tecniche date dalla sua ubicazione territoriale. Egli studia e pensa alla possibilità di una fusione della vecchia Ditta che dirige con la giovanissima Società Anonima « L'Idrofila » di Castronno. Sottopone il suo progetto all'allora presidente della « Idrofila » e nel 1909 la fusione è un fatto compiuto. Egli è nominato a 28 anni Direttore generale della « Idrofila ». Dedica all'azienda tutta la sua instancabile attività, ed è infine chiamato a far parte del Consiglio di Amministrazione della Ditta, pure rimanendone il Direttore generale.

Attualmente, e da molti anni, ne è il Consigliere delegato.

Ma l'« Idrofila » non riesce ad assorbire per intero l'attività di lui. Egli è anche presidente della Carrozzeria Varesina.

La vita pubblica lo reclama ed egli si adatta anche a tale peso.

Sindaco per quattro anni di Castronno, nel periodo più rosso, regge il Comune con energia e compie molte opere che resteranno perenni. Castronno è uno dei primi paesi che inaugura il Monumento ai Caduti, il Viale della Rimenbranza.

Fa parte del Consiglio Comunale della città di Varese sino alla recente nomina del Podestà. Egli stesso è chiamato a coprire la carica di primo Podestà di Caronno Ghiringhello.

Sino a pochi giorni o sono



Serbatoio in cemento armato della capacità utile di mc. 350. È il più grande serbatoio destinato a questo uso industriale.

Membro della Federazione Provinciale Fascista di Como, e oggi membro del direttorio della Federazione Provinciale Fascista di Varese.

Già Vice Presidente della Associazione industriali del circondario di Varese, è oggi il Commissario straordinario confederale della Unione Industriale Fascista di Varese e Vice Commissario della Camera di Commercio di Varese.

Da molti anni membro della Commissione mandamentale delle Imposte di Tradate, lo troviamo membro di una innumera di Consigli di altri enti. E trova tempo per tutto, giacché egli è convinto che un uomo può dare al lavoro anche oltre 16 ore al giorno.

Di lui si ricorda, durante la guerra, l'opera attivissima industriale. L'« Idrofila » fu allora dichiarata Stabilimento Ausiliario di Stato e lavorò giorno e notte e domeniche comprese. Egli fu sempre presente. E fu il consigliere di tutte le famiglie dei combattenti, si prodigò per i feriti, per i prigionieri.

Ultima e recente manifestazione della sua attività è la direzione da lui assunta, per ordine del P.N.F. di Varese, della campagna di propaganda del Prestito del Littorio, campagna culminata con la sottoscrizione di oltre 25 milioni in contanti per il solo circondario di Varese.

La figura di lavoratore e d'industriale che abbiamo con pochi tratti presentato, merita davvero che le si attribuiscono anche le sorti a venire de l'« Idrofila ».

La quale, ripetiamo, forte di uomini e di impianti, non ci pare ancor troppo lontana dal raggiungimento di quei fastigi nazionali ai quali ogni gagliarda energia italica non tarda a pervenire.

L'UNIONE ITALO-SVIZZERA CIOCCOLATO SUCHARD DI VARESE

Decisamente, in un diuturno travaglio, si tende, con visione lungimirante, a rendere la nostra Patria concorrente vittoriosa alle nazioni del mondo. Questo è il feno-

meno industriale che in chiara visione balza all'occhio attento delle vedette commerciali che osservano la plaga varesina e il lavoro dei suoi uomini. Sembra che questi vigilino sui non lontani confini e vogliano ad ogni costo, con tenacia e con calcolo, togliere alle altre nazioni europee i già antichi primati.

A questa precisa volontà si deve il sorgere di industrie di eccezione.

Fra di esse vive e pulsa la operosità della *Unione Italo-Svizzera Cioccolato Suchard*, esempio di organizzazione tecnico-industriale arrecato da uomini, che contrastano, in leale lotta ai paesi produttori, il terreno a palmo a palmo e il successo giorno per giorno.

Questa industria, che porta con sé tutta la forza del successo crescente, è sorta nel 1923. Recla senso di giusto orgoglio italiano il considerare quale mole di lavoro si è accumulata e quali difficoltà sono state superate per portare un'idea allo stato di realtà.

Fu nel tumultuoso dopo guerra, quando assai arduo era il pensare di portare a compimento qualsiasi opera, che si ebbe la visione che a Varese, feconda di progresso e di multiforme attività, mancava un'industria

che nei giorni della lotta mondiale era assunta a grande altezza: l'industria della cioccolata! Si disse che bisognava creare apposito organismo per dare un nuovo prodotto ita-

liano agli Italiani e per ridurre sempre più — a vantaggio dell'economia nazionale — il servaggio estero! ed un uomo rude, tenace, realizzatore per eccellenza, il cav. Sommaruga, raccoglieva la buona idea e la concretava in un programma di immediate possibilità!

La ardita iniziativa trovò l'entusiastico appoggio che meritava e presso il grand'ufficial comm. Chiesa, antesignano di ogni opera atta a dare lustro alla sua Varese, e in Federico Thomi, forte industriale di audace e lunga mira, che uniti — con altri coraggiosi — nella convinzione di realizzare un programma di saggia concezione, diedero al tenace Sommaruga la possibilità pratica di attuare l'ottima iniziativa. E fu così che la unione degli animi e delle volontà, e la fusione della proteiforme genialità del Chiesa con lo slancio del Thomi e con la prudenza calcolatrice del Sommaruga, permisero la realizzazione di uno dei più promettenti organismi che vanti la Valle d'Ossola. Presiedette in un primo tempo le sorti di questo nucleo di forze il grand'uff. Chiesa. E nella sberia della creazione delle industrie è giusto dimostrare a quali alte mete assurga la salda anima degli uomini, quando è vivificata, nella quotidiana fatica, dalla tenace fede nel successo.

Ma già le grandi industrie europee miravano al diretto accaparramento dei mercati



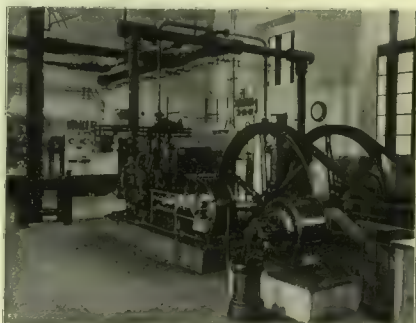
Sala dei mulini e dei mescolatori.



Sala delle raffinatrici.



Una sala «cocoa».



Compressori per il freddo.

d'Italia. Questa situazione commerciale portò consiglio all'avveduta audacia del Thomi e del Sommaruga, che aprirono il varco ad una marca straniera a tutto vantaggio dell'economia nazionale. Fu così che venne costituita la unione più simpatica che si potesse creare fra industriali concorrenti, in modo che, sotto il cielo italiano, una gran marca svizzera dava il suo nome, noto al mondo intero, alla giovane industria varesina. La «Suchard Italiana» era un fatto compiuto! Il capitale nella grande maggioranza italiano; le direttive, le finalità, le maestranze prettamente italiane; i benefici della produzione agli italiani!

Ed oggi la Società è presieduta da Federico Thomi e diretta dal consigliere delegato cav. Sommaruga, che anima di tutto se stesso il complesso organismo.

La tecnica del lavoro richiedeva naturalmente degli impianti sotto ogni riguardo ineccepibili, e la visione degli stabilimenti, che sorgono su un'area di circa 50.000 metri quadrati, conferma di quale potente organizzazione è stata dotata l'Italia in materia di fabbricazione del cioccolato. Gli stabilimenti, costruiti con le regole più moderne ed in elegante struttura, sono issati su quattro piani, ed i locali di lavorazione sono disposti assai razionalmente.

E da per tutto, in quegli ambienti di grande cubatura, una nitidezza veramente meravigliosa; una lieta atmosfera entro la quale si respira la gioia del lavoro; ed in questa armonia di organizzazione operano le linde ed intelligenti Maestranze e pulsa il lucido, ma-

sto record lo si deve ad un avvenimento di grande importanza: nel 1926 la «Casa Suchard» ha compiuto il suo centenario, e per memorare degnamente questo suo secolo di vita, ha creato un nuovo tipo e pre-

cisamente il «Chocolat du Centenaire» di purissima crema di latte, che per il momento rappresenta il prodotto più perfetto che esista in commercio.

Il favore con cui vengono accolti in Italia



«Pileuses» automatiche.



Reparto allestimento cioccolato.

gnifico e modernissimo macchinario; imponente macchinario che produce, per la delizia del palato dei buongustai italiani, le qualità più svariate e famose della marca ormai nazionale. È qui che si produce il «Cacao Suchard» la più antica specialità di questa ditta, e che viene venduto in tutto il mondo entro i famosi barattoli! È questo il prodotto destinato, in un assai vicino tempo, a divenire l'auspicata, sana bevanda nazionale, nella quale troveranno l'igienico ristoro le nuove balde generazioni dell'Italia rinnovellata.

La profumata «Milka» cioccolato al latte, la golosissima «Velma» cioccolato fondente delizia delle nostre dame, il saporoso «Bitter» cioccolato amaro preferito fra i preferiti, e la «Cafola» cioccolata al caffè di originalissima composizione, nascono in questi stabilimenti varesini e di qui irradiandosi, invadono i mercati nazionali.

Una novità nel campo della specialità è stata da poco tempo lanciata. I maghi della «Suchard» hanno composto il più ghiotto e il più fine cioccolato che sinora esista! Que-

i prodotti di questa nostra «Suchard Italiana» trovano la loro ragione d'essere specialmente nei razionali metodi di fabbricazione, nei sani criteri di organizzazione e nelle perfette direttive. — E ormai la giovane industria — già affermata anche perché si è resa proprietaria dei grandiosi impianti frigoriferi già A. Poretto & C. per la fabbricazione del ghiaccio artificiale e per il servizio delle celle frigorifere per tutta la città capoluogo di provincia e per i principali centri limitrofi — è in grado di competere con le più famose marche estere e con le più grandi nazionali, date le intrinseche qualità dei suoi prodotti di eccezione, che formano vanto dell'industria italiana.

Risultato quest'ultimo al quale si è pervenuti mercé un lavoro tenace, intelligente, disciplinato ed organizzato con mezzi appropriati, sotto la vigile e assidua tutela degli stessi dirigenti, i quali nulla tralasciano di prodigare, allo scopo di portare a compimento quella penetrazione di tutti i mercati nazionali, che costituisce il caposaldo principale del programma di questa giovane ed audace industria varesina.



Reparto allestimento «confiserie».

SOCIETÀ CONCIARIA VALLE OLONA - Varese



Veduta esterna dello Stabilimento.

Il rigoglio industriale della plaga varesina che or non è molto venne elevata a dignità di Provincia, meriterebbe davvero che in questa nostra rassegna dei più cospicui valori produttivi di quella città fosse dato luogo a una serie di considerazioni logiche aventi per oggetto il fervore singolare con cui da parte dei capi azienda si procede a imprimere maggiore impulso a ciascuna organizzazione, e le alte finalità da cui essi medesimi sono animati nell'ampliare il raggio della propria azione; sì che alla nuova Italia ne venga benessere economico e civile.

Particolarmente importante ora ci si presenta uno di quegli organismi industriali, complessi e robusti, alla prosperità dei quali collaborano uomini adusi alla quotidiana fatica e ricchi di quella singolarissima *vis morale* che sa imporre e distribuire equamente ai lavoratori dipendenti un compito preciso e l'attaccamento al lavoro.

L'organismo citato è la « Società Conciaria Valle Olona-Varese », Anonima con sede legale a Milano e sede amministrativa a Varese. Il grandioso stabilimento, di cui offriamo ai lettori qualche riproduzione fotografica, è

anch'esso a Varese, ma in questo scritto formerà oggetto di considerazioni ulteriori.

Promotore il Cavaliere del lavoro Achille Cattaneo, esperto chimico-industriale, attuale presidente e direttore generale della Società, veniva costituita nel 1911 la nuova industria di Valle Olona. All'opera animosa e tenace del Cattaneo prestarono cooperazione alcuni suoi pochi amici. Le fasi di sviluppo della Società possono essere rilette a tre momenti principali della sua evoluzione: una picco-



I moderni fabbricati che accolgono l'industria di Valle Olona.

SOCIETÀ CONCIARIA VALLE OLONA



Veduta parziale del reparto preparazione cuoio al cromo.



Una parte del salone per la preparazione cuoio al tannino.

lissima fabbrica privata già esistente veniva assorbita dall'*Anonima* ch'era ai primordi della sua attività; la stessa Società tosto fondava un moderno e poderoso stabilimento, rapidamente sviluppatosi fino a divenire uno dei primi in Italia; la «Conciaria Valle Olona», infine, assorbiva la Conceria Italo-Americana, nazionalizzata completamente per l'intervento del cav. Cattaneo che ne era presidente. Oltre che resa italiana, tale Conceria, sempre ad opera del perspicace Cattaneo, era stata rimodernata e risolta dalla profonda crisi in cui versava.

Così la «Valle Olona» accresceva notevolmente la propria potenzialità industriale e intraprendeva l'animosa ascesa verso mete che attualmente possono dirsi raggiunte.

L'opera del cav. Cattaneo trova ottimi elementi collaborativi nel Consiglio d'Amministrazione della Società, che si compone dei signori: comm. Giovanni Bossi, cav. uff. rag. Pietro Rasina, ing. Mario Cattaneo, consiglieri; cav. avv. Domenico Castelletti, avvocato Giannino Reggiori, rag. Alessandro Ciotti, sindaci effettivi.

Consci del proprio dovere e della proficuità morale nonché economica del loro lavoro nei rapporti con la prosperità nazionale, collaborano anche alle fortune a venire della speciale industria circa quaranta impiegati e seicento operai i quali ultimi a loro volta sono mirabilmente coadiuvati da alcuni moderni impianti meccanici che tra-



Veduta parziale del reparto conce al cromo.



Un reparto conce vegetali.



Sezione verniciatura delle pelli.

gono energia, per 950 HP. dalla Società Varesina per imprese elettriche.

Nella Valle Olona di Varese, quasi a sponda del fiume omonimo, sorgono una ventina di fabbricati, di proprietà della «Conciaria» tra cui sono da menzionare: il grande stabilimento, i moderni uffici amministrativi e tecnici, i gabinetti chimici di controllo e per studi e ricerche scientifiche. I laboratori e i magazzini occupano complessivamente un'area di circa 34.000 mq.

Lo stabilimento, sul quale vorremmo intrattenerci più a lungo se lo spazio non ci fosse limitato, è diviso, in due grandi serie di laboratori: 1) per le conce vegetali (conce classiche tradizionali, naturalmente modernizzate); 2) per le conce minerali moderne, che implicano difficili processi, condotti e controllati scientificamente e in continuo perfezionamento.

La produzione di tale stabilimento, apprezzatissima dovunque ed esportata principalmente in Svizzera, Austria, Polonia, Ungheria e nell'Oriente, comprende: pelli per calzature, nere, colorate, di grande fantasia, lucide, verniciate, scamosciate nelle più diverse tinte; pelli e cuoi per sandali, per sellerie e per buffetterie militari; pelli laccate, di fantasia, a grane le più varie per carrozzerie d'automobili e per mobili.

Non avendo l'industria conciaria italiana



Una delle sezioni di rifinizione delle conce vegetali.



Altro reparto di stivazione delle conc vegetali.



Uno degli essiccatoi delle pelli a concia vegetale.

alcuna apprezzabile protezione doganale, la Società di Valle Olona ha da sostenere una viva lotta di concorrenza con grandi Case del genere, americane e tedesche. Vogliamo, a questo proposito augurarci che i desiderata degli industriali in conceria vengano presto assunti alla considerazione che meritano.

La genialità e l'alto senso umanitario del cav. Achille Cattaneo seppe anche provvedere al benessere dei propri operai, costituendo una « mutua interna », concedendo cure marine e montane ai figli degli operai e contribuendo validamente ad alcune opere varie educative e di coltura operaia.

La « Società Conciaria Valle Olona » che ha case per i lavoratori dipendenti e che volle concorrere inoltre alla fondazione del locale « Ente autonomo Case popolari ed economiche » può, dunque, a diritto assidersi ai primi posti dell'industria lombarda e, per alcuni rapporti, anche di quella italiana.



Reparto tintura delle pelli di vitello.



Un reparto per la rifinitura delle pelli al cromo.



Altra sezione per la rifinitura delle pelli al cromo.



Misurazione e controllo delle pelli di vitello a lavorazione ultimata.

VISIONI DI BELLEZZE ATTRAVERSO LE LINEE DELLA SOCIETÀ VARESENA PER IMPRESE ELETTRICHE



La stazione di Luino della ferrovia della Valganna.

(Fot. con. Morbelli - Varese)

Non è una figura iperbolica il dire che la vita di Varese mentre riceve il maggiore suo impulso dalle grandi arterie che congiungono direttamente la città colla Metropoli lombarda, si anima e si completa colla fitta rete di ferrovie, tramvie e funicolari della Società Varesina per Imprese Elettriche, che dalla città irradiano e si estendono nei più pittoreschi dintorni.

La Società Varesina è strettamente legata a Varese perché è una sua immediata creazione. Essa è sorta per volere e per opera dei varesini, quando la città stava iniziando quell'azione di rinnovamento che ancora continua con ritmo sempre più accelerato e che l'ha rapidamente portata ad un posto primissimo fra le città di villeggiatura. E certo la Società Varesina ha portato in que-

sta azione un prezioso e poderoso coefficiente perché le sue linee sono state il mezzo migliore per valorizzare tutte le bellezze naturali che la regione varesina offre insieme alla dolcezza del suo soggiorno e per favorire, coi comodi e rapidi mezzi di comunicazione, il sorgere delle migliaia di ville disseminate non solamente sul pittoresco declivio del Campo dei Fiori che scende al Lago di Varese e nella verdeggianta conca in cui si adagia la città, ma anche nelle ombrose e fresche valli che sboccano da una parte al Lago Maggiore e dall'altra al Lago di Lugano.

Poche altre città possono vantare una rete così importante e ardita di linee elettriche, offrendo al viaggiatore una succes-

sione continua di visioni meravigliose, sia che si arrampichino sulla vetta dei monti per dominare imponenti e luminosi panorami, sia che corrano nella dolce penombra di chiuse gole o lungo le tranquille acque di graziosi laghi montani. Nessuna poi può offrire tutte queste seduzioni delle montagne e delle valli a così breve distanza da Milano.

La ferrovia elettrica della Valganna, una delle più pittoresche d'Italia, attraversata la città discende rapidamente nel fondo della valle dell'Olna e attraversa uno stretto passo che giustamente è chiamato la « Svizzera italiana ». Una breve galleria fa passare il viaggiatore dal sole radioso all'ombra intensa e verde di una fresca e profonda gola dove è un succedersi di incantevoli ritrovi.

Ecco la Fontana degli Ammalati, dove

l'acqua freschissima zampilla dalle rocce; ecco le Grotte dalle imponenti stalattiti e dagli antri preistorici; il treno risale il fiume che scorre spumeggiante sul fondo, sfiora le cascate ed i massi coperti di muschio. Più in su la gola si apre, il paesaggio si allarga e il treno passa lungo i verdi margini dei meravigliosi laghetti di Ganna e di Ghirla, nitidi specchi alle montagne vicine e, durante l'inverno, ritrovo preferito dei pattinatori. Pittoreschi paeselli, popolati di ville e offrendo le più amene escursioni, si seguono a breve distanza: Ganna, la patria degli scultori Tabacchi e Grandi; Ghirla, da cui si apre la Val Marchirolo che mette al Lago di Lugano; Cunardo che domina dall'alto la Valcuvia. Da qui il treno discende rapidamente sui numerosi tourniquets, passando attraverso deliziosi

boschetti e piccoli campi coltivati in mezzo ai quali la linea si svolge come il tortuoso viale di un parco. Grantola e Molino d'Anna segnano la fine della discesa, e a quest'ultima stazione si allaccia una linea tranviaria, pure della Società Varesina, che, attraverso tutta la Valcuvia, si spinge fino alla stazione di Cittiglio della linea Varese-Laveno.

Dalla stazione di Molino d'Anna la ferrovia continua seguendo le acque spumeggianti del Margorabbia, tocca Voldomino, passa su di un ardito ponte in cemento armato il fiume Tresa e giunge a Luino, la simpatica cittadina che domina il bacino superiore del Verbano e offre al visitatore bellezze insuperabili di panorami e di passeggiate.



La funicolare del Sacro Monte e del Campo dei Fiori. (Fot. con. Morbelli - Varese)

La Varese-Luino attraversa la Valganna non è soltanto una delle più attraenti linee per *touristes*, ma costituisce anche un diretto raccordo fra Milano e l'alto Lago Maggiore.

Un secondo tronco della ferrovia si stacca dalla stazione di Ghirla per discendere al lago di Lugano attraverso la Val Marchirolo. La linea sale prima sull'altipiano dove, nel folto di una vegetazione lussureggiante, sono adagiati i paesi di Fabiasco, Cugliate e Marchirolo. Poi discende con ampie curve, brevi gallerie e viadotti, attraverso prati fioriti e boschi di castani, mentre l'occhio ammira, attraverso le fronde, paesaggi di una bellezza incomparabile che appaiono e scompaiono come sullo schermo di un cinematografo.

Sono veri quadri in cui, dal lontano sfondo dei monti della Svizzera e per piani sempre più prossimi, si passa alla visione improvvisa dell'ultimo bacino del lago di Lugano, che appare giù in fondo, quasi a precipizio.

Ecco lo stretto di Laveno dominato dal Monte Caslano e, più in là, nella cornice, il lago di Agno collo sfondo delle ultime propaggini del Genero. A destra la punta acuta del San Salvatore e più a destra ancora le creste ineguenti del Generoso su cui i raggi del sole giocano i più strani effetti di luce.

E il tronco discende sempre più rapidamente. Ecco Ponte Tresa colle sue casette linde stendentisi lungo il lago e dominate dalla chiesa in alto, ed ecco il fiume Tresa che ci invita a seguire il corso delle sue acque scorrenti tranquille verso la chiusa e pittoresca valle.

La ferrovia corre lungo il fiume per giungere a Luino e il percorso offre le più suggestive visioni e le più profonde emozioni. Ad un tratto la valle si chiude in una profonda e selvaggia gola, le tranquille acque diventano impetuose e scroscianti sull'oscuro



Il Ponte del Diavolo sulla linea Ponte Tresa-Luino. (Fot. enc. Morbelli - Varese).

fondo e la ferrovia continua su alti argini e nelle gallerie, oltrepassa il fiume sull'ardito ponte del Diavolo e ci mostra nuove e suggestive visioni del bello orrido. Poi la valle si riapre nuovamente ed ecco Luino ed il luminoso e colorito quadro del Lago Maggiore.

La linea da Ghirla a Ponte Tresa e Luino è ricca delle più seducenti attrattive e trova a Ponte Tresa Svizzera la prosecuzione in territorio elvetico colla tramvia che, attraverso la valle di Agno, giunge a Lugano.

La rete delle tramvie e delle funicolari della Società Varesina, non è meno interessante e

pittoresca delle linee ferroviarie. La rinomata tramvia che sale alla Prima Cappella si allaccia alle due ardite funicolari che si spingono da una parte sul Sacro Monte e dall'altra sul Campo dei Fiori, portando i viaggiatori in pochissimi minuti a 800 ed a più di 1000 metri sul livello del mare.

La linea di Masnago si allaccia alla funicolare del Kursaal, dalla cui altura, nelle immediate vicinanze della città, si ammira pure l'imponente quadro della conca varesina, incorciato dalla catena delle Alpi su cui domina la maestosa e candida mole del Monte Rosa. La linea di Azzate offre nuove e magnifiche visioni del lago e dei monti e le linee di Bizzozero, di Bobbiate e di Bellforte rivelano altre e recondite bellezze dei dintorni varesini.

Specialmente nella stagione estiva ed autunnale questa fitta rete di ferrovie, di tramvie e di funicolari è frequentata da una folla di villeggianti e di escursionisti perché essa offre — a così breve distanza da Milano — le gite più belle e varie, le sensazioni più gradite e profonde dei monti, delle valli e dei laghi e colle suggestive visioni di paesaggi di incomparabile bellezza, il refrigerio delle fresche e profumate aere.

La Società Varesina per Imprese Elettriche non svolge la sua attività solo nell'esercizio di questa magnifica rete di linee di comunicazione, ma ha creato anche una imponente e fittissima rete per la distribuzione dell'energia elettrica che si estende per tutta la vasta zona dell'ex Circondario di Varese e che è alimentata dalle centrali idroelettriche di Ferrera e di Masnago col sussidio della centrale termica di Sant'Ambrogio Olona. E questa anzi la parte più cospicua dei suoi impianti che vanno continuamente aumentando e che la legano sempre più alla rinnovata e intensa vita del Capoluogo e del più ampio territorio della nuova Provincia di Varese.



La stazione di Ghirla della ferrovia della Valganna.

(Fot. enc. Morbelli - Varese)

FONDERIA DI CAMPANE ANGELO BIANCHI E FIGLI - Varese

Quando si dice che nell'esodo di Mosè i sacerdoti portarono campanelli d'oro e che, negli antichissimi riti egiziani, le campane avevano l'ufficio d'annunziare le feste d'Osiris; a noi, posteri lontani, pare che ancora prima di quell'epoca già dovessero esistere le campane. Noi che, fanciulli, all'udire i primi rintocchi, non ne avevamo sorpresa, come se dal materno alve avessimo riportato con noi il mistico sentimento di familiarità con la sonora voce delle campane, ripugniamo spontaneamente dal credere che le campane abbiano avuto origine posteriore a quella dell'uomo.

A noi pare che il primo abitatore dell'Eden biblico, anch'egli già conoscesse il suono delle campane. E pensiamo anzi che la sua singolare nascita fosse annunziata da un giubilo di celesti bronzi.

Questo, il sentimento puramente umano, spontaneo e, diremmo quasi, istintivo.

Ma la mente che indaga e computa ci fa subito avvertiti che veramente le prime campane siano state opera dell'uomo, e dell'uomo già pervenuto a un certo grado di progresso intellettuale.

Così accogliamo l'affermazione che le campane fossero conosciute in Cina fin dall'anno 1290 a. C.

Certo è, in ogni modo, che l'uso delle campane venne diffondendosi in Occidente col progresso della chiesa cristiana, già uscita vittoriosa dalle persecuzioni. Allora le trombe levitiche degli ebrei cedettero il posto ai sacri bronzi i quali, oltre che ufficio religioso, ebbero anche quello patriottico. E nessuno, crediamo, può non ricordare lo scompiglio gettato nell'armata di Clotario dal suono delle campane di Saint Etienne fatte vibrare a stormo dal vescovo d'Orléans, durante l'assedio della città di Lens da parte di quell'armata.

E chi, inoltre, può aver dimenticato la famosa *Martinella* fiorentina che, trainata su di un carro, seguiva l'esercito e lo incurava assiduamente alla battaglia?

E il *Campanone* della torre genovese? Ognuno sa che, al tempo delle repubbliche italiane, le campane, altamente onorate, non mancavano di figurare vicino al Crocifisso e al Gonfalone sul Carraccio.

Non abbiamo con ciò creduto di dimostrare ampiamente il grande valore storico e l'alto significato religioso delle campane, ma semplicemente, di darne un sufficiente saggio.

Pel resto, quali e quante emozioni non sa suscitare il suono delle campane, anche nell'anima degli uomini più restii alla vera nobiltà del sentimento!

Le antiche campane avevano forma diversa dalle moderne; foggiate a guisa di zucche lunghe e sottili, avevano molto metallo, ma suono assai scarso.

Oggi, nella difficile industria della fusione delle campane, si è pervenuti a un grado

notevolissimo di perfezione e la Fonderia Angelo Bianchi di Varese può a diritto vantare una invidiabile supremazia tecnica e artistica.

Già fin da quando la famiglia Bizzozzer gestiva, prima ancora del XVI secolo, una rinomata fonderia, Angelo Bianchi, modesto ma intelligente artefice, era il più valido cooperatore dei Bizzozzer, ed alla morte dell'avv. Giulio Cesare Bizzozzer, seppe coraggiosamente riprendere le sorti della fonderia delle campane.

Essenzialmente a lui si deve l'abolizione dei difettosi castelli in legno poco resistenti

conceri vecchi, accordandole perfettamente con le persistenti; applica l'energia elettrica ai concerti; costruisce castelli in ferro, ceppi in ghisa con isolatori di legno e qualunque accessorio per campane. La Ditta, inoltre, opera la montatura delle campane tanto col sistema a ruota, quanto a slancio e a mezza ruota; e costruisce campanili con colonnati in ghisa, portanti le campane e le guglie, cosa che permette di aumentare la mole e il numero dei bronzi; assume la messa in opera delle campane e dei castelli sino a perfetto funzionamento.

Avremmo, a questo punto, piacere di offrire all'interessamento dei lettori alcune nozioni d'ordine tecnico, e precisamente relative alla fusione delle campane; processo quanto mai difficile e delicato, per ciò che riguarda la tonalità delle campane ottenuta in base a perfetti calcoli e a dosatura di metallo, cose di cui il Bianchi è infallibile maestro.

Innumerevoli sono le Chiese di Milano, di Torino, di Roma, di Piacenza, di Bergamo, di Como, di Genova, delle Tre Venezie, di tutta Italia, e dell'estero, dal Canton Ticino a New York, dalla Cina alla Terra del Fuoco, dalla Birmania alla Polonia, da Buenos Aires a Tunisi, che posseggono e conservano sulle proprie torri, campane fuse da Bianchi di Varese, campane sempre più apprezzate per le loro intrinseche doti di limpida, dolce, squillante armonia, di alta resistenza, di curata esecuzione, di artistico ed intonato stile.

Ma basti comunque chiudere questo scritto con alcuni accenni relativi a quelle che furono le affermazioni principali conseguite dalla Ditta, durante l'attività ingegnosa di parecchi anni. E notiamo subito le campane di San Francesco in Ravenna per il VI Centenario (Petrus, Margaria, Bona) alla fusione delle quali furono impiegati sette cannoni e vari frammenti di campane, tolti al nemico.

Pregevoli per gli artistici fregi esteriori, egregiamente riuscite per rispetto alla fattura e alla sonorità, elevate nell'azzurrità del cielo ravennate, in vista delle secolari pinete, costituiscono un alto simbolo dell'onore che gli italiani vogliono tributare all'altissimo Poeta.

Onorata della fornitura Pontificia, la Fonderia Angelo Bianchi e figli, s'ebbe anche numerose e cospicue onorificenze presso alcune importanti Esposizioni Internazionali.

Campane, campane, campane, le vostre aeree voci sanno, con eucaristica umiltà, scendere a noi, direttamente al cuore, e suggerirci misteriosamente strofe di mistica poesia sempre atte a secondare l'atteggiamento dello spirito! Voci ehiare, sommesse o vigorose, sempre dolci e carezzevoli, mai aspre e violente, donde riuscite a trarre l'ineffabilità e, direi quasi, l'umanità del vostro accento?

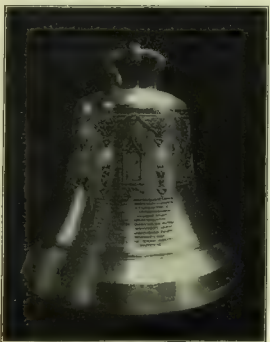


Enrico Bianchi.

al tempo e male adattabili all'uso, e la sostituzione di quei castelli in ferro e cogli eleganti quanto solidi ceppi di ghisa.

Oggi, la fonderia Bianchi è quanto mai rigogliosa e il suo sempre crescente sviluppo è prova inconfutabile di quale vasta e ben meritata fiducia abbia da tanti anni saputo cattivarsi e gelosamente mantenere. Coadiuvato dai figli, ing. Mario e rag. Marco, continua alacramente l'opera degli avi, il signor Enrico Bianchi, uomo dall'ingegno vivacissimo e dalla volontà tenace, dal pronto intuito e dal diritto criterio, che possiede innate, perché le ricevette in retaggio, quelle attitudini specialissime ed indispensabili al fonditore virtuoso.

Così, la Fonderia Angelo Bianchi e Figli è in grado d'eseguire campane in concerti di qualunque diametro, peso e tonalità, garantendone il preciso accordo a giudizio di competenti: rionde campane appartenenti a



Campana monumentale a ricordo dei caduti in guerra.



Il gran salone della fonderia.

TESSITURA E TORCITURA DI SETA FRANCO FACHINI

Un'industria che in Italia vanta tradizioni nobilissime e ha una capitale importanza nel commercio della produzione nostrana, è indubbiamente la serica.

Nessuno può ignorare che i successi delle numerose esposizioni del genere tenute in Italia, siano particolarmente dovuti al primato indiscutibile della nostra produzione serica.

L'esposizione di Varese (settembre 1924) a esempio, inaugurata per la tenacia e la volontà solerte d'un gruppo d'industriali, tra cui fu animatore fervido il signor Franco Fachini, che attualmente è consigliere del Comitato Esecutivo della Esposizione Voltiana di Como, ha confermato ancora una volta il concetto da noi su esposto. Ma, come in ognuna di tali esposizioni qualcosa di nuovo e d'ammirevole riesce a imporsi all'attenzione particolare del visitatore competente, ecco che, alla citata mostra varesina, riscosse unanime plauso un telaio perfezionatissimo in piena funzione, della Tessitura meccanica stoffe di seta « Franco Fachini » di cui, per brevi accenni, vogliamo notare qualcosa di veramente importante.

La « Tessitura Serica di Franco Fachini - Varese » diretta dallo stesso Titolare fin dal 1910, conta attualmente più di 100 telai meccanici in funzione e ha raggiunto una produzione di primissimo ordine.

Tale riconoscimento, ormai pubblico, dell'importanza raggiunta nel suo campo dalla



Franco Fachini.

Ditta Franco Fachini è tanto più notevole in quanto lo stesso signor Fachini ha per ultimo scopo della propria industria, alla quale attende con singolare tenacia e rara compe-

tenza, non tanto l'ingrandimento degli impianti tecnici, quanto il miglioramento scrupoloso e costante della produzione e dell'organizzazione scientifica del lavoro.

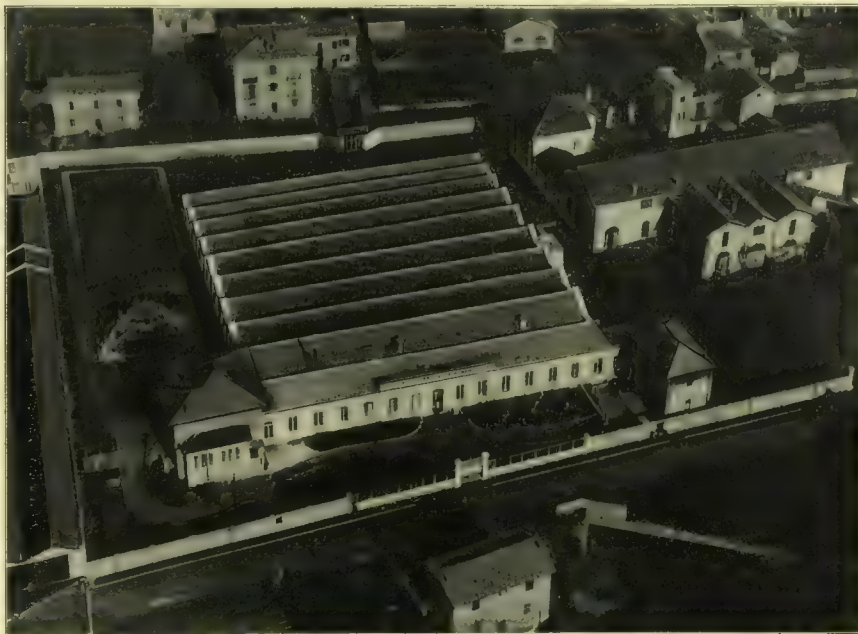
E infatti la « Tessitura Serica Fachini » oggi esporta le sue stoffe nei più importanti mercati dell'Inghilterra, dell'Egitto, dell'India, dell'Austria, dei Balcani e del Sud America; vale a dire nei mercati più difficili delle industrie italiane.

Questo fatto porta con sé la considerazione che i prodotti dei grandiosi e moderni stabilimenti di Franco Fachini debbano possedere quelle « qualità » che il complesso commercio serico internazionale richiede in ogni tempo.

Se avessimo a dire, poi, delle prerogative personali, di cui gode il signor Franco Fachini, avremmo principalmente a notare che egli è da tempo un valente scrittore d'arte serica, ed i suoi articoli pubblicati in giornali italiani, hanno riscosso e continuano a riscuotere l'appassionato interesse non solo dei competenti in materia, ma anche di quanti prendono interesse all'incremento della bella e proficua industria serica.

Egli, inoltre, s'è fatto conoscere e giustamente apprezzare per numerose e varie monografie e per studi eruditi, pubblicati sulle più importanti riviste tecniche e straniere.

E tal fatto offre buon motivo di prevedere che lo sviluppo a venire, particolarmente tecnico, della « Tessitura Fachini » e dell'industria serica in genere, avrà di che avvantaggiarsi della singolare perizia e dell'amoroso studio del Fachini.

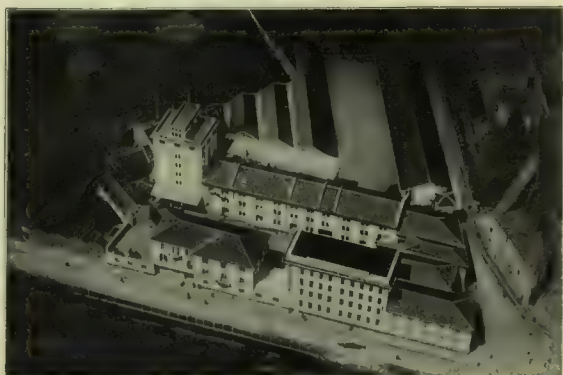


Fotografia aerea dello stabilimento.

SOCIETÀ ANONIMA MOLINI MARZOLI MASSARI



† Comm. Pietro Marzoli, cavaliere del lavoro.



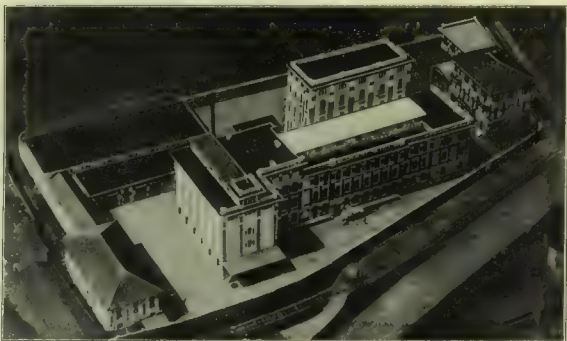
Molini Marzoli Massari: Stabilimento di Varese.

Quest'anno ricorre il trentennio d'una gagliarda e attivissima azienda lombarda qual'è la Società Anonima Molini Marzoli Massari.

Essa, che ha attualmente un capitale di 14.000.000 di lire e che può essere annoverata tra le più importanti del ramo esistenti in Italia, venne fondata nel 1897 dal ragioniere Pietro Marzoli. Sorgeva così in Varese il primo molino che, nella vasta regione al nord di Milano, fosse atto a fornire farine ottenute coi più perfezionati sistemi di macinazione.

Lungo sarebbe rilare la storia dell'attività del trascorso trentennio, durante il quale la capacità e la potenza della Società, sotto la valida guida e l'impulso audace del suo capo, vennero continuamente aumentando.

Iniziata col solo stabilimento di Varese, della capacità di 120 quintali di grano macinato nelle 24 ore, la Società Anonima Molini Marzoli Massari possiede e gestisce attualmente: il grandioso stabilimento di Varese, capace di macinare nelle 24 ore 600 quintali di frumento tenero e 300 quintali di granone, con l'impiego di 250 HP di forza; lo stabilimento di Busto Arsizio, capace di macinare, sempre in 24 ore, 1200 quintali di grano, con un impiego di 350 HP e che è quanto di meglio la tecnica della macinazione del grano



Molini Marzoli Massari: Stabilimento di Busto Arsizio.



Molini Feola Jeandeau: Stabilimento di Torre del Greco.

abbia potuto fin qui costruire. Ambedue gli stabilimenti, vicinissimi alle linee ferroviarie, sono dotati di capaci silos per deposito di frumento e sono muniti di tutti i servizi necessari più perfezionati.

La Società è inoltre legata, per strettissimi vincoli di capitale e di direzione, con la Società Anonima Molini Feola Jeandeau, che ha sede in Napoli e possiede in Torre del Greco un grandioso Molino, capace di macinare nelle 24 ore, 1200 quintali di grano tenero e 600 quintali di grano duro, di modernissima concezione e dotato di moderni impianti per scarico e carico, direttamente dalle navi, del frumento e dei prodotti.

Il comm. Pietro Marzoli, amministratore delegato e presidente delle due società, è immaturamente mancato nello scorso 1936. Ora ne continuano l'alacre opera i figli, avvocato Franco, consigliere delegato, e ingegner Gianni, direttore tecnico della Società Anonima Molini Marzoli Massari. Alla consociata Molini Feola Jeandeau di Napoli, presta la propria attività il rag. cav. Alberto Tiraboschi, consigliere delegato.

Queste nuovissime energie, succedute a quella del defunto comm. Marzoli, sanno di quali sacrifici si componga la corona della vittoria, e sanno anche di quali figli abbisogni la madre patria.

CARTIERE VALLE OLONA GIÀ P. A. MOLINA - Milano

Le basi di questa che è fra le più antiche ditte del genere furono gettate nel 1793. Non a caso ci siamo valse della parola « basi » poiché, a somiglianza di un proprio edificio, venne lentamente elevandosi la Cartiera, iniziata prima dai fratelli Carlo, Antonio, Vittore e dott. fisico Luigi Molina, e poi verso il 1820 sviluppata con intelletto industriale da Paolo Andrea Molina fondatore e titolare della ditta omonima, il quale nel 1827 recatosi in Inghilterra importò in Italia una delle prime macchine piane per la fabbricazione della carta in continuo.

Ogni nuovo anno trovò lo stabilimento meglio attrezzato e più atto a ricevere l'impulso sempre più gagliardo che il fondatore veniva imprimendogli coadiuvato dai figli e successori.

La speranza di questi uomini si faceva via via più chiara e la fama delle Cartiere assumeva proporzioni adeguate all'intrinseca importanza della produzione che veniva anch'essa aumentando.

Con l'evolversi dei mezzi tecnici, la ditta ampliò lo stabilimento e annodò l'impulso, sì che nel 1920, sempre seguendo il corso normale degli affari, si trasformò in anonima sotto il nome di Cartiere Valle Olona già P. A. Molina.

Da quel tempo, il ritmo di progressione produttiva non ebbe pause di sorta, che anzi venne mano mano accelerandosi.

Ora i grandiosi e moderni stabilimenti pulsano d'intensa vita e producono considerevoli quantità giornaliere di carta da scrivere



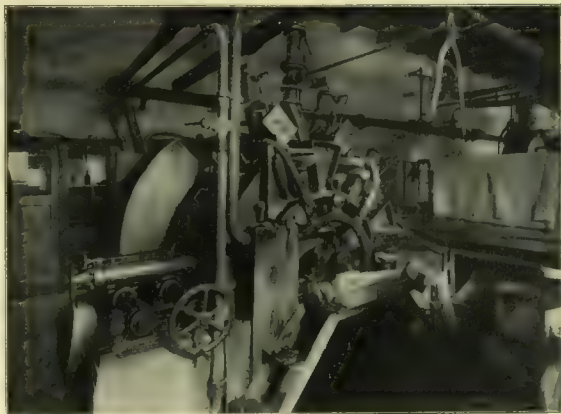
Grande deposito di pioppi.

e da stampa, carta andante, mezza fine, fine, e quaderni.

Le industrie tipografiche e gli uomini che scrivono sanno quali bontà offre la carta di Valle Olona. E volesse il cielo che le qualità ottime di essa potessero agevolare in qualche modo le facoltà di bello scrivere dei grafomani irriducibili!

Gli attuali dirigenti lo stabilimento di Valle Olona, che sono gagliardi e tenaci uomini, attendono alacramente a infondere buona lena all'organismo industriale che presidono. Il loro sentimento di modestia ora non ci consente di soffermarci a ragionar di essi, bastando chiudere lo scritto con una considerazione di capitale importanza.

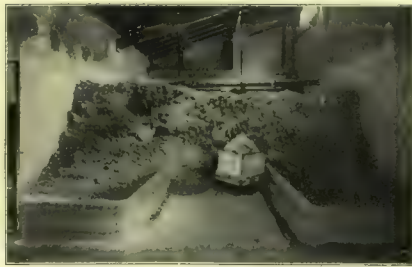
Se, più che un secolo addietro quei pionieri della industria cartaria varesina avessero mai potuto prevedere a quale grado di sviluppo sarebbe pervenuto lo stabilimento di Valle Olona, avrebbero potuto almeno pregustare la gioia propria di coloro cui è dato assistere ai trionfi della creatura prediletta. Ma la provincia di Varese, così come oggi si trova, nel pieno rigoglio della propria attività industriale, sa serbare la memoria e il culto di quanti, come i fondatori della Cartiera, fornirono i primi impulsi al benessere economico della regione. Epperò questa, che è tra le più floride provincie lombarde, s'adopra di spingere verso ulteriori sviluppi le proprie risorse, con vero sentimento di gratitudine verso gli antichi promotori.



Macchina sfibratrice dei pioppi.



Raccogli-pasta di pioppo.



Deposito pasta di pioppo.

OFFICINE MECCANICHE A. DEL SOLE - SOCIETÀ ANONIMA



Veduta generale dello stabilimento.

Tra le organizzazioni industriali sviluppatesi al nord di Milano, e segnatamente nella nuova provincia varesina, sono alcune che davvero meritano una menzione adeguata alla loro importanza intrinseca.

Fondate nel 1910, in un primo tempo come Società di fatto, poi collettiva e quindi costituitasi in Anonima nel 1919, le Officine meccaniche A. Del Sole S. A. Varese, iniziarono assai modestamente la costruzione di macchine per la lavorazione del legno.

Gradatamente, anno per anno, migliorando continuamente i propri modelli e costruendo di nuovi, la Società ha potuto formarsi un assai vasto assortimento di macchine.

La Società è attualmente in grado non solo di poter fornire in tutte le misure le macchine più correnti, quali: seghe a nastro, piallatrici di filo, di spessore, fresatrici, cavatrici, ecc. (delle quali dispone sempre d'uno stock bene assortito); ma di accettare ordini per brevi consegne di macchine speciali, adatte per lavorazioni in grandi serie, quali: piallatrici a due, tre, quattro, cinque e sei alberi, sernicatrici a quattro e più alberi, tenonatrici a tre e più alberi, che solo pochi anni addietro venivano importate.

Altre macchine speciali sono attualmente in

costruzione e figureranno alla prossima Fiera Campionaria di Milano, negli stands della Ditta, al Palazzo della Meccanica.

La Società ha seguito costantemente l'indirizzo di specializzarsi in un'unica produzione e di non trascurare nulla affinché ogni macchina rispondesse alle esigenze, sia di produzione che tecniche, della propria clientela. Così ha potuto ottenere, particolarmente in questi ultimi anni, risultati tecnicamente notevoli.

Le difficoltà incontrate alcuni anni addietro, quando la produzione nazionale non godeva un'equa fiducia, furono piuttosto gravi, ma non tardarono ad essere superate grazie alla volontà tenace e all'intenso lavoro di quanti prestano la propria alacre opera alla Società.

L'attuale Consiglio d'amministrazione, composto dei sigg. Luigi Pessina, presidente; Antonio Del Sole, consigliere delegato; dottor cav. Vincenzo Castelletti, Eligio Comboni, consiglieri; pur amministrando con la dovuta prudenza, ha sempre cercato di mantenere e migliorare il complesso industriale dell'Azienda, accettandone i conseguenti sacrifici.

Tutte le varie e importanti lavorazioni hanno

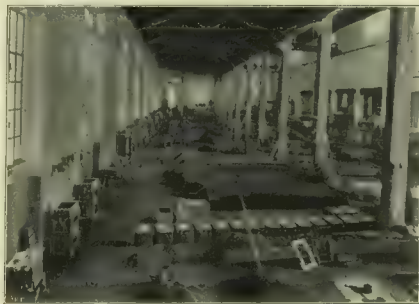
luogo in ampi e moderni saloni rispondenti a tutte le esigenze, dalla vasta fonderia ai grandi saloni delle macchine; dell'aggiustaggio, del montaggio, dei collaudi, ecc.

Il macchinario e l'attrezzamento sono modernissimi e perfettamente adatti alle costruzioni che costituiscono la specialità dell'Azienda.

Nonostante i numerosi tipi di macchine, grazie ad opportune disposizioni, la costruzione avviene in serie. La clientela può essere così certa che ogni macchina ordinata corrisponderà invariabilmente a tutte le caratteristiche indicate e darà sempre quell'ottimo rendimento che ha tanto contribuito a far apprezzare la produzione delle Officine meccaniche Del Sole.

Tale produzione è andata sempre affermandosi e ha sempre segnato, di anno in anno, un aumento assai notevole, raggiungendo attualmente la cospicua cifra d'un centinaio di macchine al mese.

La buona rinomanza ottenuta in Patria fa giustamente sperare le Officine meccaniche Del Sole S. A. in un prossimo sviluppo dell'esportazione, tanto più che già presso alcuni importanti mercati esteri, la Società ha iniziato e concluso degli affari.



Fonderia.



Sala macchine

SOCIETÀ ANONIMA CARTIERE DI BESOZZO



† Cav. Enrico Mazzucchetti,
primo presidente della Società.



Cav. Michele Ponzetti,
presidente e consigliere delegato.

ping tedesco, e riuscì a far sì che i propri prodotti raggiungessero i più lontani mercati del mondo.

Ora lo sviluppo degli impianti viene seguendo tutti i più moderni perfezionamenti, mentre la qualità dei prodotti viene di conseguenza migliorandosi. Ottenere la miglior qualità al più basso costo, costituisce uno dei capisaldi programmatici della Società la quale produce in prevalenza pergamene bianche, colorate, leggerissime e pesanti, paraffinate, cerate, igroscopiche, impresse a secco con disegni vari, pergamene vegetali, e poi carte da involgere, sottili e pesanti.

Il grandioso stabilimento delle Cartiere di Besozzo che accoglie 276 operai, sorge lungo il fiume Bardello, emissario del lago di Varese, e comprende un complesso di fabbricati e magazzini, riuniti in un sol luogo, e studiati in modo da risultare perfettamente adatti all'industria che in essi si assolve. Gli uffici ampi e spaziosi, posti all'entrata dello stabilimento, occupano nove impiegati.

I reparti di lavorazione sono distribuiti come segue: sale per la cernita e la lavorazione degli stracci, sale per la raffinazione delle mezze paste e delle cellulose, sale per le macchine continue, sale per la salinatura, taglio, paraffinatura, impressione, sale delle carte in genere e goffrate, sale per la scelta e la riduzione in piccoli formati, sale per l'imballaggio e la spedizione.

Questi reparti danno una produzione media giornaliera di 170 quintali; produzione che attinge gli importanti mercati dell'America latina, delle colonie inglesi, della Turchia e delle Indie Olandesi.

Per associazione logica, notiamo che la Società Anonima Cartiere di Besozzo importa

Società Anonima Cartiere di Besozzo, si compone dei sigg.: Ponzetti cav. Michele, Sancassani cav. avv. Giacomo, Colleoni avv. Ghiberto, Mazzucchetti dott. Enrico, Rota professor rag. Giovanni. Direttore amministrativo è il ragioniere Guido Roti, e direttore tecnico il sig. Carlo Bertuletti. Lode partico-

le meritò a diritto il cavalier Enrico Mazzucchetti che, come presidente della Società dalla fondazione, seppe imprimere generoso impulso all'organismo industriale da lui rappresentato, e fino alla sua morte, avvenuta nell'ottobre del 1923, seppe indicare chiaramente la via da seguire per l'ottenimento delle future vittorie industriali.

E particolare plauso è anche da volgere al cav. Michele Ponzetti, attuale presidente e consigliere delegato della Società, che con rara perizia e invincibile tenacia attende al continuo sviluppo della Ditta per la quale è già in corso di montaggio una nuova macchina per la produzione della pergamena vegetale. Macchina che, rappresentando un incremento nella dotazione della Società, costituisce un altro valore morale raggiunto. Allo studio è anche un impianto per la lavorazione razionale delle fibre vegetali.

O se la Società Anonima Cartiere di Besozzo è rimasta, fino a poco tempo addietro, sola ad affermare sul mercato italiano la capacità tecnica delle nostre maestranze, difendendo strenuamente la produzione del Paese in una serrata lotta contro le forti concorrenti straniere; segue che essa possiede organizzazione e potenzialità tali da assicurarle il singolare primato industriale.

Alla costituzione di questo poderoso organismo industriale parteciparono alcuni uomini di grande tenacia e sagacia, i quali altra mira non ebbero all'infuori di quella per cui la cartiera di Besozzo riuscisse a introdurre in Italia la fabbricazione delle carte pergamene, allora monopolio della Germania, e attendesse inoltre a fabbricare le pergamene vegetali.

Costituì il 25 giugno 1907, la Società Anonima Cartiere di Besozzo, ebbe come auctori fondatori i signori: Mazzucchetti cav. Enrico Senior, Perego rag. cav. Roberto, Camperio ingegner Camillo, Pontremoli ing. Alfredo, Villa ing. Clodoveo, Ponzetti cav. Michele, Gasparini dott. G., Sironi rag. Guido, Besozzi Celeste, Koveda Carlo, Sancassani avvocato Giacomo, Venegoni rag. prof. Daniele, De Vincenti dott. Angelo, Sacchi rag. Guido.

Il capitale che all'inizio fu di 1.100.000 lire, fu nel dicembre del 1910 ridotto a L. 550.000, riportato nel dicembre del 1918 a L. 1.100.000, nell'agosto del 1920 a L. 2.200.000, nell'ottobre del 1922 a L. 3.000.000, nel marzo del 1923 a L. 3.750.000, nel marzo del 1924 a L. 5.000.000 che è il capitale attuale.

Per ciò che riguarda l'organizzazione tecnica della Società Anonima Cartiere di Besozzo, vogliamo notare che essa rilevò in origine un piccolo impianto esistente e portò subito la produzione da 30 a 80 quintali al giorno. Nel 1914, grazie ai nuovi impianti di moderno macchinario, la produzione fu portata a 160-170 quintali.

Costituì allo scopo che abbiamo più sopra accennato, la Società, attraverso difficoltà non lievi, poté validamente affermarsi sul mercato nazionale in concorrenza col dum-



Veduta aerea dello stabilimento.

la materia prima dai paesi dell'Europa settentrionale, grandi produttori di cellulosa, e dalla Francia che produce in abbondanza resine.

A completare, inoltre, la serie considerevole dei reparti che le Cartiere di Besozzo accolgono, dobbiamo menzionare i locali: delle caldaie, della centrale termoelettrica, dell'officina meccanica e saldatura autogena, dell'officina falegnami, del garage, degli sgombratori, dei magazzini chiusi o semplicemente coperti, ecc.

L'attuale Consiglio d'amministrazione della

LA PIÙ GRANDE FABBRICA DI PIPE IN EUROPA
FRATELLI ROSSI - Barasso



Veduta aerea dello stabilimento.

È stato per noi lavoro oltremodo interessante ed istruttivo andare in visita delle industrie che prosperano nella plaga varcaina. In quel di Barasso, in fondo alla vallata sorge, superbamente isolata, la industria delle pipe di Leonida Rossi, meravigliosa per la grandiosità con la quale si presenta e per la potenza di organizzazione che rivela. È certamente nuovo per i lettori sentire enunciare dalle nostre colonne questa notizia. Le pipe che formano la delizia dei fumatori dei continenti europei ed americani, nascono in quello stabilimento che è il più grande, il più attrezzato, il più organizzato del mondo. Ben difficilmente si potrà controbattere la nostra asserzione. E tanto più insistiamo su di essa, presi come siamo di giusto orgoglio per un primato industriale che non potrà esserci tolto. È a convalidare con dati questo nostro esposto, forniamo dei ragguagli che daranno ancora più chiara visione. La patria dell'industria delle pipe, sorta da tempo remoto, è Saint-Claude nel Juras. Ivi si lavora oggi con piena efficienza con un sistema di decentramento del lavoro. Piccoli laboratori, piccoli nuclei di operai, specializzati nella fabbricazione di singole parti della pipa. Nell'America del Nord abbia-

mo opifici attrezzati con sistema di grande industrializzazione, perché nessuna delle fabbriche appronta la pipa finita nelle sue parti. Industrie che si sussidiano a vicenda e che quindi non possono chiamarsi centri di completa lavorazione. In Barasso nella fabbrica di Leonida Rossi invece noi abbiamo il ciclo di lavorazione completa: i nuclei delle specializzazioni sono contenuti sotto unica direzione e in unico grande stabilimento, i diversi re-

parti di esso si sussidiano a vicenda rendendo libera la lavorazione da qualunque servaggio esterno. È questo il titolo per il quale la fabbricazione di Barasso è sola nel mondo per il suo genere.

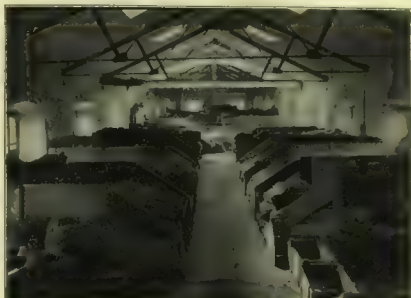
L'opera del virtuosismo produttivo italiano forma il successo più completo in materia, ed i prodotti sono ovunque richiesti e ricercati, la lavorazione plasmandosi secondo i più esigenti desideri dei vari clienti internazionali.

Una visita alla vasta sala dei campioni, posta al pianterreno del grande edificio, dà la riprova di quanto abbiamo asserito, e dimostra le innumere varietà della produzione.

Lucenti, tornite, di tutte le grandezze, di tutti i tipi più svariati, le raccolte delle pipe si allineano, formando più che un campionario, un museo che farebbe gola anche ai più grandi collezionisti inglesi ed americani. Dalla piccola «Bottina» che forma la delizia delle popolazioni negre africane e sud americane, si perviene, attraverso tutte le gradazioni, alla colossale pipa «Tirolesca» e a quella scolpita nei più svariati motivi. Una meraviglia di perfezione, acquisita attraverso lunghi anni di lavoro, una «accuratezza per ogni singolo pezzo veramente meticolosa. Industria preta-



Amministrazione.



Uno dei depositi radica sciolti.



Reparto guarnizioni metalliche.

mente italiana anche per la materia prima, giacché la famosa radica che si presta a tutte le volute lavorazioni, viene importata dalla Toscana, dalla Maremma, dai grandi boschi della Sila Calabrese e dalla Liguria, ed in grandi sacchi racchiusa è accumulata in quantità inverosimile nella vastità dei magazzini che si allungano a perdita d'occhio.

Quello che più impressiona il visitatore è il metodo di lavorazione semplice e veloce. Gli operai e le operate sono allineati in più file di grandi banchi paralleli distesi per tutta la lunghezza delle navate dei vari saloni dell'opificio, e disposti in modo tale che, trovandosi ad immediato contatto, si passano per le molteplici fasi di lavorazione il singolo pezzo, che dalla primitiva massa della radica perviene, lucido e perfetto, finito in tutte le sue parti, in fondo ad ogni singola linea. E la visione di una opera rapida e razionalmente suddivisa in modo tale che sembra che macchine ed operai gareggino in velocità, in un lavoro silenzioso ed accurato che procede con una



Salone per le prime fasi di lavorazione turno e radica.

disciplina sincrona al movimento incessante e vertiginoso della selva dalle cinghie che pongono in moto tutte le innumerevoli piccole macchine. Questo prodigio di organizzazione fa sì che in ogni minuto, tempo record, vengano allestite trenta pipe complete

pronte per il passaggio ai magazzini di distribuzione e di incastolamento, e permette la produzione meravigliosa di 15000 pipe al giorno. Qualcosa di veramente fantastico che nulla ha da invidiare alle strombazzate organizzazioni dei celeberrimi americani. Qui si lavora in silenzio, in fondo ad una valle che ha un aspetto di placida georgica, e che nasconde senza la pubblicità ultracoeleonica uno dei più begli organismi industriali nazionali.

Questa industria ha la sua storia gloriosa attraverso il tempo, e dimostra come i movimenti di evoluzione di essa siano stati lenti ma progressivamente sicuri. Il primo nucleo di fabbricazione sorse in Milano il 19 gennaio del 1887 e il geniale pioniere di questa nuova industria fu il signor Ferdinando Rossi. Ricordiamo come quarant'anni fa la maestranza, che ora conta 500 operai, era composta di 14 operai con una produzione di sole 150 « teste di pipe », i bocchini, le vore, e qualunque altro pezzo utile alla rifinitura ve-



Sala Campionario.



Grande magazzino di radica.

niva acquistato all'estero e specialmente importato dalla Francia.

Questa produzione continuò a Milano dal gennaio 1887 all'agosto 1897, epoca nella quale la piccola industria milanese si trasferì in Barasso, incaricandone un'altra che ivi sorgerà con un nucleo di 55 operai, ed in tale epoca la fabbrica occupava un'area coperta di mq. 200. Da quel momento si segnò la linea d'ascensione: furono rinnovati tutti i sistemi di lavorazione fino allora esistenti e basati sul lavoro manuale, e trionfalmente si iniziò la lavorazione a macchina per potere gareggiare colla concorrenza straniera. In pari tempo si diede vita all'organizzazione commerciale cominciando a esportare all'estero l'articolo sino allora venduto in Italia. Sicuri furono i primi passi di questa industria in modo che all'inizio del '900 troviamo la produzione già salita a circa 2000 teste di pipe al giorno, perché ancora solo questa parte della pipa si produceva. Nel 1904 il progresso lavorativo si manifesta più evoluto ed intenso, e si intraprende la lavorazione dei bocchini di corno, e nel contempo creandosi una nuova organizzazione, si inizia un nuovo officio. Si aumenta l'area coperta a 600 mq. e si portano gli operai a 120. Il ritmo del lavoro cresce in proporzione e nel periodo dal 1904 al 1910 viene aumentato il numero degli operai a 160 e l'area coperta a 1200 mq.



Salone rifinitura pipe.



Fabbricazione dei bocchini di corno.

L'industria andava man mano conquistando sempre più i nuovi mercati esteri e contendeva il terreno alla produzione straniera, sviluppandosi fino a raggiungere la

potenzialità di 7000 pipe al giorno nel 1918, epoca della morte del fondatore signor Ferdinando Rossi.

A lui successe il figlio Leonida Rossi che

dal 1906 era stato il collaboratore più attento del padre nella direzione dell'Azienda. Forte di esperienza e giovane d'anni raccolto con vigorosa mano l'eredità paterna e diede nuovo impulso all'azienda, onde dal 1918 al 1926 gli operai da 160 vennero portati a 430 e l'area coperta da 1200 mq. a 6500 mq. La produzione giornaliera a 13.000 pipe al giorno.

Il balzo era stato operato con avveduta accortezza; l'audacia si era piegata alla tenacia contenuta nel travaglio diurno, e l'opera si compiva rendendosi completamente autonoma. La più grande innovazione di Leonida Rossi consiste nell'impianto completamente nuovo in Italia per la fabbricazione dei bocchini di caoutchouc, impianto che ha richiesto all'audace rinnovatore un sacrificio finanziario non indifferente, e studio di prove e riprove continue per raggiungere una produzione che potesse competere subito con le più perfezionate case del genere germaniche e francesi, che da decenni fabbricavano l'articolo.

Ora l'esportazione ha raggiunto grandi proporzioni estendendosi in tutti i mercati del mondo specialmente in Inghilterra, nelle sue colonie e nelle grandi Repubbliche dell'America Latina.

Abbiamo tracciato in brevi linee la storia di un'opera industriale destinata ai maggiori successi e segnalata all'attenzione degli italiani un'opera di alto valore fattivo, tanto più significativa in quanto dona piena la visione, nella sua specializzazione, della potenza degli organismi che trovano vita nella grande terra d'Italia.



Magazzino spedizione.



Uscita degli operai.

BRAGHENTI & C.

S. A. PER L'INDUSTRIA SERICA - MALNATE (Varese)

Tornando da una visita ad alcuni dei migliori stabilimenti industriali che la ope-rosissima regione lombarda offre all'ammi-razione degli stranieri e alla prosperità a ve-nire della Nazione; ci si sente quasi sempre presi da quel che potrebbero dire il senso pánico per la imponenza e la singolarità delle cose ammirate.

E così avvenne per noi, non appena la-sciammo lo stabilimento di Malnate della So-cietà Anonima per l'Industria Serica Bra-ghenti e C. Più che il resto, la superba vi-sione dei 500 fragorosi telai, per la tessitura meccanica guidati nella sequela dei ritmi dalla vigile mano dell'uomo, ci aveva fatto seria-mente riflettere sull'entità e la perfezione di quell'organismo industriale varese che tanto percorso aveva instancabilmente compiuto nel complesso e non agevole campo dell'industria serica, dal 1901 in poi.

L'anno citato rappresenta l'anno di fonda-zione della forte Azienda, per le fortune della quale non pochi sacrifici seppero compiere i fondatori.

Nel 1921 essa fu trasformata in Anonima, e il definitivo assetto commerciale non mancò di far risentire i suoi benefici effetti.

Il fondatore della Ditta, signor Luigi Bra-ghenti, validamente coadiuvato dal signor Guido Pirovano, attente con gagliarda lena al costante miglioramento tecnico del gran-dioso e moderno stabilimento che qui ripro-duciamo da una fotografia aerea.

Quasi quotidianamente, l'azienda risente del tenace impulso direttivo ch'essi le produ-



Luigi Braghenti.

i dirigenti della Società Anonima Braghenti e C. s'impegnano di contribuire a mantenere alla Nazione quel primato incontestabile nello speciale ramo industriale, che da secoli essa gode a diritto.

La produzione della Società Braghenti e C. consta principalmente di stoffe di seta per confezione, di abiti e cravatte, lisci e operati.

È da notare a questo punto che quasi il sessanta per cento di tale produzione viene esportato all'estero.

Questi dati inducono alla seria considera-zione del fatto che i prodotti della imponente azienda Braghenti trovano, presso alcuni dei principali mercati del mondo, degno apprez-zamento e meritata fama. E non è, questo, motivo di sano orgoglio per coloro che, fon-datori o coadiutori, dedicarono alla gagliar-dia e alle fortune dell'organismo industriale le più alacri speranze e le migliori energie?

Pago, infatti, della compiuta opera, ci parve il signor Braghenti cui la modestia è pari alla gran volontà. E paghi anche ci parvero quelli tra i collaboratori, che con lena sem-pre più ingagliardita da ogni difficoltà via via incontrata, si fecero del lavoro tutto un programma di vita.

E con ragione, dunque, che mentre i mer-cati esteri ricercano in forti quantitativi la produzione della Società Braghenti, noi vol-giamo particolare incoraggiamento e incondizionata lode all'industria serica di Malnate che si giova della fiducia dei clienti per se-guire l'iniziativa accesa verso i migliori de-stini.

gano, preparandola convenientemente alle fu-ture vittorie industriali.

In altra parte di questa rassegna, abbiamo detto, a proposito d'industria serica, ch'essa vanta in Italia nobilissime tradizioni. E da queste traendo l'ideale di perfezione a venire,



Veduta aerea dello Stabilimento di Malnate (Varese).

BATTISTA BERNARDONI - LEGGIUNO

Diritta e sicura come una linea, tracciata da un volitivo, è la vita di Battista Bernardoni, l'industriale che ha portato ad impenzata altezza e a degna fama la « Manifattura di Leggiuno » uno tra i più forti organismi industriali che vanti la nuova provincia di Varese. Ed impossibile sarebbe parlare di questo nucleo di attività, senza collegare le vicende dell'opera a quelle del suo costruttore, tanto esse nel progresso del tempo e della espansione graduale sono congiunte.

È una vita ed un'opera della quale oggi noi seguiamo i dati, tanto più che il fatto compiuto della esistenza di un organismo completo nei suoi mezzi tecnici sta a dare riprova della tenacia e della volontà di un uomo del quale diremo le tappe del laborioso cammino.

Chiamato in Italia dal cav. Teofilo Hussy, pioniere dell'industria cotoniera in Luino, entrò quale apprendista nell'appena iniziata Filatura Hussy e C.

Di là nacque e sorse il cammino del Bernardoni, che giovanissimo nel 1884, appena uscito da una scuola mercantile della Svizzera tedesca, padrone di quattro lingue, ebbe a trovare il primo lavoro necessario ad aprirgli la grande via. Come tutti i volitivi e gli accentratori egli non disdegnò accumulare nella sua opera diurna di lavoratore, il travaglio intelligente e quello manuale, e la solerzia e attività portarono ben presto questo ultimo arrivato a superare i compagni, e dall'ultimo posto balzare al primo. Teofilo Hussy aveva il suo uomo, ed il Bernardoni venne incaricato della produzione degli affari nella Lombardia, coadiuvando non poco a portare il nome della ditta Hussy e C., che tuttora rappresenta fra quelli delle più apprezzate filature d'Italia. Nel 1888 da viaggiatore diveniva rappresentante della Ditta e prese maggior campo d'azione. Fu, coi fratelli Hussy, fra i soci fondatori della ditta Fratelli Maino e C., alla quale mise nei primi tempi a disposizione la tintoria G. R. Hussy che pure rappresentava, e accompagnò il

grand'off. Alessandro Maino presso la ditta Honegger di Riti per l'acquisto del suo primo impianto di Telai Jacquard.

Nel 1907 sorta la tintoria F.lli Maino e C., il Bernardoni entrò in relazione col Cotificio Dell'Acqua Lisoni Castiglioni, che assieme al Cotificio Hussy decisero di fondare una tessitura onde alimentare il lavoro

cati d'Oriente, e sopra ogni altro del mercato egiziano; egli fu uno dei primi ad imporre in quei paesi che tutto attendevano, l'industria e il prodotto tessile italiano, e questa epoca segna per lui l'epoca del maggior insegnamento, avendo acquistato un patrimonio di esperienza commerciale che doveva essergli utile per l'ulteriore sviluppo dei suoi progetti.

Nel 1909, per la morte del Comotti, non volgendo gli affari troppo propizi, la ditta Hussy Comotti e C. venne trasformata in una accomandita semplice sotto la ragione sociale di Manifattura di Leggiuno ed il Bernardoni ne prese la direzione diventandone il solo socio accomandatario. L'ascesa fu graduale e progressiva, perché il Bernardoni mirava al massimo dei rendimenti e le cifre eloquenti più di ogni parola ci dicono qual'è l'intenso sforzo e la tenacia condotta nel diuturno travaglio. Segneremo la trasformazione:

1. ^a	anno 1909	telai al lavoro	N. 240
2. ^a	" 1911	"	" 360
3. ^a	" 1914	"	" 430
4. ^a	" 1927	"	" 1000

E man mano all'antico telato si andava accoppiando gradualmente il più perfezionato e nel 1927 troviamo che ben quattrocento telai automatici donano il loro poderoso aiuto alla produzione. E la proporzione tra i due metodi, l'antico ed il moderno, si è del 25% di rendimento in più che i telai automatici apportano alla fabbricazione giornaliera.

Il calcolo della produzione annua è semplicemente impressionante. Quando si pensa che dalla Manifattura di Leggiuno si allestono 25.000 metri di tessuto al giorno, cioè 9.125.000 metri all'anno pari a novemila chilometri di tessuto, viene la voglia di domandare se il Bernardoni desidera approntare in questo decennio la stoffa necessaria a fasciare il mondo!

Ma l'opera del moderno industriale non si limita alla estensione della produzione, ché ben più alto senso lo spinge verso i suoi collaboratori di tutti i giorni: i suoi operai



Il comm. Bernardoni e il direttore Linder.

della tintoria, dopo la mancanza del cliente F.lli Maino e C. Il Bernardoni incaricò dell'attuazione di tale decisione, comperò il terreno nella plaga di Leggiuno, favorevole per maestranza e per ubicazione trovandosi nel mezzo degli stabilimenti delle suaccennate Ditte ed entrò socio accomandante della ditta Hussy Comotti e C. Il Bernardoni intanto fu pure mandato all'accaparramento dei mer-



Veduta del grande Stabilimento di Leggiuno.

BATTISTA BERNARDONI - LEGGI'NO



Veduta dello Stabilimento di Caravate.



Veduta dei magazzini di spedizione.

BATTISTA BERNARDONI - LEGGIUNO



Sala telai automatici.



Sala telai e misurazione pezzi.

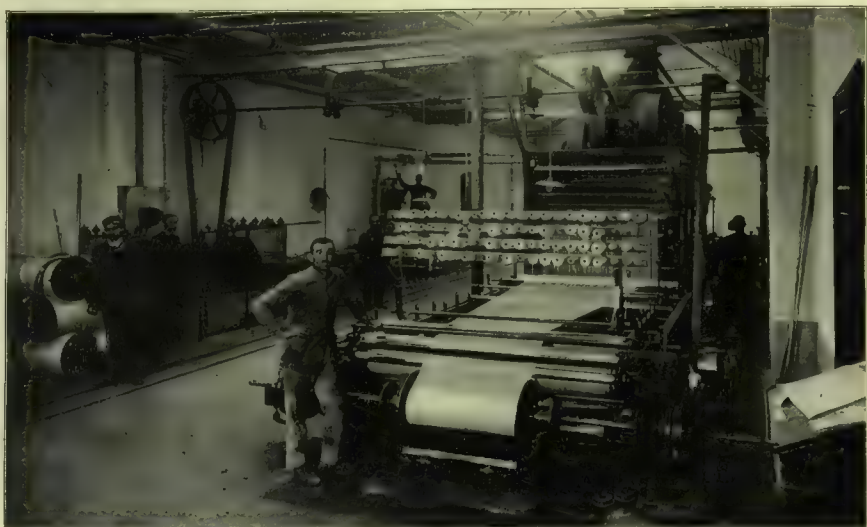
BATTISTA BERNARDONI - LEGGIUNO



Sala di preparazione.



Uno dei saloni teli.



Sala della macchina imbozzimatrice (ad aria calda).

ai quali attende con cura assidua per donare loro la maggiore possibilità di vita. Ed infatti egli a base di calcoli umanamente pensati ha usufruito del superlavoro dei suoi telai automatici assorbendo la mano d'opera maschile del territorio di Leggiuno, che per abitudine di anno in anno emigrava in Francia, e l'ha trattenuto in patria. E si ricorda, a vanto di Leggiuno e del Bernardoni, come mai in quel paese, per il tempo passato, si farnetico né di scioperi né di drappi e canzoni rosse, sempre messe al bando, giacché il lavoratore trovava giusto remunerarlo al suo lavoro protetto dall'affetto del datore d'opera, animato da altissimo senso di umanità.

E quindi al record della produzione il Bernardoni accoppia il record della benevolenza, che, sotto mille forme, sbocca in mille previdenze per i suoi operai e si estende sollecita ai suoi conterranei.

I nuclei di vitalità ove si svolge l'opera di quest'uomo sono lo Stabilimento di Caravate e lo Stabilimento di Leggiuno, ambedue imponenti nella mole e nella linea severa.

Per dare una idea della vastità diremo di un salone di quel di Leggiuno di 5000 mq. ove sono impiantati 600 telai, e dei 2000 mq. di una delle sale di preparazione, mentre un altro salone di 3000 mq. ospita 240 telai automatici e in quel di Caravate un altro di 1500 mq. contiene l'ansimo di 200 telai. E la tecnicità degli impianti modernissimi, e la razionalità con la quale i reparti sono divisi danno il senso dell'opera dell'organizzatore.

Sorge spontanea la riflessione di quanto sia necessaria una accurata visita a determinate plaghe d'Italia, per mostrare agli Italiani prima, e ai concorrenti esteri dopo, quali tesori impensati di energia fattiva esistono presso di noi per dare la visione e documentare la potenza di questa nostra terra vivaio di ricostruttori.



Gli impiegati di tutta la Manifattura si riducono... a due.

Il Bernardoni ha tanto imposto la sua merce sui mercati nazionali, che egli con quel suo sorriso franco e buono sintetizza questa sua opera con questa frase: «Io non ho bisogno di magazzini, io nulla ho da conservare, lavoro per conto di potentissime ditte italiane e il magazzino è tutto sui vagoni che collegano il mio officio di Leggiuno con la stazione di San Giano sulla linea Milano-Luino e colla stazione Leggiuno-Monvalle». Ed in-

fatti, con giusto orgoglio di tecnico, faceva seguire alla frase la dimostrazione del perché del suo successo, la bellezza dei suoi prodotti. Ammiriamo, un poco orgogliosi anche noi, perché anche noi italiani, i bellissimi campioni delle sue specialità, i velluti Cords, i Velvet, i Rasati, le Sciallerie, i magnifici tessuti operati con cotone e seta, le specialità

Popeline, i brillanti tessuti da tovagliere. In una parola nulla da invidiare ai magnificati prodotti esteri, innanzi ai quali i compratori cadono perché attratti allo specchio come tante alodole da una scientifica pubblicità che li ha saputo supervisionare, prodotti esteri che appena reggono il confronto di quelli creati sulla nostra terra.

Battista Bernardoni non sosta nel ritmo, e rinnovandosi ogni giorno a pensiero più alto, moltiplicando la sua attività veramente prodigiosa, e più tanto a ammirare in quanto è chiusa la sua modesta patriarcale, pone mano a miglioramenti continui di lavorazione e di perfezione di macchinario, con la meta precisa di fare dei due stabilimenti di Caravate e Leggiuno due centri europei di fabbricazione di tessuti.

Abbiamo detto dell'industriale che ha voluto vincere la sua battaglia e l'ha vinta, ed ora trasgredendo al desiderio di silenzio del quale Bernardoni circonda la sua persona, parleremo dell'uomo. Sogno d'uomo che pervenuto al raggiungimento del suo ideale di lavoro, tolta la casacca del travaglio, si mo-



La hall e la sala della villa Bernardoni.

stra nella sua personalità di artista e di benefattore. Egli ci ha ricevuto nella sua villa che signoreggia dal poggio sulla vallata, e che racchiude tesori d'arte e di gusto raffinato. Arte che il Bernardoni mostra di conoscere presentandoci la sua pinacoteca acquisita, non per il gusto solito dell'arricchito che si preoccupa di essere più di quello che è, ma perché sente l'arte come intuito, come con lo stesso senso ha ordinato le stanze ove egli ha riuniti i ricordi dei suoi viaggi in Oriente. Ma la veranda si apre sulla sua vallata che egli ha valorizzato non per sé, ma per i suoi conterranei, perché in quella terra il volitivo ha compreso che stava il segreto della sua opera di propaganda sociale.

Partiamo dal concetto che queste monografie, per quanto tiranneggiate dallo spazio, debbono rappresentare non solo le opere come fatti compiuti, ma anche gli uomini che le hanno portate a compimento. E non crediamo essere prerogativa dei resoconti anglo-americani il parlare dei loro uomini, ma reputiamo essere anche un dovere dei giornalisti italiani, di portare a conoscenza delle folle i nostri uomini, quando questi hanno bene meritato per opere di assistenza umana e per atti di vero senso di italianità. Infatti la grande vallata di Leg-

giuno, che da tempi remoti formava il latifondo di Casa Cattaneo, nel 1916 venne acquistata dal Bernardoni che rompendo tradizioni ed indugi, divise e suddivise in lotti la terra con lo scopo preciso di trasformare il contadino in proprietario.

una fitta rete di uomini liberi che, divenuti proprietari, respinsero le idee bolcevizzanti, con il risultato meraviglioso, che Leggione fu l'unica Comune del Mandamento di Gaviarate che non conobbe l'onta della bandiera rossa.

E le opere si moltiplicarono.

Norsero a sue spese per gli operai le case, provvide agli ambulatori per l'allattamento dei piccoli, donò l'asilo infantile a Caravate e sussidiò tutti gli asili del circondario; a Cittiglio eresse il « Padiglione della Maternità », costruì nell'immediato dopoguerra l'acquedotto del paese di Leggione, e lo fornì del palazzo dei servizi pubblici, per la Posta, il telegrafo, la Banca, l'Ambulatorio medico e ostetrico. Ed infine a metà con il Comune sopportò la spesa della pubblica illuminazione per le strade d'accesso alla stazione.

Ma il Bernardoni non si ferma, che conscio dell'ora presente egli porge con il senso del più alto fascismo la sua mano a tutte le redenzioni;

solo pago della sua opera di cittadino italiano. Abbiamo tracciato in troppa modesta sintesi l'attività del comm. Battista Bernardoni, ma abbiamo segnalato un'energia degna di figurare fra quella dei nuovi ricostruttori d'Italia.



La pittoresca villa.

Senza alcun guadagno rivendette il contadino, al prezzo da lui acquistato la terra che già nel 1918 aveva quadruplicato il proprio valore, diede possibilità di lunghissimi pagamenti rateali, fornì gli strumenti e gli animali per il lavoro, fornì intorno alla villa



L'arrivo del Prefetto per la cerimonia.



L'inaugurazione del nuovo salone tela automatici.

BANCA DI GALLARATE



Il Palazzo della Banca visto da via Manzoni.

Nel 1881, per iniziativa dei signori Luigi Colombo, Pietro Macchi, Stefano Calderara, Leone Puricelli e rag. Guglielmo Macchi, uniti nel precipuo intento di rendere proficua una istituzione che a Gallarate non era ancora familiare, veniva istituita una Agenzia della Banca della Svizzera Italiana di Lugano che iniziò la propria attività sotto la guida del cav. Giulio Rezzonico. Susseguentemente avveniva il trapasso dell'Agenzia alla Banca di Milano e Banca Subalpina di Milano. Attraverso queste trasformazioni era sempre emersa l'utilità e la vitalità del movimento bancario locale che aveva dato soddisfacenti risultati alle singole Sedi, ed allorché la Banca Subalpina e di Milano si ritrasse da Gallarate e precisamente nell'anno 1885, sorse la Banca di Gallarate. Essa, costituita con atto 26 aprile 1885 a rogito dottor Carlo Durini, col capitale di L. 300.000, iniziò le proprie operazioni il 1° luglio dello stesso anno. Venne chiamato a dirigerla il compianto cav. Giulio Rezzonico il quale imprime alla Banca le più rigide discipline bancarie e con la sua attività e scrupolo-

sità gettò le salde basi su cui oggi s'assiede l'Istituto fra i più accreditati della regione.

A dimostrare il cammino fecondo della Banca di Gallarate sia nello sviluppo degli affari, sia nell'estensione del credito, basta un semplice raffronto dei seguenti dati quali risultano dal 1° bilancio chiuso al 31 dicembre 1885 e da quello chiuso al 31 dicembre 1926:

	1885	1926
Cassa	L. 66.518,77	L. 3.568.417,00
Portafoglio	» 1.129.434,15	» 51.418.543,50
Depositi a rispar. . .	» 612.315,21	» 58.863.101,23
Conti correnti . . .	» 116.636,10	» 2.178.400,21
Valori di proprietà .	» 146.534,50	» 26.628.300,—
Capitale	» 500.000,—	» 26.000.000,—
Riserve	» —	» 3.300.000,—
Uth.	» 10.391,66 ¹	» 2.864.376,38

¹ Esercizio di 6 mesi.



Sala del Consiglio.

Fra le elette persone che alla Banca di Gallarate dedicarono la loro influente e valida cooperazione è da ricordare il compianto barone Eugenio Cantoni che molto si prodigò per la nascita dell'Istituto. Egli presiedette tutte le adunanze preparatorie del Comitato promotore. Dopo il fatto compiuto non fu possibile però contarlo fra gli ambiti amministratori avendo dovuto rinunciare davanti alla persuasiva evidenza delle molteplici cariche che già assarivano tutta la sua fenomenale attività. Si volle però continuare in seno alla Banca il nome Cantoni, costituendo tutto un programma di fecondo lavoro, col l'eleggere come amministratore il figlio nob. Costanzo. Ricor-

BANCA DI GALLARATE



Salone del pubblico.



Ufficio direzione.



Cabine per gli abbonati alle cassette.

diamo pure il compianto signor Andrea Ponti e il di lui figlio marchese sen. Ettore Ponti che sino alla fine del 1890 tenne la carica di vicepresidente effettivo della Società. Allorquando egli dovette dimettersi per ottemperare alle molte cariche ed agli onori che la metropoli lombarda andava tanto degnamente tributandogli, l'assemblea degli azionisti lo acclamò presidente onorario dell'Istituto.

Compongono attualmente il consiglio di amministrazione della Banca di Gallarate le più cospicue personalità dell'industria del gallaratese e precisamente:

Comm. rag. Giuseppe Calderara, presidente; comm. Cesare Macchi, vicepresidente; cav. Emilio Sacconaghi, segretario (consigliere); cavalier Oreste Puricelli, comm. Giovanni Bossi, cav. uff. Eramio Forni, avv. Filiberto Finzi, grand'uff. Alessandro Maino, comm. Antonio Maino, consiglieri; dottor Antonio Rezzonico, rag. Cesare Ranchet, Carlo Sironi fu Enrico, sindaci.

Nomi tutti simpatizzanti e notati a Gallarate per la molteplice attività che esplicano nel campo industriale e commerciale. Calderara, Bellora, Macchi, Maino dicono tutto un vasto programma di realizzazioni; i loro nomi sono legati ad un posto importantissimo nel mirabile sviluppo industriale gallaratese. Li ritroviamo infatti nei Consigli di Amministrazione di gran parte delle aziende di Gallarate.

Il comm. rag. Giuseppe Calderara, attuale presidente della Banca di Gallarate, discende da una delle più vecchie famiglie di industriali della zona. Lo zio suo fondò infatti nel 1847 la Ditta Isola Calderara, corrente tutt'oggi sotto la stessa denominazione e che per merito del cav. Stefano, fratello del fon-

data Ernesto Tosi S. A. di Busto Arsizio; S. A. Cottonificio Fratelli Oltonina di Asso; S. A. Manifattura Achille Perego di Milano; S. A. Fibre Tessili Coloniali di Calozio e della Associazione di Utenti Caldaie a vapore di Gallarate. E ancora Consigliere di Amministrazione della S. A. Commerciale Fratelli Maino di Gallarate; S. A. Introini e C. di Gallarate; Cottonificio Valli di Lanzo di Torino; S. A. Luciano Franzosini di Milano; S. A. Commercio Utensili di Milano; S. A. Cottonificio Cesare Macchi e C.; Cesare Galdabini e C.; S. A. Ettore Mazzuchelli e C. di Gallarate e del Canapificio Veneto di Milano, oltre alle altre numerose cariche di minor importanza.

Pochi furono i cambiamenti avvenuti nella direzione della Banca di Gallarate; al cav. Giulio Rezzonico che ne resse le sorti fino al 1910 successe il commendator Giovanni Bossi, ora consigliere di amministrazione, ed attualmente ne è degno continuatore dell'illuminata opera dei predecessori il signor Giovanni Salvatore Bianchi, assunto alla non facile carica nell'anno 1923, dopo aver coperto per 11 anni la carica di vicedirettore, e, precedentemente, per 5 anni quella di procuratore della banca Vonwiller & C. di Milano. Egli ha per collaboratori nell'esplicazione dell'importante e delicato mandato il vicedirettore, cav. Innocente Gomarasca e il vicedirettore, Mario Clerici.



Cassette di sicurezza.

datore che fu anche il primo presidente della Banca, prima, e del di lui figlio comm. ragioniere Giuseppe, poi, occupa oggi un importante posto nel rango delle industrie tessili. Il comm. Giuseppe Calderara, desiderato ed apprezzato consigliere occupa la carica di presidente nei Consigli di Amministrazione della S. A. Manifattura di Gallarate; Tessi-

vatore Bianchi, assunto alla non facile carica nell'anno 1923, dopo aver coperto per 11 anni la carica di vicedirettore, e, precedentemente, per 5 anni quella di procuratore della banca Vonwiller & C. di Milano. Egli ha per collaboratori nell'esplicazione dell'importante e delicato mandato il vicedirettore, cav. Innocente Gomarasca e il vicedirettore, Mario Clerici.



Ufficio corrispondenza.

BISCOTTI LAZZARONI

Quando il sig. Carlo Lazzaroni, avo degli attuali discendenti che ne continuano la tradizione industriale, dava fama alla propria pasticceria esercita in Saronno fin dal 1750, grazie alla specialità degli *amaretti di Saronno*, non si pensava minimamente che tal prodotto potesse, oltre i confini della patria e al di là dei mari, raggiungere ampia e durevole rinomanza come quella attuale.

La famiglia Lazzaroni tenne, da allora, un discreto posto nel complesso campo industriale della biscotteria. E anzi da dire che la richiesta dei prodotti Lazzaroni, da parte delle Americhe e di molti altri Paesi d'oltre mare si fece appunto più concreta ed insistente con l'apparire all'estero del modesto « Amaretto di Saronno ».

In tali favorevoli condizioni fu concepita l'idea d'impiantare un grande stabilimento, sotto la ragione « Stabilimento Anglo-Italiano D. Lazzaroni e C. Saronno ».

Nel 1888 s'iniziarono i lavori per la costruzione del grande opificio e per l'impianto del macchinario fornito da Case inglesi. Nel 1890, anno in cui l'importazione italiana dall'Inghilterra segnava nelle statistiche del regno una introduzione di soli 3000 quintali (i bi-



Uno dei vasti saloni di confezione.



Fabbricazione dei biscotti da tè: la preparazione della pasta.

scotti erano ritenuti articolo di lusso) la ditta Lazzaroni dava principio alla propria produzione.

L'Azienda ch'era stata fondata dal Consorzio Lazzaroni per iniziativa del compianto sig. Giacinto Lazzaroni fu Davide, fu presa a dirigere nel 1894 dal cav. Luigi Lazzaroni, Cavaliere del lavoro e socio della stessa Ditta, che tuttora presta la propria alacre attività insieme ai figli comm. Paolo e Mario.

I primi passi della nuova industria saronnese furono quel che si dice *disastrosi*, e per doppia ragione. Anzitutto in « linea tec-

nica », dato che le materie prime, poco conosciute e poco sperimentate, mal corrisposero agli sforzi d'una maestranza del tutto profana, sebbene guidata da una gelosissima direzione inglese — e s'aggiungia la difficoltà di dover combattere marche oltremodo rinomate; in « linea economica » in quanto che a quell'epoca gravavano enormi dazi doganali sugli zuccheri, sulle farine, sulle materie coloniali e non erano lievi i dazi interni. Lo stabilimento ebbe più tardi a subire due grandi incendi. Ma tutto ciò non valse a fiaccare la fermissima volontà degli animosi di-

rigenti e ogni crisi poté essere superata col raggiungimento d'una miglior produzione e grazie a un provvedimento di legge che restituiva i dazi sulle materie prime, permettendo alla Ditta la piena efficienza dei propri impianti e la conquista dei più importanti mercati esteri.

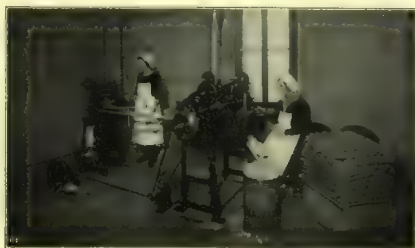
Qui non vogliamo tessere l'elogio dei prodotti Lazzaroni che pur meriterebbero tutti gli elogi, ma non possiamo dispensarci dall'ammettere che il biscotto da tè per il suo modico prezzo, per la sua facile conservazione, per la capacità d'alimentazione, s'impone ad ogni altro prodotto di pasticceria. Lo stabilimento Lazzaroni produce principalmente biscotti da tè, altri biscotti di marca italiana, amaretti e cioccolato; quest'ultimo come complemento. Veramente italiana può chiamarsi questa industria di Saronno, che consuma per circa tre quarti del suo fabbisogno materie prime italiane, quali: farine, zucchero, burro, uova, latte, frutti, semi, ecc.

A titolo di alta lode per la Ditta, segnaliamo il fatto ch'essa non ha mai deviato dal suo sano programma col seguire comunque la fluttuazione della concorrenza. Ha anzi sempre cercato di migliorare la produzione, elevandola, per prerogative di bontà e di sostanza alimentare, su quella inglese, e mantenendola addirittura superiore per confezione ed estetica di presentazione. Tra gli insuperabili prodotti della Casa Lazzaroni, va notato l'*oswego maltizzato*, già largamente usato nell'alimentazione del bambino, e di cui la produzione attuale è salita a dieci tonnellate mensili.

Le fortune a venire della Ditta sono assicurate dai sani intendimenti e dalla singolare perizia dei fratelli Lazzaroni che reggono le attuali sorti della famosa fabbrica con raro discernimento e di conserva alle direttive economiche del Governo nazionale.



La cottura dei rinomati « Amaretti di Saronno ».



Gli « Amaretti di Saronno » si incartano automaticamente.

LUINO (Lago Maggiore)



Luino, perla del Lago Maggiore, che diede i natali a Bernardino Luini e dove nella antichissima chiesa di San Pietro esiste un affresco del grande pittore, è una delle più ridenti stazioni climatiche di quel Lago. Una verde corona di monti lo recinge, a tergo, e il radioso specchio del Verbano lo riflette, incastonato in una conca di cielo azzurro tersissimo. Soggiorno delizioso, centro industriale e commerciale tra i primi del Lago, Luino è anche frequentato da forestieri che accorrono a goderosi il dolce clima e le naturali bellezze.

L'eccezionale posizione topografica ha fatto di questa graziosa cittadina uno dei centri ferroviari più importanti della nostra peni-

sola, talché le vie di comunicazione vi sono frequentissime e rapide.

Per la stazione centrale di Luino, ch'è la più grande stazione internazionale del Regno, transitano i treni da Milano, Genova-Novara per Bellinzona, Lucerna, Zurigo. Luino dispone poi di ferrovie elettriche per il servizio Luino-Varese, Luino-Pontetresalugano in coincidenza colla Menaggio-Portofino, mediante la quale si comunica col Lago di Lugano e quello di Como. Varie linee automobilistiche congiungono Luino con le valli circovicine, e celeri servizi lacuali coi maggiori centri rivieraschi.

L'attuale Podestà, cav. uff. ing. Giuseppe Petrolo, coadiuvato da un Comitato per lo

sviluppo della città di Luino, prende costante interesse a rendere sempre più rispondente alle moderne esigenze questa cittadina già da sé tanto suggestiva.

Verrà prossimamente riaperto al pubblico, sotto la denominazione di « Albergo Ristorante Verbana », il vecchio Kursaal ampliato, riedificato con moderni criteri e fornito di grandissimo giardino, di ampie terrazze sul lago. Imponenti saloni da ballo e da festa verranno a renderlo fra i più interessanti e frequentati circoli della riviera verbanese. Colla progettata annessione dei finitimi Comuni di Germignaga e Voldomino, Luino sarà senza dubbio il più importante centro del Lago Maggiore.



BANCA POPOLARE DI LUINO

L'anno 1883, nel quale fu aperto al traffico ferroviario il valico del Gottardo, con la sua stazione internazionale a Luino, segna l'inizio del più grande sviluppo della vita industriale luinese, con la fondazione e l'ampliamento delle principali industrie vetrarie, meccaniche e tessili, dovute all'iniziativa delle famiglie Lucchini, Battaglia, Hüsey, Walty, Steiner, Bodmer, Siheli, per non citare che le più importanti.

Questo stesso forte nucleo di valorosi industriali venne istituita a Luino una Banca che, raccogliendo le forze economiche della

attraverso l'appoggio a tutte le iniziative di carattere sociale, con la beneficenza di cui fu sempre larga dispensatrice verso gli ospedali, gli asili, le iniziative di educazione popolare, e verso tutti quegli Enti ed Associazioni a scopi filantropici e di elevazione morale.

Così, mentre tutte le industrie luinesi sono sorte e si sono sviluppate con l'appoggio della Banca Popolare, i Comuni della plaga hanno trovato in essa il necessario aiuto per i loro bisogni: fra gli altri, ad esempio, notevole di essere menzionato, anche perché il più re-

striale, quanto in quello delle pubbliche amministrazioni, anche la Banca Popolare di Luino, che egli curò con particolare amore, doveva rapidamente assurgere a grande importanza e considerazione.

Dell'Amministrazione attuale è presidente il comm. Tullio Battaglia, altro dei soci fondatori della Banca ed Amministratore sin dalla sua costituzione, erede e continuatore delle gloriose tradizioni dei suoi predecessori; vice-presidente è l'avv. Natale Terruggia, e consiglieri i signori comm. Battista Bernardoni, Pietro Cattaneo, Giovanni



Edificio della Banca Popolare.

zona, le mettesse a profitto della nascente industria.

Così sorse nel 1885 la Banca Popolare di Luino, con tutte le migliori caratteristiche di un Istituto di credito locale, che da un lato cura la formazione del risparmio, investendolo dall'altro interamente sul posto, a vantaggio dello sviluppo industriale e commerciale.

Sorta sotto così felici e vitali auspici, la Banca raccolse fin dal primo periodo il più largo consenso e tutta la fiducia delle popolazioni, aderendo fin d'allora ed interamente, non solo allo svolgersi dell'economia privata della regione, ma assumendo altresì carattere di pubblica utilità attraverso l'azione da essa svolta a favore dei Comuni, ai quali fu larga di sovvenzioni per le opere pubbliche, ed

cento, il finanziamento accordato a condizioni di speciale favore al Consorzio dei Comuni costituitosi per la costruzione dell'importantissimo tratto di strada lacuale Laveno-Luino, da cui verrà la piena valorizzazione della sponda lombarda del Lago Maggiore.

Gli stessi industriali promotori diedero i loro nomi alla prima ed alle successive Amministrazioni della Banca. Presidente per circa un trentennio e sino alla sua morte fu l'on. Angelo Lucchini, cavaliere al merito del Lavoro, uno dei fondatori della grande Industria Vetraria Italiana, che rappresentò autorevolmente al Parlamento Italiano, per numerose legislature, le laboriose popolazioni della regione. Sotto la guida di questo uomo, che seppe lasciare una così larga impronta dell'opera sua, tanto nel campo indu-

striale, quanto in quello delle pubbliche amministrazioni, anche la Banca Popolare di Luino, che egli curò con particolare amore, doveva rapidamente assurgere a grande importanza e considerazione.

I dati che seguono sul suo sviluppo sono la dimostrazione tangibile della importanza a cui la Banca ha saputo assurgere, ed insieme l'indice dello sviluppo economico del luinese, del quale essa è il naturale esponente nel campo del credito.

	Capitale versato	Riserve	Utile netto	Risparmio e c/o
1910	584.300	440.000	84.581	6.217.653
1920	2.000.000	1.015.050	319.127	26.398.615
1925	3.500.000	2.580.333	744.218	65.394.886
1926	5.000.000	2.886.213	948.093	66.226.574

FILATURA HÜSSY - LUINO (Frazione Creva)



Veduta dello stabilimento.

COTONIFICIO HÜSSY - LUINO



Veduta dello stabilimento.

PORTO VALTRAVAGLIA



Proseguendo da Laveno, lungo lo specchio luminoso del Lago Maggiore, ci si ferma a Porto Valtravaglia. «Hic manebimus optime» viene da dire spontaneamente, poi che il luogo ci pare fatto per accogliere e rinfrancare il nostro corpo e la nostra anima travagliati.

Posto in un seno tranquillo e sormontato da una collina, su cui s'innalza la vecchia torre del Castello di Caldè, Porto Valtravaglia ci richiama belliche storie di tempi remoti.

Nel 963, Adalberto e Guidone, marchesi d'Isoara e figli di Berengario II, si difendono contro l'imperatore Ottone. Alla difesa serve il citato castello di Caldè, dove si sono trincerati gli assalti.

Chiudendo per poco gli occhi contro la torre vetusta, noi assistiamo con l'interiore pupilla della fantasia alla battaglia. La fortezza turrata ci pare impenetrabile per gli assaltatori; ma noi



possiamo vederci internamente l'armeggio dei guerrieri cui soprattutto incombe il dovere d'una morte gloriosa.

Ci richiama alla realtà l'allegro chiasso d'una brigata di turisti in visita a questo ameno luogo di rare dovizie naturali.

Il Castello di Caldè, restaurato da Ottone Visconti, venne distrutto in seguito dagli Svizzeri, verso il 1518.

Porto Valtravaglia, che vanta alcune importanti industrie, tra cui degna di menzione la vetraria, offre a dovizia clima eccellente, rigoglio di vegetazione, angoli di vero Eden terrestre e la cordiale ospitalità degli abitanti.

Non per nulla Porto Valtravaglia, specie oggi che la saggia amministrazione e l'alacre attività del Podestà offre ad essa pieno benessere, è meta invidiata di turisti e cercatori di pace.

TORCITURA E LAVORAZIONE SETA ARTIFICIALE - PORTO VALTRAVAGLIA



Costituita nel 1925, la Società in accomandita per Torcitura e Lavorazione Seta Artificiale, ha già raggiunto un grado di sviluppo e d'organizzazione notevolissimo, se si tien conto dell'epoca già notata di costituzione. Il suo grandioso stabilimento a Porto Valtravaglia occupa un'area di circa 10.000 mq. e risponde scrupolosamente ai più moderni criteri, dotato com'è di macchinario il più perfezionato per la torcitura e l'incannaggio della seta artificiale. Particolare menzione merita il fatto che tale stabilimento, uno tra i più importanti dell'industrial zona, ha una capacità di produzione

per oltre mille chilogrammi al giorno di filati greggi, tinti e incollati, specialmente adatti per nastri, calze, ricami, ecc. In gesso inoltre vengono lavorati ricami di filati misti. La Ditta, che ha uffici anche in Milano (Viale Bianca Maria, 2), è gestita da uomini tenaci e intelligenti che si chiamano: sigg. cav. uff. ing. Giuseppe Petrollo, cav. Giovanni Barone e signor Gianni Petrollo, direttore. Grazie alla diuturna opera di tali dirigenti, le sorti avvenire della Torcitura e Lavorazione Seta Artificiale non potranno che essere sempre più prospere.



SOC. AN. VETRERIA NAZIONALE A. LUCCHINI



Veduta generale dello Stabilimento dal Lago Maggiore.

L'industria del vetro, che da noi vanta tradizioni nobilissime, è precipuamente rappresentata da quelle aziende del genere che ebbero già rigoglio sulla fine del secolo scorso. Non che, badiamo, le giovani fabbriche di vetrerie non abbiano di che inorgogliersi, ma certo si è che, nell'industria citata, l'anzianità fa supremazia.

Ecco un organismo industriale che, con gli anni e l'attività, ha potuto consolidarsi la materiale complessione: la Soc. An. Vetreria Nazionale A. Lucchini - Porto Valtravaglia. Già fondata nel 1760 sotto altra ragione sociale, dal predecessore degli attuali proprietari, fu dapprima una modesta fabbrica a crogioli, che sul luogo trovava le materie occorrenti ai propri bisogni, quali legna e quarzo del Ticino, e calcare.

Fino al 1880 circa, ebbe un lavoro alternato; ma, di lì a poco, l'on. grand'uff. Angelo Lucchini, comproprietario (col padre e con lo zio) dell'Azienda, poté trasformarla arditamente in vera e propria vetreria con forno a bacinio sistema Baccin, a lavoro continuo e con trasformazione radicale dell'antiquato sistema di spianatura delle lastre, sostituito con razionali forni da spianato a gas.

Una precisa organizzazione tecnica, una vera attività proficua e una serie notevolissima di continui sviluppi, ebbero inizio con le innovazioni anzi citate e con l'apertura (1882) della Ferrovia Novara-Pino, che tocca Portovaltravaglia.

La potenzialità di produzione cominciò ad accrescere e l'ascesa mai subì arresto, sì che la Ditta poté sempre tener fronte alle richieste del mercato. Il merito precipuo, ripetiamo, fu dell'ora defunto on. Lucchini il quale a ragione meritò dai competenti il titolo di padre dell'industria vetraria nazionale.

Non solamente alla Vetreria di Portovaltravaglia egli dedicò la profonda conoscenza

tecnica, la rara attività e la lucida visione; ma anche alla Vetreria di Milano, la quale, sotto la ragione Vetreria Milanese Lucchini, Perego e C., venne portata a tal grado di perfezione da conquistarsi il gran Diploma all'Esposizione di Bruxelles; compenso ben tenue, quando si consideri ciò che riuscì a ottenere allora la Società: lo svincolo dei mercati nazionali dalla dipendenza estera. La produzione, infatti, dei due stabilimenti poté ben presto gareggiare con la produzione straniera.

Dal 1882 in poi, l'ascesa fu ancora con-

laggio, magazzino della produzione, anch'esso raccordato alla stazione ferroviaria.

Spaziosi e moderni uffici, tecnici e amministrativi, sono disposti al piano terreno d'un apposito fabbricato, limitrofo allo stabilimento, che comprende anche l'accesso principale, la portineria, e, al primo piano, abitazioni per gli impiegati.

Attualmente questa industria occupa, oltre ad otto impiegati, circa 240 operai, ed è da rilevare come tutti i reparti assegnati ai diversi periodi di lavorazione vi siano razionalmente distribuiti, di guisa che: l'uso del combustibile, delle materie prime, la fusione, la fabbricazione, la spianatura, la tagliatura, l'imballaggio e la spedizione del prodotto, si seguono razionalmente senza distrazioni inutili di materie e di prodotto e di tempo.

Tale produzione può competere per qualità con quella del Belgio, che è paese eminentemente vetrario, ma non può essere esportata, a cagione del prezzo di costo, troppo alto a fronte del costo della produzione belga e bormia.

Di tutto ciò che riguarda lo sviluppo della Ditta, dalla morte dell'on. Angelo Lucchini, è da attribuire merito all'attuale presidente e consigliere delegato, grand'uff. Piero Lucchini, degno continuatore dell'opera paterna. Egli volle ed effettuò il trasferimento della vetreria nella sede attuale, e la più larga dotazione tecnica dello stabilimento.

La fiorentissima ditta di Porto Valtravaglia ha recentemente provveduto ad alloggiare oltre ottanta famiglie di operai in case igieniche e comodissime.



Entrata a monte dello Stabilimento.

tinua, ma fino al 1913 lo stabilimento sorgeva quasi nel centro del paese, in riva al lago. Fu nel 1914 che un nuovo stabilimento venne costruito vicino alla stazione ferroviaria, fuori del paese, con criteri del tutto razionali e moderni. E così, ora, l'importante Ditta vetraria di Porto Valtravaglia, che nel dicembre 1919 fu costituita in Società Anonima con atto dott. Federico Guasti di Milano; dispone di ampi e comodi capannoni fra loro collegati, di magazzini per materie prime e combustibile raccordati con le ferrovie dello Stato, di modernissimi gazogeni, forno di fusione e lavorazione, forni da spianato, reparto tagliatura, reparto imbal-

FABBRICA MOBILI DI FERRO ING. CARLO MEZZI & C. - PORTO VALTRAVAGLIA



Veduta della fabbrica.

DITTA L. BOLTRI DI U. GANNA & C. - PORTO VALTRAVAGLIA



Venuta su da modeste origini, la Ditta Lodovico Boltri di U. Ganna & C., è andata via via sviluppandosi fino a raggiungere l'attuale grado d'organizzazione e d'importanza tecnica. Da oltre vent'anni, essa ha le proprie officine meccaniche, che qui riproduciamo, in quel di Porto Valtravaglia (Lago Maggiore); e vanno annoverate tra i più importanti stabilimenti industriali della zona, sia per estensione che per numero di operai occupati. La sede amministrativa e l'ufficio vendita della Ditta sono invece a Milano, via Galileo, 13. Nelle officine sopradette si costruiscono ventilatori industriali, fucine portatili, elettroventilatori, e, da recente, macchine da spole per tessitura. Non va qui tralasciato il fatto che la Ditta Boltri fu la prima in Italia a costruire

i ventilatori a mano per forgia, che trovano grande applicazione, nelle officine meccaniche, nei cantieri di costruzione, ecc. Essa da oltre quindici anni costruisce, anche, in concorrenza con le macchine di produzione estera, un tipo di tornio parallelo, già fornito in grandi quantitativi ad arsenali, officine militari, ecc. Da qualche anno, inoltre, la «Boltri» ha rivolto la propria attività anche al ramo delle macchine tessili e, unica in Italia, ha costruito le «spolere» per avvolgere spole in ogni qualità di filato. Nel campo dei costruttori nazionali, insomma, la Ditta Lodovico Boltri è molto favorevolmente conosciuta perché ha saputo onorevolmente affermarsi coi suoi prodotti in concorrenza con quelli d'importazione estera.

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

MIRALUNA. — L'arte ci dona a volte delle aristocratiche creazioni, che se persino del romanzo hanno le seduzione più squisite: liriche e pure come alati inni a Dio, torbide e belle come le voluttà dannatrici e le dispersioni assolute; hanno però anche dell'opera di pensiero e dell'apostolato ardente tutta la bellezza, la dignità e il valore; si dà offesa alla vita e i contrastanti aspetti nelle loro significazioni, scaturigini e mete ideali. In tal genere complesso e superiore rientra *Miraluna* di Tommaso Gallarati Scotti.

La tesi ardita, vasta, seconda di molti dibattiti e suscettibile di commosse adesioni: la trama complessa, anche per ricchezza e proprietà di personaggi, che riproducono con significative varianti o arricchiscono di motivi o di sfondi adeguati il dramma centrale, attestano una robustezza di concezione davvero eminente. E se una eccessiva accentuazione del divino governo della vita è stata notata, non crediamo punto che ciò derivi, come qualche critico ha detto, da difetto d'arte — essendo gli eventi che lo rivelano anzi magistralmente, con suprema naturalezza e semplicità inseriti e ritratti, si da poterli accettare solo se riesaminando la trama a lettura finita e con mente di scettici — ma dipende se mai da un eccesso di fede, che non può appagarsi di conclusioni e di eventi indeterminati. L'arte è soprattutto forma: ed anche l'involontario può toccare l'evidenza della suprema realtà, anzi della sola vera realtà, in un'arte sublime e potente, che trasfonde la vita e ne disvela il contenuto ideale. Anche se poi un critico realista e verista viene a rompere l'effetto di questa spiritualità, non può negare che il Dostoievski degli ambienti riprodotti sono singolari, fuori mano, di quelli che si nascondono ai passanti delle solite strade comuni. Sono piccoli mondi appartati, dove fremme e vegeta un passato travolto, o fermenta l'avvenire non ancora annunziato, il presente comune, buale in questo romanzo, quasi si sente alla vista. Ed anche ciò potrebbe essere creduto non vero. Se mai a volte compare di sfuggita e in iscorcio, sotto una sfavorevole luce, che la umana, veramente campeggiante della nostra più eletta aristocrazia, per la critica implicita che sovente ci dà della vita vacua, insignificante, unicamente sportiva, quando non è anche corrotta, menata più dai giovani del che dal mondo. E la chiusa suona anzi esaltazione dell'umile povertà e buona semplicità della vita, dominata dall'ideale.

Nelle sue pagine, pur così piene, chiare, tranquille, aleggia tuttavia uno spirito di altissima poesia, senza pretese però, disinnata e pura. È accoppiata anzi a tale senso della realtà, da attardarsi a volte l'autore forse anche di soverchio nell'analisi situazioni e cose di minore interesse. C'imbattiamo perciò anche le figure così assai da essere comiche nella loro grande verità. Vi è assoluta assenza di note forzate, anzi può sorprendere quasi la pacatezza dell'autore di fronte ad una realtà così drammatica. È il tragico appare come dietro un confortante velo di serenità. Non una preiosità di stile o di lingua, in un periodo però sempre mobile, corretto, ricco di pensieri e di affetti. Si ha insomma un senso di sanità piena di spirito e di arte, che molto ricorda l'anima del Fogazzaro.

Sono libri mai abbastanza lodati questi, nell'ora che viviamo.
(Corriere Padano.) FRANCESCO A. FERRARI.

ALLEGRETTO QUASI ALLEGRO. — Marino Moretti è da mettere tra quegli scrittori che posseggono la virtù rimbombante di saper scoprire nelle zone più dolorose della vita qualche fresca sorgente di riso. Sempre un ventico leggero d'argento ricreata increspa a fior d'acqua la vena del suo novellare, triste solo nel fondo; e in ogni caso, egli alterna le due facce della sua bifronte arte umoristica con un giuoco così serrato e sicuro, da lasciarsi incerto, fra ilarità e commozione, qual contegno debbiate tenere.

Ma questa volta si può prender partito: l'autore stesso ne dà l'esempio, optando fra le due nautiche si disputano l'ufficio d'ispirarlo, per quella dal volto ridere, C'è ancora, nel titolo sotto il quale son raccolte le sue novelle illustrate, *Allegretto quasi allegro*, un'intenzione appena restrittiva, si direbbe una cauta riserva. E tale è quaggiù veramente la misera sorte degli uomini, che anche a mescolarsi tra la loro follia in giorni di donne, quando ognuno sfoggia il suo vestito meno impacciato e la sua aria più festiva, qualche macchia vien sempre fatta di scoprirla sotto il pulimento della benzina. Bisogna però convenire che in questa passeggiata domenicale il Moretti s'è messo d'impezzo a evitare ogni incontro malinconico.

Il titolo sta sul libro come starebbe sulla porta dei teatri un manifesto che discesse: Commedia tutta da ridere. Oggi infatti, salvo quel piccolo «quasi», si ride.

Sappiamo per antica conoscenza o per averlo egli dichiarato espressamente, su quali parti in quella commedia le scritte, romanzesche, tendono a convergere più volentieri i lumi della ribalta. Restando nella metafora di gergo teatrale adottata da lui, si potrebbe dire che la sua non filosofia è tutta una riniscita delle « parti di fianco ». Gli attori secondari diventano i principali per quest'arte curiosa d'ogni umiltà: dramma o commedia, il protagonista non è quello che sta sul suo processo a gestite e a declamare, ma quello che recita nel fondo con atteggiamento modesto e voce dimessa. E il Moretti lo sonda dalla sua ombra e lo sospinge sul davanti della scena. Il personaggio non muta tono né «vindicandoci ad esser portato così innanzi: resta la piccoletta figura ch'egli è. Ma quando comincia a vivere in piena luce, cogliete nel suo giuoco una quantità di minuzie significative che prima non si vedevano, e per la sua tanto umana e tanto interessante un'attenzione nuova, in cui consiste l'effetto meno facile a raggiungere e molto spesso raggiunto dall'umorismo morettiano.

Borghesucci, impiegatucci, maestrini, ripetitori, e altri, senza laurea; scoli gli eroi di questi racconti. Si è detto del Bourget che per essere ammessi come protagonisti nei suoi romanzi psicologici bisognava aver la testa centolata e la coda infilata in su. Qui accade l'inverso: la classe in cui il nostro novelliere si va a scegliere di preferenza i personaggi da mettere in scena non è la grassa borghesia, nemmeno il ceto popolare, ma quel popolo che vive fra un minimo di decoro signorile e una condizione di mal dissimulata povertà, cioè nella condizione più ricca l'autenticità, di cui da un lato pietosi e dall'altro irrisi, donde scaturisce abbondante l'umorismo. È fertile di risorse semioniche e pure l'ideale morale solitamente attribuito dai Moretti alle sue figure: modesta e timida gente la più parte, e tutta impigliata nella sua timidezza e modestia.

Ma se il suo allegretto dà senza «quasi» nell'allegro, — e ne avete per tre quarti buoni del volume, — quale giocondità spensierata e fertilità d'invenzioni fa il risate, che un giro da un lato per finire in queste pagine i suoi sonagli d'argento, prodigando un così fresco buon umore, che a lettura finita, non finisce d'esilararsi.

(Corriere della Sera.) V. BUCCI.

UOMINI DI CONFINE. — Tra gli ultimi romanzi pubblicati da Casa Treves, ve n'è uno che viene da questa sponda dell'Adriatico: *Uomini di confine*, di Giuseppe Marusisi, scrittore dalnata. L'autore appartiene per qualche tempo al giornalismo (triestino, poi più a lungo al giornalismo romano: è giovane (non giovanissimo) che ha fatto valere il suo ingegno in una serie di cronache letterarie da lui raccolte l'anno scorso in volume.

Il titolo del romanzo potrebbe far supporre un'intenzione di scena o almeno di sfondo politico. Non è affatto questo, almeno palesemente: per quanto nel tono malinconico della psicologia di costei *Uomini di confine*, nell'intima lotta che sordamente li divora e alla quale accennano come a un loro destino, si possa intendere anche la loro passione per quello starensi all'erta, nell'ansia di lasciarsi alla terra natale e di non essere sradicati.

... È la conclusione di un libro di elevazione, veramente purissimo; e può anche intendersi che essa alluda non solo a questa solitaria e tormentata famiglia, ma a tutti quelli che, a somiglianza di essa, si sentono collocati sopra un confine quasi tra la morte.

Quello che colpisce in questo libro del Marusisi è il riflettersi della elevazione del sentimento nelle forme sue qualità di scrittore. Egli fu sempre pronto a correggere il proprio pensiero, a farlo esprimersi in uno schema, in una sintesi lineare, in una traccia sottile e diritta. Costui attitudine naturale lo conduce a cercare anche nel romanzo un'estrema, scarsità semplice, che a volte può sembrare un po' insufficiente rispetto agli sviluppi dell'analisi e alle molte verità che egli si propone di mostrare, ma a volte dà anche la sensazione d'un'arte austera, rifuggente da ogni affettazione mondano, profondamente verbaudica, temprata a scogliere l'essenziale.

Certo è difficile immaginare un romanzo più semplice: la materialità dei fatti starebbe appena per una novella: il contenuto psicologico e morale si è più confuso che sostenuto, e così, come si rimane toccati dalla singolarità di questo libro severo.

(Piccolo di Trieste.) b.

1 GIUSEPPE MARUSISI, *Uomini di confine*. Milano, Treves, L. 10.

Novità Letterarie

ROMANZI E NOVELLE

MIRALUNA, romanzo di TOMMASO GALLARATI SCOTTI. L. 12 —

SPARVERI, rom. di LUIGI GASPAROTTO. 14 —

LA PANARDA, romanzo di FEDERICO NARDELLI. 12 —

I RAGAZZI SE NE VANNO, romanzi brevi di LUCIANO ZUCCOLI. 12 —

LA SCALA DEGLI ANGOLI, romanzo di LUISA SANTANDREA. 11 —

UOMINI DI CONFINE, romanzo di GIUSEPPE MARUSISI. 10 —

ALLEGRETTO QUASI ALLEGRO, di MARINO MORETTI. Elegante edizione aldina. 12 —

LA BOTTEGA DEL LIBRAIO, romanzo di BIANCA DE MAI. 12 —

LA NINFA INNAMORATA, di MARGHERITA KENNEDY, traduzione di Jessica. 15 —

L'EQUIPAGGIO DELL'ARIA, di J. KESSEL, traduzione di Americo Berticocchi. 12 —

TEATRO

IL CAMMINO SULLA ACQUE, tre atti di ORIO VERGANI. Prefazione di R. Simoni. 10 —

BELLINDA E IL MOSTRO, farsa di tutti i tempi e di tutti i luoghi, di B. CIOGANI. 10 —

MERLINO E VIVIANA, poema scenico, di DOMENICO TOMIATI. 9 —

PORPORANO, dramma di d'anima, di DOMENICO TOMIATI. 9 —

CORALLINA, farsuella d'ogni tempo, di ARNALDO FRACCAROLI. 10 —

DIANA DE LYS, dramma in cinque atti di ALESSANDRO DRAS, figlio, nuova traduzione di Mario Ferrigni. 9 —

CON LE STELLE, mistero in tre parti e un preludio, di BEN BELLINI. 10 —

LA SACREDO, dramma in tre atti di GIUSEPPE ADAMI. 10 —

LA MADONNA, commedia in tre atti di DARIO NICODEMI. 10 —

NINA, NO FAR LA STUPIDA..., commedia in tre atti di ARTURO ROSSATO e GIAN CAPO. Preludio di Renato Simoni. 10 —

I OCII DEL CUOR, commedia in due atti di GIACINTO GALLURA. 9 —

LA VITA E LA MORTE DI RE GIOVANNI, tragedia in cinque atti di SHAKESPEARE. Traduzione di Diego Angel. 10 —

VARIA

QUEL CHE VIDI E QUEL CHE INTESI, di NINO COSTA, a cura di Giorgio Guerrazzi Costa. In-8, con 54 riproduzioni di quadri di Nino Costa. 25 —

LA MIA VITA DI TEATRO, di VIRGILIO TALLI. I. Memorie. 12 —

L'ITALIA IN CAMMINO. L'ULTIMO CINQUANTENNIO, di GIOACCHINO VOLPE. 18 —

VIE MAESTRE. Commenti sulla finanza dell'anno 1995, di ALBERTO DE STEFANI. 16 50

LA GRANDE BALCANIA, di ITALO ZINGARELLI. 14 —

IO E I TEDESCHI, di PAOLO MORELLI. 15 —

MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE DI GIUSEPPE COMPAGNONI, per la prima volta edita a cura di ANGELO OTTOLINI, con ritratto e un autografo. 25 —

Dirigere commissioni a vaglia ai FRATELLI TREVES Editori, Milano (111), via Palermo, 12.

1 T. GALLARATI SCOTTI, *Miraluna*. Milano, Treves, L. 12.

2 MARINO MORETTI, *Allegretto quasi allegro*. Milano, Treves, L. 12.



IL LAGO DI VARESE



IL GIARDINO PUBBLICO E IL PALAZZO MUNICIPALE

(fot. cav. Morbelli - Varese)



PANORAMA DELLA



PANORAMA DI BUSTO ARSIZIO

(for. L. Milani)

PROVINCIA DI VARESE



CITTÀ DI VARESE

(fot. cav. Morbelli - Varese)



PANORAMA DI GALLARATE

(fot. T. Giovana)



IL LAGO CON LO SFONDO DEL MONTE ROSA

(fot. cav. Morbelli - Varese)

**COMITATO DI SOCCORSO
PER LE MISSIONI**

BOLOGNA
VIA RIVA RENO N. 110

Ill. Signor Gr. Uff.

ARTURO GAZZONI

*Gerente della Ditta A. Gazzoni & C.
BOLOGNA*

*Ci è grato riferirLe (con piena
facoltà di usarne a piacimento) il
seguente brano di lettera, ricevuta
da questo Comitato dal bolognese
P. Giuseppe Dardi, Missionario alla*

*Catholic Mission di Kaiok (Wau) presso Bar El Lazal nel Sudan A. E. in data 23 febbraio u. s.
«l'Idrolitina ha reso e rende un magnifico servizio nei viaggi, durante le febbri frequenti,
e quando l'acqua è impura. »*

*Mentre ci compiacciamo nel sentire la soddisfazione di chi ha trovato con la Sua Idrolitina
tanto ristoro, ci rallegriamo vivamente con Lei, lieti di poterLe dare questa prova di ben meritato
plauso, augurandoLe la maggior diffusione dei Suoi rinomati prodotti. Con ossequio*

p. IL COMITATO

(firmato) **MARIA CATTANI MARCONI**, *presidente.*



Gruppo di Tibbu - Sudan

ANNALENA BILSINI, romanzo di Grazia Deledda

(Continuazione, vedi N. 28, pag. VII)

— Bravo, Pinon! Chi è crepato, nel mondo?

Anche Annalena accorse, d'istinto, come se il mendicante portasse per lei un segreto messaggio: ed egli infatti corresse alla sua premura con un sorriso diretto a lei sola, lusinghiero come una promessa. Ella però ebbe subito l'impressione che egli si burlasse di lei, e tornò a vigilarsi severa: gli indicò il sedile accanto alla porta, per significargli che doveva stare a suo posto, poi gli disse:

Un'altra volta, prima di venire qui, fa una scappatina al Po. L'acqua del fiume non costa niente.

Egli si guardò addosso e rispose con umiltà:

Vi giuro che mi sono lavato ieri: sono le vesti, che odorano male; non ho che queste.

Eran' ancora gli stracci dell'inverno scorso, che gli si marcivano addosso come foglie impudrite: gli altri indumenti, che la stessa Annalena gli aveva regalato, avevano fatto la solita fine, tramutandosi in vino.

Questa volta, dunque, non fu invitato ad entrare in cucina: neppure Pietro, quando fu di ritorno, gli fece buona accoglienza, intento solo ad Isabella ed all'umore variabile di lei.

— Perché non sei venuto a salutarmi? ella diceva, respingendolo per il petto, mentre egli tentava di abbracciarla: — eppure sei passato davanti alla nostra casa! — Ero tutto sporco e puzzavo come Pinon: ecco perché non sono venuto. Lo abbraccieresti tu, adesso, Pinon?

Se mi volesse bene, sì.

— Ah! vuol dire che io non ti voglio bene. Me lo hai pure scritto. E sia! E allora perché sono andato a lavarmi nel fiume? Per chi ho cambiato vestito? Anzi, adesso che ci penso, voglio adornare Pinon con la mia divisa: così ti farai un'idea della bellezza che lo rappresentavo.

La proposta di vestire da soldato il mendicante dissipò la tempesta: anche Isabella, già stretta dai bambini, rise con loro, e Pietro, d'altronde, non si curò più di lei.

Prese la sua divisa e accennò a Pinon di seguirlo nella stalla: poco dopo, tutti i Biskini, riuniti nell'ingresso, intonarono un coro selvaggio, di urli, di risate, di esclamazioni: lo stesso Baldo nascondeva il viso sulle spalle della madre per frenare la sua, ilarità prepotente. Sulla porta Pinon, vestito da soldato, ma coi calzoni allacciati sulle gambe nude pelose, il berretto calcato fin sugli occhi, faceva il saluto militare

*

Verso sera, dopo che Pietro e Baldo erano usciti per ricompagnare a casa sua Bellina, arrivò Urbano Giannini. Aveva incontrato i giovani per la strada e disse che ridevano e cantavano.

— Pietro s'è fatto un omone, e mi annunziò che da domani si propone di lavo-

rare per tre. Bene, bene: tu sei benedetta da Dio, Annalena.

Ella gli domandò di Lia e perché, mancando alla promessa, egli non l'aveva condotta con sé. Ma' egli non rispose: sedette davanti alla porta, e si appoggiò alla testa di cane del suo bastone, con aria stanca e sofferente. Anche i suoi occhi erano smorti, indifferenti alle cose esterne: neppure la presenza di Annalena, che gli si era seduta accanto sullo scalino della porta, riusciva a confortarlo; neppure quella fastosa luminosità dell'aria, ravvivata dal riflesso del cielo d'oro, dove la luna nuova brillava come uno smeraldo; neppure gli stridi d'amore delle rondini e quelli di gioia dei bambini, lo distraevano.

Solo dopo qualche momento parve riscuotersi e si guardò attorno.

Dove sono gli altri ragazzi? — domandò, ma senza troppo interesse.

— Sono fuori. C'è lo zio Dionisio che gira per i campi.

Egli fece un segno che voleva dire: — non m'importa di lui: è morto peggio di me.

— Gina, porta da bere al nostro padrone, — disse allora la donna, decisa a scuoterlo in qualche modo dalla sua tristezza: poi gli domandò con voce franca come stava la moglie.

Qui era la piaga viva; ed egli s'ubaltò. — Lei, io e tutti, siamo nell'inferno: non lo senti? Forse si ha peccati da scontare; io più di tutti. E recenti anche, tu lo sai. — Io? Che ne so io dei tuoi peccati, — ella rispose ridendo; ma anche la sua piaga segreta sanguinava.

— Quando si è nella strada del dolore, per sfuggire alla propria sorte si cerca sempre qualche viottola di traverso: e qui sta il peggio, qui sta in agguato il demonio, che ti afferra per la nuca e ti riporta tutto pesto alla tua strada.

Ma ecco Gina con la bottiglia nera già attanagliata in cima dal cavatappi. Anche la lunga persona di lei, gonfia, il viso scuro silenzioso, la nuvola dei suoi capelli attraversata dall'oro del cielo, avevano alcuni, ché di ermetico, pronto però a scoppiare come il vino dalla bottiglia.

Annalena ebbe paura di lei, per le cose che Urbano stava forse per dire; poichè egli le pareva turbato nella mente, e, come i pazzi, pronto a dire le verità più crudeli. — Dà qui la bottiglia, — disse, alzandosi, — la sturo io. Siedi anche tu, Gina, sei stanca.

Gina infatti si abbandonò subito sul posto lasciato dalla suocera.

— Sono stanca, sì; ho lavorato tutto il giorno come una bestia: ed era domenica. — Così tu hai santificato la festa: solo il lavoro.

— Oh, prediche non voglio sentirme. Mi bastano quelle dello zio Dionisio e di quello scemulino di Baldo. Sono stanca, ma non melanconica: e senza questo fardello qui, andrei stasera al ballo.

— Brava. Così mi piace, la gente.

Annalena andò per prendere i bicchieri: e Gina, poichè quel giorno si era molto parlato, in casa dei Giannini, del suo patrimonio, della moglie, di Lia e della sua dote, colse il momento per domandare all'uomo, sottovoce, come pregandolo di confidarsi con lei:

— Come va? E Lia? Che fa, la piccola? Perché non l'avete portata?

— Lia è tornata a casa, dalla casa dei nonni. Ha lavorato anche lei: poi è andata in chiesa. Prega. Che può fare altro, se non pregare?

— Ha sempre intenzione di farsi suora? — Monaca, non suora, vuol farsi: monaca di clausura. Così avrà due prigioniere, eh, eh.

Rideva, l'uomo, con una maschera diaabolica sul viso; ed anche Gina ebbe l'impressione che il cervello di lui se l'avesse rosciato a dispiacere.

— Coraggio, — disse, alzando la voce, poichè tornava Annalena. — Tutti abbiamo le nostre pene. E Baldo afferma che il Signore visita i suoi prediletti con le disgrazie.

Ecco che predicava anche lei: nel sentire il suono delle sue parole le veniva da ridere, sebbene d'un cattivo riso.

— Brutte visite, quelle; lasciamole lì. Bevi, Urbano, su, su, che scappa, — incalzò Annalena, mettendo in mano all'uomo il bicchiere gonfio di schiuma. — E l'ultima bottiglia, questa, e l'ho serbata proprio pensando a te.

Allora egli si alzò, solenne.

— Io ti ringrazio, Annalena. Bevo alla salute tua e della tua famiglia.

Bevette un sorso; si rimise a sedere.

— Domani ti manderò le alcune bottiglie. Poi finì il bicchiere; e le sue labbra grigie ripresero colore come quelle di un uomo venuto che si rianima.

*

Quella sera Baldo non andò a trovare la sua Piera; preferì starsene coi fratelli più giovani, mentre Osea e Giovanni facevano la solita partita a carte, o meglio la facevano Osea e lo zio assistito da Giovanni.

Con grande consolazione della madre, nessuno parlava di andare all'osteria, ed i giovani, anzi, avevano quella sera un insolito aspetto serio e quasi preoccupato.

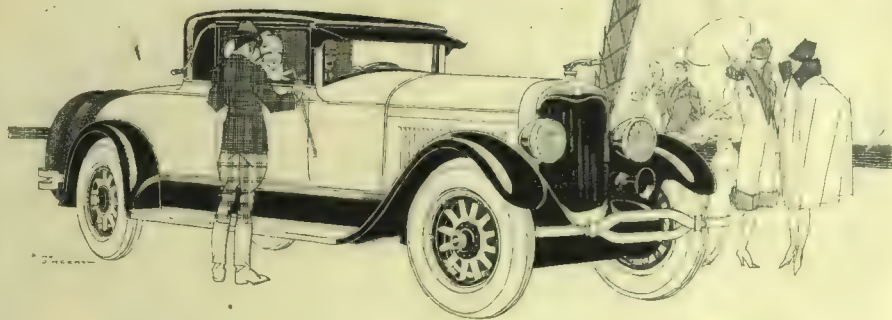
Pietro, Baldo e Bardo se ne stavano dunque in fondo all'ala, seduti su un tronco abbattuto di platano che doveva venir spezzato per l'inverno prossimo. La luna illuminava la notte ancora calda e dava alla distesa del granturco il luccichio di un mosaico d'ambra e di alabastro.

I tre fratelli tacevano, e nel silenzio si sentiva la voce di Osea che raccontava di una rissa avvenuta in un paese vicino. Due comitive di giovani si erano azzuffate, per ragioni futili, in apparenza, in fondo per passioni di partito.

— Bisognava vedere come si strappa-

(Vedi continuazione a pag. VII)

LINCOLN



I CREATORI DEL PROGRESSO

I costruttori della Lincoln hanno voluto, senza badare a limiti di spesa, creare la miglior vettura che il mercato mondiale potesse offrire. Per questo hanno dovuto costantemente perfezionare quanto già da tutti era considerato perfetto. Ed in tal senso essi sono i creatori del progresso.

Applicando costanti innovazioni, accrescendo la sicurezza e la comodità della vettura con il nuovo

sistema dei 6 freni e dell'illuminazione, ancora una volta la Lincoln ha distanziato di molto quanto finora è stato prodotto nel campo delle vetture di lusso.

Domandate di provare voi stessi una Lincoln e vi persuaderete che essa realizza il massimo ideale di comodità, di eleganza e di perfezione che possa sorridere ad uno sportman moderno.



FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA - S. A. TRIESTE

(Continuazione, vedi pag. vi)

vano i capelli e le vesti. Il rumore degli schiaffi risuonava come gli applausi a teatro. Il fatto è che, quando si separarono, uno rimase a terra, col viso bianco ed una fontanella di sangue che gli usciva dalla nuca.

— Signore, Signore! Povera madre, — sospirò Annalena, ed il vecchio rincalzò.

— Non c'è più religione. È la politica è figlia del diavolo.

Allora si sentì la voce calda di Giovanni. Da qualche tempo anche lui aveva la sua passione: leggere, oltre *Il Sole*, i giornali grandi, e credeva ciecamente a quanto vi era stampato.

— La politica è la sola cosa della quale un uomo serio deve interessarsi. E con la politica bene intesa che si guidano i popoli, e si rendono forti le nazioni.

Bravo, onorevole Bilsini, — urlò Baldo facendosi tromba con le mani, poi disse piano ai fratelli. Io preferisco fare all'amore. Però non mi dispiacerebbe avere in casa un deputato.

— E perché no? Dammi una sigaretta, Smorlin. Tutto si può, quando si vuole.

Questo era Pietro, che parlava. Baldo trasse le sigarette ed i fiammiferi, ed entrambi i due fratelli si misero a fumare. Baldo ne sentiva voglia anche lui, ma aveva promesso al parroco di non farlo, e non lo fece: inoltre gli pareva di vedere il giovane, vittima della rissa, steso a terra, bianco ed insanguinato, e provava un dolore femineo. La stessa luna si copriva di un velo, non per il fumo delle sigarette, ma perché un

uomo era stato percorso a morte senza ragione. Per confortarsi disse sottovoce:

— Da noi non succedono più, queste cose. Da quando c'è lui, tutti si vive in pace.

— Che hai, pretin? Vancoggi?

Era ancora Pietro che parlava. Parlava in modo insolito. Quella sera, a scatti, preoccupato da un pensiero che avrebbe voluto confidare a qualcuno e non sapeva a chi.

Tutte le storie dei suoi ultimi mesi di vita militare le aveva raccontate; adesso era anche un po' stanco di parlare, ed il vino bevuto in abbondanza, e la sigaretta, e la dolcezza della sera, gli davano un senso di stordimento.

Baldo invece aveva un'insolita voglia di chiacchiere, di espandere in qualche modo la torbida felicità che gli riempiva il cuore. Diede a Pietro un'altra sigaretta, un'altra ne accese per sé, ma quando la ebbe fumata a metà la buttò via. E con una voce grossa, che non pareva più la sua, annunciò un suo proponimento, più che ai fratelli a sé stesso:

— Porco cane, voglio diventare ricco pure io.

Pietro gli fece eco.

— Guarda, guarda! Pensavo anch'io precisamente alla stessa cosa.

Buttò anche lui la sigaretta, come si trattasse di discutere subito un affare serio, e si passò la mano sui capelli.

— Vediamo un po' come si può fare.

Baldo osservò.

Col lavoro. E del resto la ricchezza non è la felicità.

Baldo gli diede una gomitata.

— Va via, pretin; vattene via o le bu-schi, stasera. Io voglio diventare ricco e felice. Col lavoro, sì, ed anche con l'industria, ma soprattutto con la furberia. Voglio sposare una donna ricca e bella e buona.

Pietro aveva raccattato la sua sigaretta ancora accesa e ne schizzò la cenere sulla testa di Baldo: parlava però rivolto all'altro fratello.

— Una donna ricca, bella e buona? E valla a pescare. A meno che...

— A meno che?

— Non sia la figlia di Urbano Giannini. Baldo gli diede uno spintone.

— Ma va a farti fotografare. Quella, io non la voglio neppure rilegata in oro. Dà la qualche scimпанzà.

— Quella è del Signore: lasciatela stare, — esclamò Baldo sdegnato.

Già, lei monaca e tu frate, nello stesso convento, dice la mamma.

I due fratelli sghignazzavano; ma quando si trattava di Lia, Baldo faceva onore al suo nome: diventava un eroe: si alzò quindi dal tronco, e scuotendosi la cenere dai capelli, disse con impeto:

Pecatori e sacerdoti siete voi, ribaldi destinati all'inferno: voi, che vi prendete gioco pure della sventura altrui. Ma il Signore vi castigherà. Atteniti.

Allora Pietro, che fino a quel momento aveva parlato con una certa indifferenza, si animò e si fece davvero cattivo.

— Mi fai un piacere, Baldo? Te ne va? Va a dire il rosario: io ho da parlare con

L'Olio Texaco dalle origini alla vendita

La The Texas Company segue i propri prodotti, dai pozzi di origine del petrolio grezzo fino al prodotto finito, consegnato al consumatore, attraverso il lavoro di raffinazione, spedizione, distribuzione e vendita, che avviene sempre sotto il controllo e la garanzia della Stella Rossa e T verde della The Texas Company.

Dalla produzione alla vendita, i criteri di perfezione non si smentiscono; il nome Texaco è sinonimo di fiducia: e dovete aver piena fiducia nei prodotti venduti sotto questa marca di fabbrica.

Il Texaco Motor Oil è il prodotto Texaco per eccellenza. La sua purezza, limpidezza e caratteristico color d'oro, sono un indice delle sue superiori qualità lubrificanti che si riveleranno nel motore.

Provate! La gioia di condurre un'automobile con il motore silenzioso e di aumentata potenza, vi convincerà della superiorità del Texaco Motor Oil che assicura anche una più lunga durata al vostro motore.

Questi sono i migliori risultati che potete sperare da un buon lubrificante per automobili.

THE TEXAS COMPANY - S. A. I. - GENOVA

Uffici e Rappresentanze nelle principali città.

Vendita nei più importanti garages.

TEXACO

MOTOR OIL



Bardo, di cose di questo mondo. Levati dunque di tra i piedi, tu col tuo prevesto di ricotta e col vostro rompicapote, Signore Iddio.

Baldo si turò le orecchie con le dita, mentre un baleno quasi di odio contro i fratelli bestemmatori gli rifulgeva negli occhi rivolti al cielo; e fu per andarsene davvero e mettersi a pregare: non restava altra salvezza: pregare per loro; ma poiché l'istinto lo avvertiva che il nome di Lia non era stato pronunziato invano, e che forse qualche cosa si tramava contro di lei, andò a sdraiarsi nell'ombra sotto la tettoia del portone, e finse di sonnecchiare. Bardo però, che lo teneva d'occhio, riprese a parlare ad alta voce, quasi sfidandolo.

— E lui che è colto, della piccola scimmia. E va, e chi te la tocca?

Pietro gli strinse il braccio, per farlo tacere: poi si piegò coi gomiti sulle ginocchia e disse sottovoce:

— Ti ricordi, Bardo, quella sera di Natale, quando tu mi hai raccontato le tue tribolazioni d'amore? Adesso ti voglio raccontare le mie. Se Baldo ascolta e vuol riferirle alla mamma mi fa un sommo piacere. Io non voglio sposare Isabella. Non mi piace; non le voglio bene, nè lei ne vuole a me. E una penitenza che mi trascino dal giorno in cui m'è saltata in mente la disgraziata idea di questo matrimonio: e solo per questo, mentre prima la ragazza mi era indifferente, adesso la detesto. Sento che se la sposo l'accoppo a bastonate fin dal primo giorno: anche così come siamo,

liberi ancora, mi viene spesso voglia di prenderla a schiaffi ed a pugni. Sì.

La sua voce era profondamente irritata. Bardo si sentiva come percosso lui, da tutta quell'abbondanza di botte; tuttavia una gioia inaudita gli ribolliva nel sangue, al pensiero che dunque egli poteva corteggiare senza scrupoli Bellina; e la rabbia di Pietro gli destava il riso.

— Calma, calma. Se vuoi ne parlo io, alla mamma.

— La mamma è causa lei, di tutto. Con la sua smania di farci lavorare anche alla notte, di renderci simili ai somari. Ci vuole ricchi a tutti i costi, e non sa che quando ci avrà spremuto il sangue dagli occhi non saremo più uomini, ma stracci. Lavorare, sì, ma come gli altri cristiani, otto ore al giorno e non diciotto, come lei vuole. Io non me la sento. Ed allora, in un momento di disperazione, ho pensato a Bellina. Pensavo: me ne andrò a stare con le Mantovani; farò crepare presto la vecchia avaraccia e così sarò padrone io: padrone di lavorare quando occorre e di riposare quando ce n'è di bisogno. Ma adesso sono pentito, ed ho paura che sarà lei, la vecchia, a far crepare me, se il Dio di Baldo non mi aiuta.

Nell'ombra Baldo fu per rizzarsi sulla schiena come una serpe; ma si compresse il cuore contro la terra, come volesse schiacciarselo, e strinse i denti per non parlare. Sentiva che Pietro mentiva, forse in buona fede, ma che mentiva; che altra era la causa delle sue pretese tribolazioni e dei suoi

nuovi progetti. E il suo sdegno si gonfiò ancora di più, quando sentì Bardo imitare la sua voce per dire a Pietro:

— Dio ci aiuterà.

Vi fu un momento di silenzio, durante il quale la voce di Giovanni si fece ancora sentire, con parole che ai tre fratelli minori stravolti dallo stesso dramma, parvero vuote e di un mondo che non era il loro: poi Pietro riprese:

— Un matrimonio d'amore, io, intanto, non lo posso fare. O anche se lo faccio, dopo pochi giorni ne sono stufo e arcistifo. Moine, io, dalle donne, non ne voglio: alle moine io rispondo con ceffoni. Sono fatto così, e neppure mia madre, se mi rifacesse una seconda volta, mi farebbe diverso. E allora...

— Allora?

— Allora oggi ho pensato una cosa, che se mi riesce mette a posto tutte le nostre faccende. Oh, be', te la dico subito, poiché vedo che crepi di curiosità. Ho dunque pensato di fare la corte appunto alla figlia del nostro padrone. Voglio sposarla.

Bardo si sollevò di scatto, tendendo le braccia in avanti come dovesse cadere svenuto; Pietro lo afferrò per la giacchetta.

— Oh, Smortin, non farti venir fastidio, adesso. Non ho poi detto che voglio sposare la principessa del Belgio.

— Forse sarebbe più facile.

— Oh, oh, Smortin, mi prendi pure in giro? E potresti, per favore, spiegarmi il tuo soggigno?

(Continua)

GRAZIA DELEDDA.

La Cultura della Bellezza



"Neve Hazeline"

(Marche di Febbraio)

"HAZELINE" SNOW
(Trade Mark)

È regolarmente usata da coloro che desiderano proteggere e sviluppare la bellezza naturale della loro carnagione.

MARCA "OZOZO" DI FABBRICA

dà un delicato colorito qualora necessario

Questi due preparati, in vasetti di vetro, si vendono in tutte le Farmacie e Profumerie



BURROUGHS WELLCOME & CO., LONDRA

nr. 167

All Rights Reserved

Dalla scelta avveduta del
suo materiale dipende
il successo dell'artista

**L'unica
matita**

che può
assicurarglielo
è la

**L&C.
HARDTMUTH
KOH-I-NOOR**

GARDNER & NILES

I FIORI NEL VULCANO. — Di Giuseppe Fanciuoli sono usciti di recente due volumi: un romanzo e uno studio su Virgilio. Il romanzo è squisito e sa fondere insieme, senza disarmonia e senza che le suture ne risultino evidenti e fastidiose, elementi di realtà, che l'autore sente ed esprime con un suo delicato cuore di poeta, ed elementi fantastici tenuti entro quei confini di sobrietà che aiutano l'emozione, senza creare dissidi stridenti con il realismo che li circonda. *I fiori nel vulcano* narrano la vicenda umile di due giovani innamorati

GIUSEPPE FANCIUOLI, *I fiori nel vulcano*. Milano, Treves, L. 12.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor **ALFONSO MILANI**
in Polvere-Pasta-Elixir

Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

E. FRETTE & C. MONZA
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS" - A RICHIESTA

Dovete Dimagrire

Fate presto se non volete che il grasso vi invada, e vi condanni quindi ad un martirio fisico e morale. Ricordatevi sempre di questo: l'obesità non è però un male incurabile al quale bisogna rassegnarsi. Contro questa malattia esiste un rimedio efficace, certo, e sempre senza pericolo, lo

PILULES GALTON

Queste meravigliose pillole agiscono immediatamente sul grasso superfluo delle gote, della nuca, del dorso, del ventre, delle anche, ecc. A base di piante, esse sono solo inoffensive, ma benefiche per la salute. Non rassegnatevi dunque più al martirio dell'obesità. Vistole come chiunque poichè potete recuperare rotondità, salute, giovinezza prendendo semplicemente le **PILULES GALTON**.

J. Rellat, pharmacien, 45, rue de l'Échiquier, Paris.
Distributori: Farm. Zamboni & C., Carlo S. Milano - Farm. Teyron, Torino - Farm. Manzoni, Via di Porta VI, Roma - Farm. Lombardi, P. Municipio 15, Napoli, ed in tutte le principali farmacie.
Il prezzo è L. 2.500 alcolico, spedizione franco.
(Non si fanno spedizioni contro assegno.)

Vera Acqua di Ninon
Tollimento di gioventù ed eterna bellezza.
Langune di Ninon
Veltivo a idealizzare il viso. In tutte le tinte.
Depilatorio delle Sultane
Sparizione della peluria e dei peli superflui.
Succo sopraciliegio di Ninon
Profondità ed espressione dello sguardo.
Esodorale
Centro gioventù ispirazione incantevole.

Profumeria **NEWON**, 21, Rue de la République, **PARIGI**
ed in tutti i grandi Magazzini e Profumerie d'Italia.

GOTTA - REUMATISMI

gli accessi più dolorosi guariscono subito coll'**ANTIREUMATICO Zedore antipaludico - Antireumatico**. R il rimedio più efficace e più sicuro - 30 anni di successo. La boccata, il frascio al porto, L. 15 - antipaludico. Farmacia Dott. **BOGGO** - Via Berchet, 14, Torino

in cui l'amore inesperto canta le sue canzoni solitarie fin che una vicenda meno amara non li conduca nella felicità dell'amore scambievole. Trama sottilissima qui porta alimento veramente vitale alla riproduzione di un clima paesano di pescatori di corallo e, più che tutto, il senso di poesia nativa e spontaneamente profonda di quelle genti dai desideri schietti e dalle favelle anate, assolate di gonzi primitivamente umani. Passano e si muovono nell'azione non poche figure di cui i tratti essenziali sono segnati con una risolutezza ammirabile: non figure ambigue o slabbrate nei margini, ma rudemente incisive fino a giungere sull'orlo del grottesco senza che esse mai vi cadano peno-

samente, così come avviene veramente nelle figure che il popolo per sua naturale forza creatrice foggia e costruisce, anzi così come esso vede e sente le persone vive e ne esagera sempre un poco, nel suo modo di sentire, la verità. Narrazione di vicende popolari, questo libro non si sfaccia mai dal modo di sentire, di concepire, di pensare, di patire del popolo: in questo è la poderosa arte obiettiva di Giuseppe Fanciuoli, il quale segue il procedimento che è caratteristico del popolo, non inventa cioè assurdi, ma deforma la verità di quel tanto che è la consueta deformazione delle ingenue fantasie popolari.

(Giornale d'Italia)

E. RIVALLA.

EUGENIO GARA, redattore capo.

LA PANARDA

Romanzo di
FEDERICO MARDELLI

Dodici Lire.

OTTO CIMA

MILANO VECCHIA

Con 50 illustrazioni

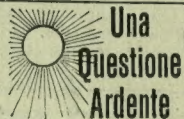
Trenta Lire.

MIRALUNA

romanzo di

TOMMASO SALGARINI SCOTTI

Dodici Lire.



Una Questione Ardente

Come evitare i
Mali di Piedi
durante la stagione estiva.

Per tutti quelli che hanno i piedi sensibili facilmente riscaldati, gonfi o indolenti, tutti questi sofferenze ed i mezzi di rimediarsi formano certamente una questione ardente, più ardente che mai durante l'estate. E dunque di attualità parlare oggi dei Saltrati Rodell, il rimedio il più semplice ed il più efficace per combattere e guarire i diversi mali di piedi. Questi sali producono un bagno ai piedi medicamentoso e leggermente ossigenato, che possiede alte proprietà tonificanti, asettiche e decongestive. Sotto la loro azione, ogni gonfiore, irritazione e lividore, ogni sensazione di dolore e di bruciore spariscono come per incanto. I Saltrati Rodell danno una meravigliosa resistenza ai piedi sensibili e rimettono ben presto i piedi in via di giovinezza in perfetto stato. Ammorbidiscono calli e duri ad un tal punto che potete toglierli facilmente senza alcun pericolo di ferri. I Saltrati Rodell si vendono ad un prezzo modico in tutte le buone farmacie.

SENO
Sviluppato, ricostituito, reso più sodo
in due mesi, mediante le
PILULES ORIENTALES
benefiche alla salute e solo prodotto che permette alla donna di non doverla di allattare un seno erroneamente ingrossato.
Prezzo con istruzioni L. 15.000 franco.
A. RAYET, 44, rue de Valenciennes - BOLOGNA - Napoli - Livorno - P. Municipio - Roma - Milano - C. 51, via di Pietra, e tutte farmacie.



"DIANA" Widoberg & Co.
EISENBERG (Thür) 16
Germania

Allevamento e commercio
di cani nobili di razza.

Cani di lusso, cacciatori, cani da guardia, da caccia, cani paludosi, di razza, di razza e senza provenienza.
Catalogo illustrato L. 5.-

PELLIZZARI ARZIGNANO

Motori Asincroni Autocompensati



UNA PELLE MERAVIGLIOSA A 40 ANNI



Col semplice uso di crema fresca e d'olio d'oliva predigeriti, ogni Signora può ottenere e conservare un'epidermide morbida, liscia e bella. La Crema Tokalon contiene queste sostanze scientificamente caratteristiche e combinate nelle proporzioni esatte e che sono così efficaci per risanare l'epidermide e ricostituire i tessuti. E il migliore alimento che si possa per la pelle e i tessuti. La Crema Tokalon, la famosa crema purigina ridà la giovinezza ai visi più stanchi e sciupati, rende le guancie sode, fresche e rosse e contribuisce ad impedire che, col avanzare degli anni, si formino delle rughe. In vendita ovunque.

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opatropico - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI

Il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Guarisce l'anemia ricorrendo benessere e salute

UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

FRANCORBOLLI
100 gr. Colonia Inglesi L. 8.-
100 gr. Colonia Portoghesi L. 7.50
100 gr. Colonia Francia L. 6.-
100 gr. Colonia Italiana L. 5.-
50 gr. Colonia L. 4.-
25 gr. Colonia L. 3.-
CONFERMA - CAMBIO - ACCESSORI. Parla in più.
Catalogo gratis ad ogni acquirente.
Fondista Casa A. BOLAFFI - FIRENZE
Via Roma, 38 - Telefono 4225.

PASTINE GLUTINATE PER BABINI

GLUTINE (notabile macella) 25% in conforma D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

ITALO ZINGARELLI

LA GRANDE BALCANIA

Volume in 16. Quattordici Lire.

Questo periodico è stampato con inchiostri della ditta **CESARE ROSSI di BOSIA & MOGGI**, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)

LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI

Questa collezione è diretta da **UGO OJETTI** che primo l'ha pensata e ne ha tracciato il programma. Ciascun volume è preceduto da un profilo dello Scrittore prescelto, e arricchito, in appendice, d'una concisa biografia di lui, coi documenti più singolari della sua vita, lettere, aneddoti, giudizi di contemporanei; infine una sommaria bibliografia de' suoi scritti e degli scritti più memorabili intorno alla sua persona e all'opera sua. Di ogni scrittore si dà il ritratto. Tre serie di 10 volumi ciascuna sono compiute, ed è già avviata la quarta con un crescente successo. Il favore del pubblico e della critica è tanto che se si dovessero riportare tutti gli articoli comparsi sui giornali, non basterebbe un intero numero di questa rivista ad accoglierli. E quasi sembrato che le immortali bellezze dei nostri Grandi fossero rivelate al pubblico per la prima volta. E l'impressione è giusta, se si pensa che per la prima volta esse erano scelte e presentate non da freddi eruditi ma da scrittori viventi. Filosofi, storici, romanzieri, novellieri, commediografi, critici, giornalisti tra i più rinomati e più amati dal pubblico. Questi scrittori hanno considerato quelli antichi come colleghi certo venerabili ma anche amabili, e hanno dato ai lettori la certezza che si possono avvicinare ad essi con l'affetto e la confidenza con cui accolgono ed amano loro moderni. Questa è la prima ragione della fortuna di questa raccolta.

Volumi usciti:

GIUSEPPE BARETTI *Ferdinando Martini.*
ALESSANDRO MANZONI - I *Giovanni Papini.*
RAIMONDO MONTECUCCOLI *Luigi Cadorna.*
JACOPONE DA TODI *Domenico Giuliotti.*
CARLO CATTANEO *Gaetano Salvemini.*
ALESSANDRO TASSONI *Adolfo Albertazzi.*
MATTEO BANDELLO *Giuseppe Lipparini.*
UGO FOSCOLO *Ardenço Soffici.*
GIUSEPPE GIUSTI *Aldo Palazzeschi.*
CATERINA DA SIENA *T. Gallarati Scotti.*
SILVIO PELLICO *Grazia Deledda.*
ANNIBAL CARO *F. Pastonchi.*
LUIGI SETTEMBRINI *Vincenzo Morello.*
IL BURCHIELLO E I BUR-
CHIELLESCI *Eug. Giovannetti.*
PIETRO ARETINO *M. Bontempelli.*
ALESSANDRO MANZONI - II *Giovanni Papini.*
LORENZO MAGALOTTI *Lorenzo Montano.*
GIUSEPPE MAZZINI *Carlo Sforza.*
D. COMPAGNI e G. VILLANI *Isidoro Del Lungo.*

GIUSEPPE PARINI *Carlo Linati.*
MATTEO MARIA BOJARDO *Alfredo Panzini.*
BERNARDINO DA SIENA *Piero Misciattelli.*
ANGELO POLIZIANO *A. Silvio Novaro.*
NICCOLÒ MACHIAVELLI *G. Prezolini.*
AGNOLO FIRENZUOLA *Antonio Baldini.*
POETI BURLESCI DEL SEI-
CENTO *Ettore Alodoli.*
FRANCESCO REDI *Piero Giacosa.*
GIAMBATTISTA MARINO *R. Balsamo Crivelli.*
GINO CAPPONI *Giovanni Gentile.*
FRA PAOLO SARPI *Ernesto Buonaiuti.*
PRAGA, TARCHETTI E BOITO *Marino Moretti.*
FRANCESCO CARLETTI *Luigi Barzini.*
G. B. VICO *Luigi Salvatorelli.*
GIORGIO VASARI *Luigi Dani.*
VINCENZO MONTI *Umberto Fracchia.*
GIUSEPPE FERRARI *Pio Schinetti.*

Ogni volume, elegantemente rilegato in tela e oro, con ritratto: **DODICI LIRE.**

IL FIORE DEI MUSEI, DELLE GALLERIE E DEI MONUMENTI D'ITALIA

Collezione di volumetti d'arte illustrati diretta da **ETTORE MODIGLIANI**

Volumi pubblicati:

II FORO ROMANO E IL PALATINO, di **ALFONSO BARTOLI**, Ispettore del Foro e del Palatino. Con 62 illustrazioni e 2 piante. Edizione italiana, francese, inglese e tedesca. **Otto Lire.**

LE GALLERIE DELL'ACCADEMIA DI VENEZIA, di **GINO FOGOLARI**, Direttore delle R. Gallerie dell'Accademia di Venezia. Con 56 illustrazioni. Edizione italiana, francese, inglese e tedesca. **Otto Lire.**

IL MUSEO NAZIONALE ALLE TERME DI DIOCLEZIANO, di **ROBERTO PARIBENI**, Direttore del R. Museo Nazionale Romano. Con 59 illustrazioni. Edizione italiana, francese, inglese e tedesca. **Otto Lire.**

LA CERTOSA DI PAVIA, di **MARIO SALMI**, Ispettore delle Belle Arti di Lombardia. Con 60 illustrazioni e una pianta. Edizione italiana, francese e tedesca. **Otto Lire.**

LA GALLERIA DI PARMA E LA CAMERA DI SAN PAOLO, di **CORRADO RICCI**. Con 55 illustrazioni. Edizione italiana. **Otto Lire.**

LA GALLERIA PITTICI, di **MATTEO MARANGONI**, Ispettore delle RR. Gallerie di Firenze. Con 62 illustrazioni. Edizione italiana. **Otto Lire.**

IL CENACOLO DI LEONARDO E LE GRAZIE, di **MARIO SALMI**, Ispettore delle Belle Arti in Lombardia. Con 57 illustrazioni e una pianta. **Otto Lire.**

IL PALAZZO DUCALE DI VENEZIA, di **GINO FOGOLARI**, direttore delle RR. Gallerie di Venezia. Con 125 illustrazioni e 3 piante. **Dici Lire.**

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

UGO OJETTI

<i>DONNE, UOMINI E BURATTINI</i> , novelle	12
<i>L'AMORE È SUO FIGLIO</i> , novelle	10
<i>MIMI E LA GLORIA</i> , novelle	10
<i>MIO FIGLIO FERROVIERE</i> , rom. 12	10
<i>ICAPRICCI DEL CONTE OTTAVIO</i> , II. - 1909	6
<i>CONFIDENZE DI PAZZI E SAVII</i> <i>SUI TEMPI CHE CORRONO</i>	10
<i>COSE VISTE</i> . I. - 1923	12
II. - 1924	12
III. - 1926	12
<i>L'ARTE NELLA ESPOSIZIONE DI</i> <i>MILANO - 1906</i> . Note e impressioni	350
<i>IL MONUMENTO A VITTORIO</i> <i>EMANUELE II IN ROMA E LE</i> <i>SUE AVVENTURE</i> . Con 19 inc.	350
<i>L'ESPOSIZ. INTERNAZ. D'ARTE</i> <i>DIVENEZIA 1909</i> . Con 119 incisioni	15
— 1910. Con 125 incisioni	15
— 1914. Con 153 incisioni	15
<i>RITRATTI D'ARTISTI ITALIANI</i> . Notizie biografiche e aneddotiche. I. - Con 14 ritratti	14
II. - Con 16 ritratti	14
<i>IL MARTIRIO DEI MONUMENTI</i> . I NANI TRA LE COLONNE	5
<i>RAFFAELLO E ALTRE LEGGI</i>	9
<i>SCRITTORI CHE SI CONFESSANO</i> <i>ROMA E LE PROVINCE LIBE-</i> <i>RATE</i>	3
<i>IL MATRIMONIO DI CASANOVA</i> , commedia in 4 atti (in collaborazione con RENATO SIMONI)	8

GRAZIA DELEDDA

<i>IL SIGILLO D'AMORE</i>	L. 10
<i>LA FUGA IN EGITTO</i> , romanzo	10
<i>LA MADRE</i> , romanzo	10
<i>NAUFRAGHI IN PORTO</i> (Dopo il divorzio), romanzo	10
<i>L'EDERA</i> , romanzo	10
<i>IL SEGRETO DELL'UOMO SOLI-</i> <i>TARIO</i> , romanzo	10
<i>IL DIO DEI VIVENTI</i> , romanzo	10
<i>IL FLAUTO NEL BOSCO</i> , novelle	10
<i>CATTIVE COMPAGNIE</i> , novelle	5
<i>SINO AL CONFINE</i> , romanzo	10
<i>IL NOSTRO PADRONE</i> , romanzo	10
<i>CENERE</i> , romanzo	10
<i>ANIME ONESTE</i> , romanzo (familiare, NEL DESERTO), romanzo	10
<i>IL VECCHIO DELLA MONTAGNA</i> , romanzo. Seguito dal bozzetto dram- matico <i>ODIO VINCE</i>	10
<i>COLOMBI E SPARVERI</i> , romanzo	10
<i>CANNE AL VENTO</i> , romanzo	10
<i>LE COLPE ALTRI</i> , romanzo	10
<i>NOSTALGIE</i> , romanzo	10
<i>MARIANNA SIRCA</i> , romanzo	10
<i>LA VIA DEL MALE</i> , romanzo	10
<i>ELIAS PORTOLU</i> , romanzo	10
<i>L'INCENDIO NELL'OLIVETO</i> , rom. 10	10
<i>I GIOCHI DELLA VITA</i> , novelle	10
<i>CHIAROSCURO</i> , novelle	10
<i>IL FANCIULLO NASCOSTO</i> , nov. 10	10
<i>IL RITORNO DEL FIGLIO</i> . <i>LA</i> <i>BAMBINA RUBATA</i> , novelle	10
<i>LA DANZA DELLA COLLANA</i> . Seguito dal bozzetto drammatico <i>A</i> <i>SINISTRA</i>	10
<i>L'EDERA</i> , dramma in tre atti (in colla- borazione con C. ANTONA-TRAVERSI)	8
<i>SILVIO PELLICO</i> , con ritratto. (*Le più Belle Pagine*)	14

MARINO MORETTI

<i>ALLEGRETTO QUASI ALLEGRO</i> . Variazioni su un unico tema	12
<i>IL SONO DELLA CROCE</i> , rom.	10
<i>LA VERA GRANDEZZA</i> , novelle	10
<i>MIA MADRE</i> . Con pref. di A. Panzini	10
<i>IL ROMANZO DELLA MAMMA</i>	10
<i>I DUE FANCIULLI</i> , romanzo	10
<i>NE BELLA NÈ BRUTTA</i> , romanzo	10
<i>LA VOCE DI DIO</i> , romanzo	10
<i>IL PAESE DEGLI EQUIVOCI</i> , nov. 5	5
<i>I LESTOFANTI</i> , novelle	5
<i>POESIE</i> (1904-1915)	10
<i>PERSONAGGI SECONDARI</i> , nov. 5	5
<i>CONOSCERE IL MONDO</i> , novelle	5
<i>L'ISOLA DELL'AMORE</i> , romanzo	10
<i>GUENDA</i> , romanzo	10
<i>LA BANDIERA ALLA FINESTRA</i> , novelle	10
<i>I PESCI FUOR D'ACQUA</i> , novelle	10
<i>IL SOLE DEL SABATO</i> , romanzo	10
<i>PRAGA, TARCHETTI, BOITO</i> , con ritratto (*Le più Belle Pagine*)	14

MARCO PRAGA

<i>CRONACHE TEATRALI - 1919</i> . Con 21 ritratti	L. 10
<i>CRONACHE TEATRALI - 1920</i> . Con 23 ritratti	10
<i>CRONACHE TEATRALI - 1921</i> . Con 29 ritratti	10
<i>CRONACHE TEATRALI - 1922</i> . Con 26 ritratti	10
<i>CRONACHE TEATRALI - 1923</i> . Con 27 ritratti	10
<i>CRONACHE TEATRALI - 1924</i> . Con 29 incisioni	10
<i>CRONACHE TEATRALI - 1925</i> . Con 20 ritratti	12
<i>CRONACHE TEATRALI - 1926</i> . Con 27 ritratti	12
<i>LA MOGLIE IDEALE</i> , commedia in tre atti	8
<i>ALLELUJA</i> , dramma in tre atti	8
<i>LA CRISI</i> , commedia in tre atti	10
<i>L'AMICO</i> , dramma; <i>LA MORALE</i> <i>DELLA FAVOLA</i> , commedia	8
<i>LE VERGINI</i> , commedia in 4 atti	8
<i>LA PORTA CHIUSA; L'EREDÈ</i> , commedie	9
<i>L'ONDINA</i> , commedia in 4 atti	9
<i>IL DUBBIO</i> , dramma; <i>IL DIVOR-</i> <i>ZIO</i> , commedia	8
<i>L'INNAMORATA</i> , dramma in 4 atti	9
<i>LA BIONDINA</i> , romanzo	5
<i>ANIME A NUDO</i> , lettere di donne e di fanciulle	9

SABATINO LOPEZ

<i>LA BUONA FIGLIOLA</i> , comm. I. 9	9
<i>BUFERE</i> , dramma	9
<i>IL BRUTTO E LE BELLE; LA</i> <i>NOSTRA PELLE</i> , commedie	9
<i>NINETTA; IL TERZO MARITO</i> , commedie	9
<i>MARIO E MARIA</i> , commedia	9
<i>IL PASSEROTTO; SOLE D'OTTO-</i> <i>BRE</i> , commedie	9
<i>L'INNAMORATA</i> , commedia	9
<i>LA MORALE CHE CORRE; LA</i> <i>DONNA D'ALTRI</i> , commedie	9
<i>TEATRO COLOR DI ROSA - A-E-I</i> . Schiccheri grande. L'ultimo romanzo. La fedeltà di Nafale. Fatica	9
<i>DRAMMI BREVI - Il segreto. La</i> <i>guerra. Il punto d'appoggio. La via Lu-</i> <i>Giovannino</i>	9
<i>PARODI & C.</i> , commedia in tre atti	9
<i>GLI ULTIMI ZINGARI</i> , romanzo	11

SEM BENELLI

<i>CON LE STELLE</i> , mistero in tre parti e un preludio	L. 10
<i>IL VEZZO DI PERLE</i> , commedia in 4 atti. Con una Diceria	10
— Edizione di Jussio, in carta a mano, numerata dall'1 al 50	50
<i>L'AMOROSA TRAGEDIA</i> , poema drammatico in 3 atti	10
<i>LA SANTA PRIMAVERA</i> , sagra in tre parti	10
<i>LA MASCHERA DI BRUTO</i> , drama- ma in versi, con fregi di L. Andreotti	10
<i>LA CENA DELLE BEFFE</i> , poema drammatico in 4 atti. Col ritratto dell'autore	10
<i>L'AMORE DEI TRE RE</i> , poema tragi- co in 3 atti. Con coperta e illu- strazioni di GALILEO CHINI	10
<i>TIGNOLA</i> , commedia in 3 atti	10
<i>IL MANTELLACCIO</i> , poema dram- matico in 4 atti	10
<i>ROSIMONDA</i> , tragedia in 4 atti. Con fregi e illustrazioni di G. Mascini	10
<i>LA GORGONA</i> , dramma epico in 4 atti	10
<i>LE NOZZE DEI CENTAURI</i> , poema drammatico in 4 atti. Con disegni di RUBALDO MERELLO	10
<i>ALI</i> , dramma in quattro atti	10
<i>L'ARZIGOGOLO</i> , poema buffonesco in 4 atti	10
<i>L'ALTARE</i> , carne	5
<i>LA PASSIONE D'ITALIA</i> , versi scelti nel teatro di SEM BENELLI, d'ora e con Prefazione di PAOLO ARCAI	750
<i>PAROLE DI BATTAGLIA</i>	750

LUCIANO ZÜCCOLI

<i>LA STRANIERA IN CASA</i> , rom. L. 12	12
<i>KIF TEBBI</i> , romanzo africano	12
<i>LE COSE PIÙ GRANDI DI LUI</i> , romanzo	12
<i>LA COMPAGNIA DELLA LEGGE-</i> <i>RA</i> , novelle	12
<i>DONNE E FANCIULLE</i> , novelle	12
<i>PRIMAVERA</i> , novelle	12
<i>LA VITA IRONICA</i> , novelle	12
<i>NULLA DI ROMANTICO</i> , novelle prima della guerra	12
<i>L'AMORE DI LOREDANA</i> , romanzo	12
<i>FARFUL</i> , romanzo	12
<i>UFFICIALI, SOTTUFFICIALI, CA-</i> <i>PORALI E SOLDATI</i>	12
<i>IL DESIGNATO</i> , romanzo	12
<i>I LUSURIOSI</i> , romanzo	12
<i>ROMANZI BREVI</i> (Casi Paradisi) Il giovane duce (Il valzer del guanto)	12
<i>LA FRECCIA NEL FIANCO</i> , rom. 12	12
<i>L'OCCIO DEL FANCIULLO</i> , in elegante edizione alina	12
<i>LA VOLPE DI SPARTA</i> , romanzo	12
<i>ROBERTA</i> , romanzo	12
<i>IL MALECONCITO</i> , romanzo	12
<i>PER LA SUA BOCCA</i> , romanzo	12
<i>BARUFFA</i> , romanzo	12
<i>L'AMORE NON C'È PIÙ</i> , romanzo	12
<i>LA DIVINA FIANCULLA</i> , romanzo	12
<i>PERCHÉ HO LASCIATO ZINA</i> <i>SCKERKOW</i> , romanzo	5
<i>FORTUNATO IN AMORE</i> , romanzo	12
<i>I RACERI E I TROPICARI</i> DI <i>TROTTAPIANO</i> , racc. per ragazzi	12
<i>LA VITA ELEGANTE</i>	12
<i>IL PECCATO E LE TENTAZIONI</i> . 12	12
<i>I RAGAZZI SE NE VANNO</i> , romanzi brevi	12